

2 **Le distanze tra norme e realtà**

di Diego Erba

2 **Uno sguardo sulla scuola con gli occhiali delle pari opportunità e della cultura dei generi**

di Paola Mäusli-Pellegatta, Giuliana Messi e

Monica Perucchi-Caldelari

6 **Kant, James, la scuola e gli occhiali di gender**

di Francesca Rigotti

8 **Servizio consulenza**

di Marilena Fontaine

9 **Identità dei generi, conformismo sociale**

e rendimento scolastico

di Pierrette Bouchard e

Jean-Claude St-Amant

11 **La condizione femminile nella Svizzera italiana ovvero un ritratto cubista**

di Angela Cattaneo

17 **Scuola dell'obbligo: scuola al femminile?**

di Giorgio Mossi

22 **La presenza femminile nella formazione**

di Cesiro Guidotti

26 **Essere maschi/femmine oggi**

di Daniela Scotto di Fasano

29 **Il pensiero della differenza sessuale in una società multiculturale**

di Sonja Crivelli

33 **Donne di parole**

di Adriana Perrotta-Rabissi

37 **Pari opportunità, il senso di un'azione continua**

di Marco Lafranchi

42 **Mixité: le attività creative nella scuola dell'obbligo**

di Cristiana Canonica Manz,

Donatella Pessina e

Loredana Baccianti

44 **Lo sport: una lezione di coeducazione**

di Ivo Robbiani

49 **Proeffe Ticino –**

Un progetto con tre effe:

futuro, fantasia, formazione

di Giorgio Comi e Sabrina

Guidotti

52 **La professione, una scelta difficile?**

di Patrizia Pintus

55 **Conciliare famiglia e studio? Ora è possibile –**

Le pari opportunità nella

formazione professionale

superiore delle SUP –

di Angelica Pesavento

58 **Le giornate tecniche per ragazze alla SUPSI**

di Cristina Zanini

60 **Progetto transfrontaliero: una rete fra le reti**

di Olga Cippà

62 **Lezioni di diritto in una scuola media superiore**

di Marzia Caratti Beltraminelli

64 **Comunicati, informazioni e cronaca**

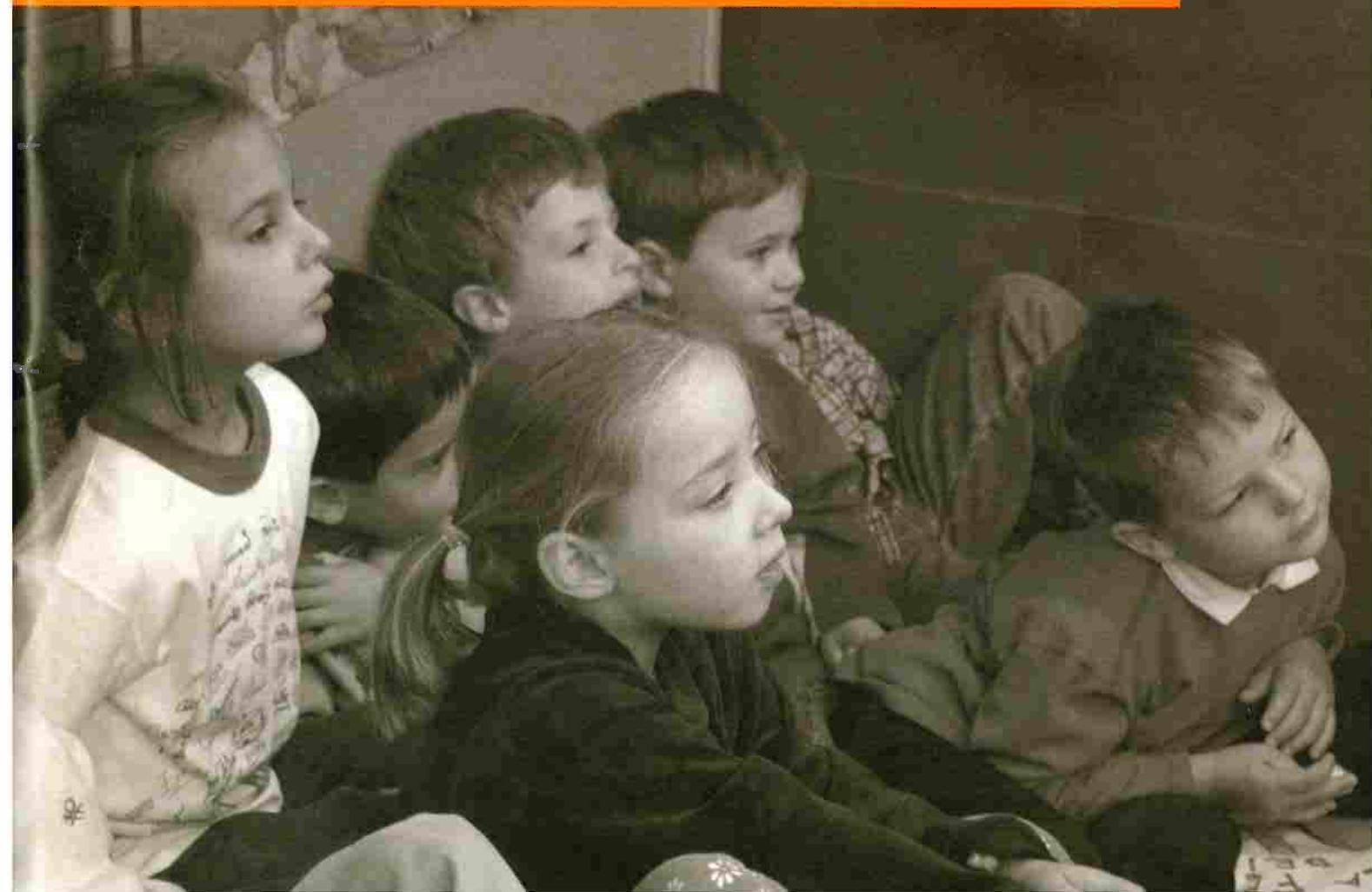
254

Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXII – Serie III

Gennaio-Febbraio 2003

Scuola ticinese



Uno sguardo sulla scuola con gli occhiali delle pari opportunità e della cultura dei generi

di Paola Mäusli-Pellegatta, Giuliana Messi e Monica Perucchi-Caldelari

Dalle basi legali e dalle raccomandazioni all'immaginario collettivo e alla realtà scolastica

La realizzazione della parità tra donne e uomini rappresenta un'esigenza formulata nella Nuova Costituzione federale. L'articolo 8 cpv.3 prevede:

«Uomo e donna hanno uguali diritti. La legge ne assicura l'uguaglianza, di diritto e di fatto, in particolare per quanto concerne la famiglia, l'istruzione e il lavoro.

Uomo e donna hanno diritto a un salario uguale per un lavoro di uguale valore»¹.

A seguito della IV Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne tenutasi a Pechino (1995), il Consiglio federale ha adottato il «Piano d'azione della Svizzera» (marzo 1999) e lo ha reso accessibile al pubblico². Il documento si fonda sulla politica del gender mainstreaming, secondo cui le pari opportunità devono passare trasversalmente in ogni settore della società, elencando in modo sistematico i settori nei quali occorre intervenire a favore della parità, nonché i mezzi richiesti per attuare simili propositi.

Il documento propone numerose misure e indica le 15 priorità che dovranno guidare l'azione in tutti i settori considerati.

La priorità numero 8 cita:

«Assicurare le pari opportunità nell'educazione e nella formazione delle ragazze e dei ragazzi, prestando particolare attenzione alle discriminazioni indirette insite negli attuali sistemi formativi».

Questa priorità è suddivisa in 6 obiettivi strategici: assicurare la parità d'accesso all'educazione; eliminare l'analfabetismo femminile; migliorare l'accesso alla formazione professionale, alla scienza e alla tecnica; realizzare un sistema scolastico e di formazione professionale non discriminatori; attuare e finanziare riforme nell'insegnamento; promuovere presso le donne il processo di apprendimento permanente.

Anche la Legge della scuola del Cantone Ticino comprende un articolo che prevede la promozione del «principio di parità tra uomo e donna»³. Ma malgrado l'esistenza a livello internazionale, nazionale e cantonale di molti dispositivi di legge e delle raccomandazioni di misure volte a proporre e a produrre dei veri cambiamenti, l'immaginario collettivo e la quotidianità spesso propongono un modo di pensare e di agire delle persone legato ancora molto a pregiudizi e stereotipi sul genere femminile e sul genere maschile. «Gli stereotipi di genere sono l'insieme di quelle acquisizioni

condivise, di quell'insieme di prescrizioni e di divieti che sono ritenuti appropriati a definire i comportamenti sociali di uomini e donne, e che fissano donne e uomini in posture immobili, attualmente innaturali, ma comunque sempre sfavorevoli alle donne quando si entra nel mondo della produzione»⁴.

Molti pensano e si esprimono in modo poco propositivo e non sempre rispettoso delle pari opportunità.

Significativi alcuni pensieri elaborati da ragazzi e ragazze che frequentano le scuole ticinesi:⁵

Io penso che quello che succede oggi sia inaccettabile, non sono maschilista ma secondo me le ragazze/donne al momento che si sposano dovrebbero smettere di lavorare (Luca, III media).

Oggi come oggi le opportunità di lavoro sono quasi pari per tutti e due i sessi e secondo me è una cosa giusta ma allo stesso tempo anche un po' «sbagliata» perché una persona potrebbe scegliere un mestiere che le piace ma non avere le capacità (Damiano, III media).

[...] la cosa più tradizionale dei nostri tempi è che le donne stanno a casa a curare i bambini e pulire la casa, mentre gli uomini vanno a lavorare e a guadagnare per mantenere la famiglia. Questo però non vuol dire che solo gli uomini lavorano e le donne no, perché ci sono molte donne che fanno carriera ed anche perché ci sono dei lavori che fanno

Le distanze tra norme e realtà

di Diego Erba

Questo numero di «Scuola ticinese» è il risultato di un lavoro di alcune partecipanti al corso «Referente in pari opportunità e cultura di genere» e, nel contempo, rappresenta un'interessante fotografia dell'evoluzione in atto nella società e nella nostra scuola. Diversi i contributi su un tema, quello delle parità fra i sessi, che si presta spesso a possibili semplificazioni a dipendenza degli occhiali che si usano (come annota l'articolo di Francesca Rigotti), ma pure degli occhi con cui si legge la realtà, si osservano le differenze – e ve ne sono ancora – e si interpretano le diversità.

Il tema delle differenze è molto complesso. Numerosi articoli consentono di evidenziare gli importanti recuperi, per non dire i sorpassi, intervenuti in questi anni nell'accesso e nel successo degli studi da parte delle ragazze. Tutto da ricondurre al genere? Non direi. Questo aspetto può avere una sua importanza, ma altri fattori entrano in gioco: il contesto socioeconomico di riferimento, la motivazione e l'interesse delle persone. Può essere motivo di soddisfazione sapere che la maggioranza degli studenti liceali siano di sesso femminile e che le ragazze ticinesi siano ben rappresentate nei politecnici e nelle università svizzere. Motivo di maggiore compiacimento deve però essere il constatare

solo gli uomini e lavori che fanno solo le donne (Martina, III media).

La scuola ha il compito di portare l'allieva e l'allievo alla conoscenza di sé e del mondo. In questa ottica «educare vuol dire condurre fuori, invitare a venire fuori, a tirare fuori il proprio senso. Educare significa sapere che i fattori di crescita sono interni al rapporto magistrale, in cui il/la piccolo/a viene a contatto con una parola più grande della sua e della sua motrice di sviluppo»⁶.

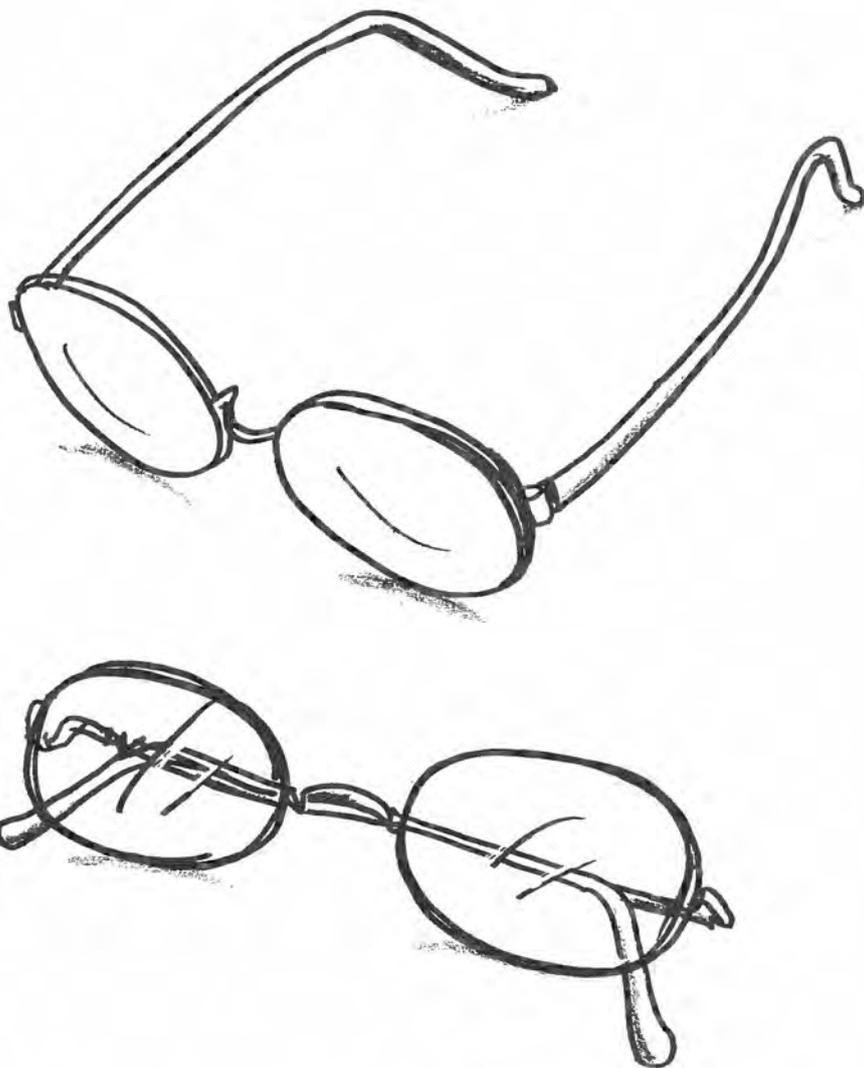
Durante questi ultimi venti anni sono state intraprese ricerche e sperimentazioni a cura di organizzazioni e istituzioni varie, tra le quali anche la CEE. Fra le pubblicazioni troviamo anche quella, particolarmente interessante, edita dai direttori cantonali della pubblica istruzione (CDPE), in collaborazione con commissioni speciali: *Filles-Femmes-Formation- vers l'égalité des droits*, Berna, 1992. Da questo rapporto scaturiscono sette raccomandazioni legate alla coeducazione, all'insegnamento ambigenere, alla formazione di base e al perfezionamento delle/degli insegnanti, all'orientamento scolastico e professionale, all'organizzazione scolastica, allo sviluppo e alla ricerca.

«L'uomo e la donna hanno uguale diritto di accedere ad ogni grado di formazione scolastica e professionale. Obiettivi e contenuti della formazione sco-

lastica e professionale sono uguali per i due sessi. Si veglierà affinché, a tutti i livelli, nel corpo insegnante ed in quello amministrativo, i due sessi siano ugualmente rappresentati»⁷.

La differenza di percezione del mondo e della realtà da parte di bambini e bambine, spesso, non era presa in considerazione da parte dei programmi di qual-

siasi ordine scolastico; i modelli culturali veicolati dalla scuola sono stati in passato piuttosto penalizzanti nei confronti delle ragazze: la scuola privilegiava infatti in generale i modelli maschili. Il linguaggio corrente, sia a scuola sia nella realtà quotidiana, continua a dimenticare o ad attribuire un ruolo secondario al sesso femminile, sempre



che nessun ostacolo è stato posto - né per i maschi né per le ragazze - affinché ciò potesse avvenire e che chi intraprende degli studi o un'attività professionale lo fa soprattutto per sua scelta personale, possibilmente scevra di condizionamenti. Questo obiettivo non è raggiunto pienamente. Anzi, l'occhio deve essere sempre vigile, affinché la preoccupazione di assicurare le pari opportunità ci porti a considerare non solo le possibili diversità riconducibili al genere, ma anche quelle che hanno origine dal luogo di residenza, dalla nazionalità o dalle condizioni socioeconomiche.

Un'ulteriore considerazione che si può trarre dalla lettura dei testi è che la strada delle parità è ancora difficoltosa, può subire arresti, rallentamenti o improvvise accelerazioni. È un percorso che inizia ma che non si arresta, che richiede un'azione continua e non sporadica. Sicuramente il raggiungimento del traguardo richiede tempo e un approccio culturale in grado di fronteggiare anche gli inevitabili stereotipi. Quest'ultimi sono ancora ben presenti, anche nelle giovani generazioni. Da questo punto di vista la scuola può dare un suo contributo considerando appieno le diversità e non mettendole solo in contrapposizione. Anche la società non può chiamarsi fuori da questo obiet-

tivo: nel mondo del lavoro, nelle attività del tempo libero, nell'organizzazione dei servizi e delle strutture sociali, nel rapporto con le diverse etnie presenti nella società della globalizzazione.

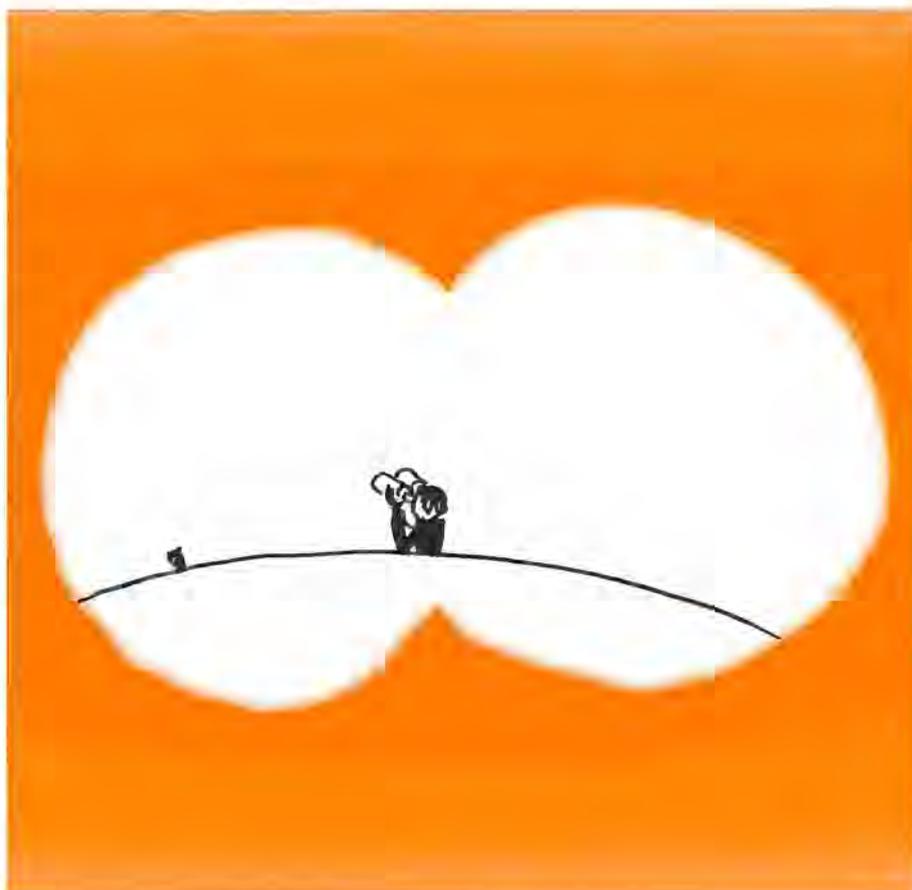
Ultimamente la stampa segnalava che in USA la pari opportunità nello sport sta dividendo l'opinione pubblica e ciò come conseguenza di norme federali che impongono il rispetto tra le proporzioni dei sessi in tutti i settori. Nel football americano a contrastare queste normative sono insorti i ragazzi della St. John's University poiché costretti a lasciare il posto alle squadre femminili. In Europa le scrittrici svedesi hanno recentemente criticato il «Nobel maschilista» poiché in cento anni alle donne tale riconoscimento è stato attribuito solo nella misura del 3%, mentre in Francia «Le Monde de l'éducation» annunciava «il faut sauver les garçons!»

La distanza, qui e altrove, tra le norme giuridiche che regolano le parità e la realtà, è ancora ampia. Spetta ad ognuno di noi fare in modo che le distanze si attenuino e che le persone siano valorizzate tenendo conto delle loro potenzialità e delle loro diversità, senza per questo pretendere di rendere uguali situazioni disuguali.

omologato a quello maschile. I termini in uso, da sempre, inglobano frettolosamente «bambine» e «bambini», «allieve» e «allievi», «donne» e «uomini» in un generico «bambini», «allievi», «uomini». Una nuova pedagogia della differenza vede nel soggetto da educare non solo l'individuo neutro o maschio, come proposto dalla pedagogia tradizionale, ma anche l'essere umano di genere femminile, salvaguardando comunque la costitutiva differenza dei generi. Questo fascicolo monotematico di «Scuola ticinese» propone una panoramica della scuola ticinese vista con degli occhiali che permettano di scorgere gli importanti aspetti legati alle pari opportunità e alla cultura dei generi. Uno sguardo attento permette di constatare che la scuola ticinese è evoluta, seppure a piccoli passi, adattando regolamenti e programmi nonché realizzando attività e progetti scolastici nel rispetto delle pari opportunità e della cultura dei generi⁸.

Note

- 1 Costituzione federale della Confederazione svizzera, 18 aprile 1999.
- 2 Gruppo di lavoro interdipartimentale, *Parità tra donna e uomo. Piano d'azione della Svizzera*, Berna, Ufficio federale per l'uguaglianza tra donna e uomo, 2000, pag. 14
- 3 Legge della scuola del 1. Febbraio 1990.
- 4 M. Piazza, *Dal lavoro della cura al lavoro professionale. Sinergie, contaminazioni, perversioni*, in AA.VV. *Il libro della cura di sé, degli altri, del mondo*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999.
- 5 «Essere uomo o donna nel mondo del lavoro», riflessioni di ragazzi e ragazze di una III media, redatte durante alcune lezioni legate alle pari opportunità (anno scolastico 2001/02).
- 6 Elvia Franco, *Essere maestra - l'omologazione pedagogica*, in «Archivio della libreria delle Donne».
- 7 Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), *Raccomandazioni per promuovere l'uguaglianza fra i sessi nell'insegnamento e nell'educazione*, Berna e Neuchâtel, 23 ottobre 1993.
- 8 Si ringraziano allievi, docenti e direttori dei vari ordini di scuola che hanno messo a disposizione della redazione testimonianze e disegni relativi alla tematica della pari opportunità. Un particolare ringraziamento va a Silvio Moro per il servizio fotografico che ha permesso di illustrare parzialmente la rivista.
- 9 Commissione della Comunità europea 1997.
- 10 <http://www.ispip.ch/rpo>
- 11 <http://www.isfp.ch>
- 12 Gli studi di genere (Gender studies) sono ormai riconosciuti come disciplina in molte università di tutti i paesi occidentali.
- 13 Blampain R., *Il diritto del lavoro nel XXI secolo*, in «Diritto delle relazioni industriali», 8, n. 3, 1998, pp. 331-37.



Nuova veste grafica di «Scuola ticinese»

La rivista è nata come bollettino di informazione della Scuola magistrale (in sostituzione di un'analoga rivista intitolata «Minerva») e del Collegio degli ispettori.

Nel gennaio 1972 «Scuola ticinese» per la prima volta cambia veste. La rivista informativa dell'allora «Sezione pedagogica» si indirizza a tutti i docenti di ogni grado e ordine di scuola e ai genitori abbonati. Questa formula accompagna ben 166 edizioni e viene mantenuta durante quasi un ventennio.

L'edizione del gennaio-febbraio 1991 segna un nuovo cambiamento della veste grafica: il numero 167 si presenta alle lettrici e ai lettori anticipando in prima pagina i contenuti raccolti in un sommario commentato. Un carattere leggermente ingrandito – proposto dal grafico Emilio Rissone che da sempre cura l'impaginazione di «Scuola ticinese» – facilita decisamente la lettura.

Dopo poco più di un decennio, il numero 254 di «Scuola ticinese» segna un ulteriore mutamento nella presentazione grafica. In seguito alla collaborazione con lo Studio grafico Variante SA, alcuni cambiamenti conferiscono alla rivista una nuova immagine. Vengono introdotti il colore e la carta patinata, il carattere viene ingrandito, la configurazione della pagina è resa più variata e si dà maggiore spazio alle immagini.

La redazione della rivista, che rinnova la sua composizione, farà in modo di assicurare contributi e interventi che rendano interessanti l'informazione e il dibattito sulla nostra scuola.

Una nuova figura professionale: Il/la referente in pari opportunità

Termini quali flessibilità, creatività, adattabilità, disponibilità ad acquisire nuove competenze, a risolvere problemi⁹ fanno ormai parte del nostro modo quotidiano di esprimerci quando facciamo riferimento ai requisiti necessari per ottenere o conservare un posto di lavoro.

Il corso «Referente in Pari Opportunità e cultura di genere»¹⁰, promosso dall'Istituto Svizzero di pedagogia per la formazione professionale (ISFPF)¹¹, seguito da 19 corsisti nel 2001/2002, è volto a creare un nuovo profilo professionale che tenga conto da un lato delle richieste, citate sopra, provenienti dal mondo del lavoro, e dall'altro della necessità, segnalata in tutte le democrazie occidentali, di cercare di colmare le disparità ancora esistenti legate al genere di appartenenza.

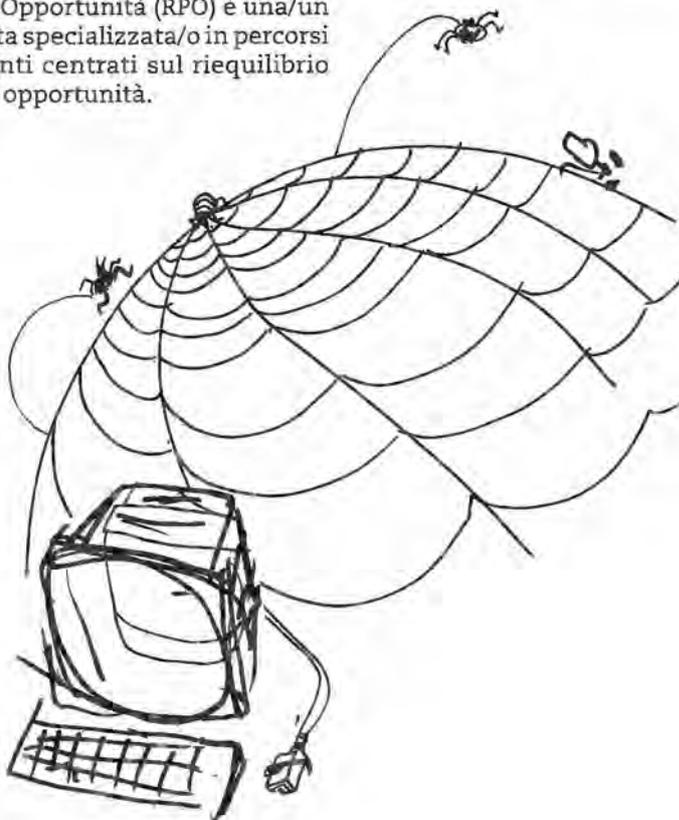
Una formazione mirata all'acquisizione di competenze legate alla cultura dei generi¹², alla progettualità, alla progettazione, alla comunicazione mediata da computer, alle nuove tecnologie viste sia nell'ottica tecnico/funzionale sia in quella di approccio di genere, è apparsa come la più idonea per creare il profilo di una simile figura professionale.

Fondamentalmente una/un Referente in Pari Opportunità (RPO) è una/un progettista specializzata/o in percorsi e interventi centrati sul riequilibrio delle pari opportunità.

Le/i corsiste/i RPO hanno elaborato e realizzano progetti in contesti diversi che vanno dalla scuola all'amministrazione cantonale, al riorientamento professionale, al settore della formazione di formatori di adulti. Il presente fascicolo di «Scuola ticinese» è la realizzazione di uno di questi progetti.

La connotazione specifica della/del Referente si impernia sul fatto che tutte le sue competenze, siano esse di metodo, disciplinari, analitiche, tecnologiche o di comunicazione, devono passare attraverso ed integrare i concetti di cultura dei generi e di pari opportunità. Poiché però, come dice Blampain¹³ (1998), siamo «nell'era delle/dei professioniste/i dal portfolio creativo», sembrerebbe ovvio che le competenze progettuali e di progettazione acquisite durante il corso vadano ad arricchire il già consistente portfolio personale di corsiste/i e siano trasferibili e spendibili anche in campi che esulano dalle pari opportunità. Oltre alle molte persone esperte di pari opportunità già operanti sul nostro territorio, se ne profilano ora altre 19.

Si è così creata una rete virtuale che consente alle progettiste e ai progettisti che operano in questo campo interessanti scambi e sinergie.



Bibliografia di riferimento

- A cura di Cleis F., Varini-Ferrari O., *Pensare un mondo con le donne. Saperi femminili nella scienza, nella società e nella letteratura*, Centro didattico cantonale, DECS, Bellinzona, 2001.
- A cura di Mapelli B., *Desideri e immagini di futuro. Una ricerca sui bisogni femminili di orientamento*, Milano, FrancoAngeli, 1994.
- A cura di Piuksi A.M., *Educare nella differenza*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1989.
- AA.VV., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2001.
- AA.VV., *Il libro della cura*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1999.
- Becky F., *Investigating Gender. Contemporary Perspective in Education*, UK, Open University Press, 2002.
- Bruner J., *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Burr V., *Gender and Social Psychology*, London, Routledge, 1998; Trad. it. *Psicologia delle differenze di genere*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), *Raccomandazioni per promuovere l'uguaglianza fra i sessi nell'insegnamento e nell'educazione*, Berna e Neuchâtel, 23 ottobre 1993.
- Crespi M., *Formazione maschile e femminile: un approccio statistico*, Bellinzona, Ufficio studi e ricerche, DECS, 1995.
- Dube L., *Anthropological Explorations in Gender. Intersecting Fields*, Thousand Oaks, London, New Delhi, Sage Publications, 2001.
- Gardner H., *Educare al comprendere - Stereotipi infantili e apprendimento scolastico*, Feltrinelli, 1993.
- Gruppo di lavoro interdepartimentale, *Parità tra donna e uomo. Piano d'azione della Svizzera*, Berna, Ufficio federale per l'uguaglianza tra donna e uomo, 2000.
- Hunter College Women's Studies Collectiv (Edited by), *Women's realities, women's choices: an introduction to women's studies*, NY: Oxford University Press, 1995.
- Mapelli B., Piano M.G., *Scuola di relazioni*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- Mapelli B., Borri Tarizzo G., De Marchi D., *Orientamento e identità di genere, crescere donne e uomini*, La Nuova Italia, 2001.
- Moreau Th., *Pour une éducation épiciène. Guide de rédaction et de ressources pour documents scolaires s'adressant aussi bien aux filles qu'aux garçons*, Lausanne, Réalités sociales, 1994.
- Perrotta Rabissi A., *Parlare e scrivere senza cancellare uno dei due sessi*, in Chiti E. (a cura di), *Educare ad essere donne e uomini. Intreccio tra teoria e pratica*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1998.
- Résonances. Egalité des genres, Mensuel de l'Ecole Valaisanne, Sion, Département de l'éducation, de la culture et du sport, no. 8, avril 2002.
- Rigotti F., *Il filo del pensiero, tessere, scrivere, pensare*, Il Mulino, 2002.
- Semprini A., *Il multiculturalismo. La sfida della diversità nelle società contemporanee*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Turkle S., *Life on the Screen. Identity in the Age of the Internet*, New York, Simon and Shuster, 1995.

Kant, James, la scuola e gli «occhiali di gender»

di Francesca Rigotti

«Gli occhiali di «gender»...

Questo fascicolo monotematico è un chiaro invito a inforcare un tipo di occhiali speciali per guardare l'universo della scuola. Ora gli occhiali sono, come è noto, uno strumento che corregge i difetti degli occhi rendendo più chiara e acuta la vista. Gli occhiali permettono a chi soffre di disturbi agli occhi vista di scorgere particolari che altrimenti sarebbero loro preclusi. Anche gli occhiali di «gender» (li chiamerò così per

non ripetere ogni volta la lunga formula del titolo dell'articolo introduttivo delle pagine 2-4) consentono di leggere alcuni fenomeni scorgendone più nettamente i tratti, e ricevendone talvolta delle sorprese, come quando uno si mette a una certa età gli occhiali da presbite e si scopre di avere le rughe! Nello specifico, gli «occhiali di gender» permettono di vedere alcune peculiarità maschili/femminili.

...e gli occhiali di Kant

Assodato questo punto, peraltro abbastanza banale per molte persone (ma non per tutte) passiamo a occuparci di occhiali da una prospettiva filosofico-metaforica. La metafora degli occhiali infatti è importante perché si situa all'inizio di un percorso filosofico particolare, quello che pone al centro della realtà il soggetto e non più l'oggetto, ovvero chi guarda e non ciò che viene guardato. Si tratta di un percorso iniziato dal filosofo prussiano Immanuel Kant alla fine del '700 e che va avanti tuttora. È definito anche il momento della svolta copernicana, perché come Copernico pose il sole e non la terra al centro dell'universo, così Kant pone al centro della realtà il soggetto conoscente e non più l'oggetto conosciuto. L'uomo, spiega Kant (comprendendo in questo caso anche «la donna», il che non sempre avviene – come vedremo – nelle sue considerazioni filosofico-politiche) elabora con la propria mente i dati dell'esperienza; l'unica cosa che possiamo conoscere quindi non è la realtà indipendente da noi (che Kant chiamava realtà «noumenica» o della cosa in sé), ma solo la realtà come viene ordinata dalla mente umana tramite le nostre modalità e categorie (Kant la definiva «fenomenica»). Le modalità e le categorie ordinatrici sono, spiega Kant, come degli occhiali (eccoli finalmente) coi quali leggiamo il mondo. Occhiali fissi, pensava il filosofo, che fanno vedere le cose a tutti allo stesso modo; occhiali universali, gli stessi per tutti, come uguale per tutti deve essere il riconoscimento dell'umana dignità (e qui Kant dimostra di indossare sì gli occhiali «categoriali» ma

non gli occhiali di «gender», poiché per lui tutto questo bel discorso sulla dignità e il rispetto riguardava solo gli uomini e non le donne).

Gli occhiali di Kant non si possono togliere: le loro stanghette invisibili poggiano sulle orecchie di tutti gli abitanti del mondo, e il loro ponticello orna il naso di tutti i soggetti razionali, di tutti i ragionatori universali e imparziali. Gli occhiali di «gender» invece, per tornare a noi, si possono mettere e togliere. Se non si mettono, si registrano determinati quadri, prevalentemente uniformi e poco differenziati. Se si mettono invece, i quadri osservati appaiono differenziati e ricchi di particolari nitidi e brillanti. Con gli occhiali kantiani i nostri occhiali di gender hanno dunque in comune il fatto di permettere di vedere e ordinare il mondo; se ne differenziano però in quanto mobili.

Parlando di occhiali non possiamo non parlare anche di vista e di punti di vista. Anche questo è un importante tema filosofico, sviluppatosi soprattutto in età contemporanea proprio intorno al tema dello sguardo, e poi, in chiave femminista, dell'attenzione al sesso e al discorso sul maschile e il femminile. È preferibile, ci si chiede, uno sguardo cieco al gender o uno sguardo che al gender sia sensibile? Che cosa vuol dire tutto questo? In fondo sempre la stessa cosa. Lo sguardo cieco alla differenza si presenta imparziale, universale e oggettivo. Sembra adottare un punto di vista esterno, uno sguardo «da nessun luogo», che astrae dalla specificità delle situazioni, delle esperienze e delle storie particolari. Uno sguardo cieco alle differenze, questo senza occhiali,

che guardando nel piccolo territorio ticinese, registra scene del tipo seguente: «alle scuole superiori i ragazzi sono più bravi in matematica delle ragazze». Oppure: «nella scelta del tirocinio per la formazione professionale le ragazze si orientano prevalentemente verso i mestieri legati all'industria tessile e all'abbigliamento». O infine: «gli allievi con difficoltà all'inizio della scuola, con ritardi curricolari o che necessitano di servizio di sostegno sono prevalentemente maschi» (tutti i dati citati sono reperibili nei vari saggi che compongono il fascicolo).

Lo sguardo cieco alle differenze, dopo aver registrato queste o simili scene, ne deduce magari che i maschi giovani sembrano poco dotati nell'infanzia ma con l'età migliorano, come alcuni vini, per poi superare nelle materie scientifiche le ragazze, le quali si dedicano ai vestiti e alla moda. Lo sguardo sensibile alle differenze, anche e soprattutto a quelle di genere, si propone invece come «situato» nello spazio e nel tempo, calato nella natura e nella storia, nell'età, nel sesso e nel colore della pelle. Lo sguardo sensibile alle differenze guarda attraverso gli occhiali di gender e registra gli stessi dati osservati dal primo, ma grazie all'acutezza di vista che lo strumento gli fornisce, deduce altro. Ne deduce che le ragazze, nel passaggio all'adolescenza, subiscono una crisi di fiducia in loro stesse che le fa adeguare al pregiudizio già esistente che le vuole poco dotate nelle materie scientifiche (dove le eccezioni, ci viene detto, non fanno che confermare la regola) e fa loro abbracciare scelte facili e che saranno socialmente



approvate. Per quanto riguarda il disagio maschile, ne dedurrà forse che nei maschi si è incoraggiata molto l'indipendenza motoria, col risultato che non sanno stare fermi e concentrarsi. Nei maschi, ci dirà la lettura fatta attraverso gli occhiali di gender, si sono incoraggiate, senza a ce se ne renda conto, l'intraprendenza, le facoltà motorie, la creatività. Nelle bambine, la sottomissione, la riservatezza, la docilità. Se esseri umani si nasce, maschi e femmine infatti si diventa. Nel comportamento scolastico questi condizionamenti danno luogo, da parte delle bambine, a manifestazioni di esercizio di autodisciplina in classe, al rispetto per la figura del docente, a forme di cura e attenzione dedicate alle attività scolastiche in tutti i casi superiori a quelle dei ragazzi. Ma se questo è il prodotto di un conformismo sociale che si adegua agli stereotipi assegnati alle ragazze (e ai ragazzi) non c'è da rallegrarsi per questi risultati.

Prima e dopo gli occhiali di gender

Siamo ancora, insomma, eredi di un mondo in cui, come spiega la scrittrice Grazia Livi (*Narrare è un destino*, Milano 2002, p. 29), «la donna non ebbe ancestralmente in consegna il mondo del pensiero che si fa scelta e azione, bensì ebbe in consegna il mondo degli affetti, che deve essere custodito con gli atti della dedizione e conservato con gli sguardi dell'assenso. Lì venne incoronata e regnò per secoli...». In questo stesso volume di saggi dedicati alla scrittura femminile, Grazia Livi, con gli occhiali di gender ora ben calcati sul naso, parla di sé negli anni della scuola: racconta che da ragazza doveva condividere la stanza con la sorella mentre i maschi avevano una stanza per sé (è successo anche a me); narra che il padre voleva che diventasse la sua segretaria (anche mio padre lo voleva); scrive che a scuola e all'università si riempiva di nozioni presentandosi assidua e volenterosa alle lezioni (come me) pur avendo interiorizzato la sua presunta inferio-

rità e accettando senza offesa l'idea di essere destinata a un ruolo minore. A quell'epoca Grazia Livi gli occhiali di gender non li aveva ancora trovati. Fu solo dopo averli messi che riuscì a uscire dal ruolo di «allieva modello» per entrare in quello di persona che prende in mano il proprio destino senza farselo confezionare da chicchessia.

Senza questi preziosi occhiali infatti è difficile rendersi conto del fatto che l'immagine che la donna ha di sé coincide spesso con l'immagine che le rimanda la società che la circonda. L'immagine riduttiva che per generazioni è stata proiettata sulla donna l'ha svilita condannandola a una bassa autostima e ad un'incapacità di sfruttare le opportunità offerte da nuove professioni e da nuovi strumenti tecnici.

Gli occhiali di James

Mettersi gli occhiali di gender può essere un valido aiuto per uscire da questa situazione. Anche se costringe a vedere la realtà in termini incisivi, crudi, come i solchi delle rughe sul proprio viso.

Il grande narratore americano Henry James scrisse nel 1896 un breve racconto, intitolato appunto *Occhiali*, che ci può comprendere e guidare nella dialettica tra desiderio di vedere e timore di essere visti, tra voglia di affrontare la realtà e desiderio di rimanerne protetti. Tra l'altro, il racconto è stato recentemente ripreso e commentato da Alfonso M. Iacono nel suo intervento al Festival di Filosofia sulla bellezza svoltosi in provincia di Modena nel settembre 2002. Che cosa scrive Henry James? Racconta di una donna giovane e bellissima, Flora Saunt, che affronta il rischio di diventare cieca (e lo diventerà), pur di non usare gli occhiali che deturperebbero la bellezza del suo volto. Il racconto è dunque tutto giocato, come sottolinea Iacono, sul tema vedere-essere visti. Tanto più che a Flora Saunt fa da contrappeso un altro personaggio del racconto, la signora Meldrun, brutta di natura e resa ancor più brutta, sostiene James, da un gran paio di occhiali bordati d'oro. La signora in questione però sfoggiava i suoi occhiali (e la sua bruttezza) con grande disinvoltura, non curandosi del giudizio altrui, felice solo di poter vedere bene. La signora Meldrun e Flora Saunt – nota ancora Iacono

– sono «l'una il doppio negativo dell'altra»: Mrs. Meldrun usa gli occhiali per vedere e guardare il mondo; è brutta e non si cura di ciò; è indipendente dallo sguardo e dal giudizio altrui; ... è soggetto osservatore e non oggetto osservato. Flora Saunt, invece, ... è dipendente dallo sguardo e dal giudizio altrui (è subalterna al punto di vista degli altri)... è oggetto osservato e non soggetto osservatore; la sua relazione è unidirezionale: dall'oggetto al soggetto.

Occhiali «sensibili alle differenze»

La bella Flora Saunt, potremmo aggiungere, non ha compiuto la rivoluzione copernicana nel senso kantiano sopra illustrato. Non è e non vuol essere soggetto centrale e pensante; sceglie di non esercitare la conoscenza sul mondo e di rimanerne invece elemento passivo... purché il mondo apprezzi la sua bellezza. Ha rifiutato sia gli occhiali di James sia quelli di Kant. E ha rifiutato pure gli occhiali di gender. Si pensi al fatto che il racconto di James è quasi contemporaneo al famoso racconto di Ibsen, *Nora o casa di bambole*, del 1876. In esso Nora opta, pur dolorosamente, per la posizione del soggetto pensante, autonomo, che sceglie e agisce. Flora no: preferisce regnare incoronata nel mondo degli affetti «conservato con gli sguardi dell'assenso».

Bella immagine, questa degli occhiali, scelta dalle curatrici del fascicolo. Bella e efficace in quanto applicabile agli scolari nella doppia dimensione reale e metaforica: occhiali materiali per chi soffre di disturbi della vista, occhiali di gender per tutti, scolari, studenti e insegnanti. E prima si mettono – in entrambi i casi – meglio è. Perché l'obiettivo finale è arrivare a non averne più bisogno. Per il momento infatti la scelta dello sguardo da usare nelle questioni di differenza maschile/femminile dà luogo a una risposta ambigua che ci mette di fronte a una difficile alternativa. Se scelgo lo sguardo «cieco alle differenze» non riconoscerò alcuna diversità e tratterò tutti allo stesso modo, genere «standard» e genere «diverso», creando subito uno svantaggio per chi è cresciuto con un'identità di genere diversa, che ne ha influenzato abitudini,

aspettative, responsabilità e sensibilità. Se opto per lo sguardo «sensibile alle differenze», riconoscerò differenze e tratterò il genere diverso in maniera diversa, ma così confermerò anche i rapporti di potere esistenti. Nel primo caso accetterò la superiorità delle pratiche e degli scopi «maschili»; nel secondo sembrerò affermare che i due sessi siano «per natura» diversi o distinti, o che esista un'essenza femminile diversa da quella maschile. Bella alternativa... Nonostante questo effetto di doppio legame e nonostante i rischi, credo

che una fase di sguardo sensibile alle differenze eseguito attraverso gli occhiali di gender sia importante ora per arrivare a un momento in cui lo sguardo «cieco alla differenza» diventerà la norma, e gli occhiali di gender potranno essere riposti in un cassetto per farli vedere come curiosità e antichità alle proprie figlie e nipoti.

Per il momento, ne abbiamo ancora bisogno. Ci servono per vedere, per esempio, le donne scomparse dagli alberi genealogici (che le hanno sempre cancellate con estrema disinvoltura dedicandosi solo all'asse ma-

schile). Oppure per leggere le statistiche degli incidenti automobilistici (lettura che mostra che la stragrande maggioranza degli incidenti è causata da uomini al volante). Oppure ancora, per fare solo un ultimo tra gli infiniti esempi del caso, per leggere il fenomeno dell'emigrazione (spesso alle donne imposta, sia che le si mandi in avanscoperta a fare le badanti o le prostitute, sia che le si costringa a seguire uomini decisi a partire). Eccetera.

Servizio consulenza

di Marilena Fontaine

Dal 1991 il Canton Ticino dispone di un servizio di consulenza per la condizione femminile integrato nell'Amministrazione Cantonale. L'attività di consulenza telefonica o sotto forma di colloqui individuali si rivolge a persone, organizzazioni, imprese e autorità, e concerne le questioni legate all'uguaglianza in particolare in materia di

- parità di salario
- tutela contro il licenziamento
- maternità e lavoro
- mobbing
- molestie sessuali
- assicurazioni sociali
- formazione professionale
- violenza contro le donne, ecc.

La Consulente offre varie pubblicazioni sui temi inerenti alla parità, dagli opuscoli informativi alle guide, alle indagini più approfondite. Organizza campagne informative, giornate di studio su argomenti quali la violenza nei confronti delle donne, la formazione delle ragazze, la parità sul posto di lavoro.

Dispone di documentazione su tematiche relative all'uguaglianza e le rende accessibili agli/alle interessati/e.

La Consulente agisce in stretta collaborazione con la Commissione cantonale consultiva per la condizione femminile, con la Federazione ticinese delle società femminili e con altre organizzazioni non governative.

Partecipa al programma di promozione delle pari opportunità dell'Università della Svizzera italiana e collabora con gli Uffici per la parità degli altri

Cantoni nell'ambito della Conferenza svizzera delle delegate alla parità fra donne e uomini.

Fra i progetti promossi dalla Conferenza svizzera delle delegate figura il progetto 16+ allestito nell'ambito del decreto federale sui posti di tirocinio con l'obiettivo di ampliare gli indirizzi professionali e migliorare l'offerta di formazione delle ragazze.

Nell'ambito di questo progetto lo scorso 14 novembre si è svolta in tutta la Svizzera la «Giornata delle ragazze», nel corso della quale le ragazze di scuola media potevano accompagnare il padre o la madre sul posto di lavoro imparando così a conoscere i propri genitori nella loro quotidianità professionale.

La Giornata prende spunto dalla constatazione che nella scelta delle professioni le ragazze limitano molto le loro scelte e ignorano l'esistenza di molte attività interessanti che vengono poi quasi totalmente svolte da uomini.

Basti pensare che in Ticino il 55% delle professioni sono esclusivamente maschili, contro l'8% di professioni solo femminili. Inoltre le professioni scelte dalle ragazze spesso offrono poche possibilità in termini di salario e di carriera, ciò che porta più tardi agli svantaggi che ben conosciamo. Ancora oggi la prospettiva di un'attività professionale per tutta la vita e l'indipendenza economica sono concetti molto più ovvi per i ragazzi che per le ragazze. Anche se la percentuale delle donne occupate è in continua crescita e per

sempre più donne il lavoro è diventato una parte importante, se non necessaria, della vita, molte ragazze non si accostano alla scelta professionale con la stessa consapevolezza e le stesse prospettive di lungo periodo dei ragazzi.

In fatto di scelte professionali le ragazze hanno bisogno di un sostegno particolare e la Giornata delle ragazze punta proprio a rafforzare il loro sentimento di autostima e ad aiutarle ad elaborare proprie prospettive di vita.

La Giornata è stata un successo: si sono annunciate e hanno partecipato al concorso abbinato alla Giornata più di 12'000 ragazze, di cui circa 500 per la sola Svizzera italiana. Sono 7303 le aziende che si sono annunciate (oltre 200 ticinesi), ma molte di più hanno ospitato la Giornata.

Le opinioni sulla Giornata sono molto positive, eccone alcune:

«La mia Giornata è stata fantastica»; «è stata molto bella e soprattutto interessante»; «ho imparato moltissimo»; «questa avventura la consiglio vivamente a tutte perché ci aiuta a capire molte cose»; «mi sono accorta di non sapere praticamente niente del lavoro di mio padre». Anche le aziende – piccole e grandi – tracciano un bilancio positivo della giornata: «È stato un pieno successo e ci auguriamo di poter ripetere questa esperienza nei prossimi anni» ha scritto un'azienda che ha ospitato un gruppo di ragazze.

La prossima Giornata delle ragazze si terrà il 13 novembre 2003.

Identità dei generi, conformismo sociale e rendimento scolastico

di Pierrette Bouchard e di Jean-Claude St-Amant



Da qualche anno, un nuovo interrogativo ha raggiunto il mondo dell'educazione. Nella maggior parte dei paesi industrializzati in effetti le statistiche indicano come un numero superiore di ragazze rispetto ai ragazzi ottenga successo sul piano scolastico. Le femmine impiegano inoltre meno tempo per terminare i loro studi a livello primario, completano in un numero maggiore i loro studi secondari e costituiscono attualmente una maggioranza a livello delle università. Come spiegare questo fenomeno?

Un'interpretazione si impone. Essa si basa sul conformismo sociale. Nel processo di riproduzione dei rapporti sociali tra generi, le ragazze sembrerebbero subordinarsi agli stereotipi assegnati loro a livello sociale, quali la docilità e la sottomissione; questo conferirebbe loro un vantaggio sul piano scolastico: una maggiore autodisciplina in classe, un maggior rispetto dell'autorità, più tempo dedicato alle attività scolastiche, eccetera.

I valori scolastici sarebbero ordinati sulla base della «ragazzina modello» e l'istituzione dovrebbe essere quindi modificata per adattarsi all'identità maschile. In questo quadro, non c'è nessun adattamento al ruolo dell'allieva stessa nella sua formazione né all'evoluzione delle identità dei generi costruite socialmente. Il nostro gruppo prosegue un programma di ricerca da una decina d'anni su questo tema.

In un primo progetto siamo stati guidati da due interrogativi: quale ruolo giocano gli stereotipi di genere, se del caso, nella riuscita scolastica? Tali stereotipi contribuiscono a spiegare questo vantaggio delle ragazze sui ragazzi?

82 stereotipi maschili o femminili

Una rassegna della documentazione sulle differenziazioni tra ragazzi e ragazze ha permesso di repertoriare 82 stereotipi maschili o femminili correnti.

Su questa base abbiamo messo a punto un questionario d'inchiesta facilmente accessibile a dei giovani di 15 anni. Nel corso dell'inchiesta sono stati raggiunti più di 2000 allievi delle 24 scuole secondarie del Québec scelte a caso seguendo una procedura che assicurasse la rappresentatività.

Il modo di rispondere evidenzia una più grande adesione dei ragazzi agli stereotipi di genere maschile (88%) rispetto all'adesione delle ragazze agli stereotipi di genere femminile (44%). Nell'insieme i ragazzi dimostrano un maggiore conformismo sociale. L'analisi è stata in seguito condotta in base al rendimento scolastico per mostrare che maggiore è l'adesione agli stereotipi, inferiore è la riuscita scolastica.

Questa conclusione è valida sia per i ragazzi sia per le ragazze e può essere riformulata come segue: il fatto di non accettare le assegnazioni identitarie stereotipate è associato statisticamente al successo scolastico.

L'adesione agli stereotipi di genere è stata anche verificata in base al livello di scolarizzazione dei genitori*. Anche in questo caso la conclusione vale per entrambi i gruppi: i ragazzi i cui genitori sono più scolarizzati accettano in minor misura le assegnazioni identitarie di genere. Il fatto di conformarsi alle identità di genere tradizionali è più forte nelle famiglie dove i genitori sono meno scolarizzati. Questo risultato deve essere messo in relazione con un dato che scaturisce dalla ricerca, quello che mostra come i giovani di origine sociale più sfavorita sono anche quelli che vengono definiti come i più «a rischio» sul piano scolastico.

In generale le ragazze, più dei loro «coetanei», si oppongono maggiormente agli stereotipi di genere dimostrando parallelamente meno conformismo.

Per comprendere veramente i dati scaturiti dalla ricerca, è necessario ricollocare la scuola in un contesto più ampio legato ai rapporti sociali tra generi. I più ampi successi sul piano scolastico delle ragazze devono essere letti allora in questo caso in una logica di trasformazione dei rapporti tra uomini e donne. Questo processo conduce le ragazze e le donne ad applicarsi maggiormente al fine di raggiungere, attraverso la prospettiva dell'educazione, una maggiore autonomia. Questa ricerca di uguaglianza non deve essere confusa con il conformismo sociale. Al contrario, la riuscita scolastica, la perseveranza e l'accesso agli studi superiori rappresentano delle manifestazioni di ribellione.



Capire lo sviluppo del pensiero critico

Tali constatazioni ci hanno portato, in una ricerca successiva, ad esaminare maggiormente l'ambito delle dinamiche familiari per capire lo sviluppo del pensiero critico. Sono state condotte interviste individuali con i membri di 20 famiglie provenienti da due contesti socioeconomicamente diversi, le quali presentavano come caratteristica quella di avere al loro interno un figlio o una figlia con una sorella o un fratello che frequentavano la stessa scuola secondaria.

L'analisi delle risposte dei genitori fa emergere una concezione comune a entrambi i genitori e che vale per entrambi i ragazzi: la scolarizzazione viene vista e presentata come uno strumento di mobilità sociale.

S'aggiunge, nel caso delle madri o di qualche padre, un messaggio che si indirizza più particolarmente alle ragazze che presentano una buona riuscita scolastica, un messaggio che indica la scuola quale via di emancipazione relativa ai ruoli sociali tra/dei generi.

Eppure la riuscita scolastica non dipende unicamente dai genitori: il confronto tra ragazze e ragazzi della stessa famiglia mostra scarti sensibili riguardo alle ore dedicate allo stu-

dio, al tempo consacrato ai divertimenti o ancora alle aspirazioni scolastiche. In generale, le figlie corrispondono maggiormente alle aspettative dei genitori: le ragazze si comportano in funzione del loro avvenire in qualità di donne.

Il conformismo sul piano della rappresentazione delle identità dei generi conduce certi ragazzi, nella pratica, a relegare in secondo piano gli atteggiamenti e i comportamenti associati alla riuscita.

Come andare oltre gli stereotipi sociali? La risposta a questa domanda apre la strada ad interventi efficaci in vista del successo di tutti e di tutte, attraverso lo sviluppo di un pensiero critico rispetto alle identità dei generi costruite socialmente.

Gli stereotipi imbrigliano le persone in ruoli di genere pre-determinati che limitano il potenziale di ognuno. Il pensiero critico, indubbiamente, è uno strumento particolarmente utile, tanto nella scuola quanto nella società.

Per saperne di più

Bouchard, P., St-Amant, J. C et C. Gagnon (2000), *Pratiques de masculinité à l'école québécoise*, Revue canadienne de l'éducation, vol. 25, no 2: 73-87.

Bouchard, P. et J. C. St-Amant (2000), *Familles, école et milieu populaire*, Québec, Centre de recherche et d'intervention sur la réussite scolaire, 193 p.

Bouchard, P. et J. C. St-Amant (1996), *Garçons et filles. Stéréotypes et réussite scolaire* Montréal, Les éditions du Remue-Ménage, 300 p.

Traduzione e adattamento da parte della redazione di «Scuola Ticinese» dell'articolo *Identités de sexe, conformisme social et rendement scolaire* tratto da «Résonances», no. 8, Avril 2002.

* Questa variabile è servita come indice del livello socio-economico delle famiglie.

Testimonianze

«Fin dalle scuole elementari avevo in mente di diventare maestra, però non sapevo se insegnare nelle scuole elementari o nelle scuole medie. Così ho iniziato a fare qualche ipotesi basandomi sulle mie materie forti come matematica, ginnastica e francese. Ora che ho quasi finito le scuole medie, dopo due anni di latino, ho deciso cosa fare esattamente: il mio sogno è diventare professoressa di matematica e geografia alle scuole medie. Ho scelto latino poiché se voglio cambiare curriculum, ho moltissime possibilità di scelta dopo il liceo. Molto probabilmente frequenterò il

liceo linguistico, se tengo latino, altrimenti quello scientifico. La decisione del mio curriculum è stata influenzata solo dai miei interessi e dai miei voti, che fortunatamente sono abbastanza alti; anzi, a volte i miei amici mi dicevano: «Sei una secchia!» oppure, «ma come fai ad andare bene in mate?». Non lo so, spesso contestavano la mia scelta di frequentare le lezioni di latino dicendomi che perdevo tempo, ma io ne sono uscita entusiasta. Ora posso dire che le mie decisioni hanno vinto sui pregiudizi delle altre persone, così se metterò impegno e costanza nello studio riuscirò a portare a termine la mia scelta che non è del tutto facile».
Denise, IV media

«Io ho scelto la scuola che frequenterò con il sostegno dei miei genitori. La scuola prescelta è il liceo di Mendrisio nell'indirizzo di economia e diritto, poiché mi piace la professione di avvocato. Nessuno mi ha condizionato, neppure le materie scolastiche dato che riesco abbastanza bene in tutte queste. Questo mio sogno è a portata di mano e sono convinto della mia scelta. In questo campo c'è molta richiesta e so per certo che si guadagna bene».

Luca, IV media

La condizione femminile nella Svizzera italiana ovvero un ritratto cubista

di Angela Cattaneo

▼ Pablo Picasso – La lettrice

Nel 2001 l'Ufficio Studi e Ricerche (USR) del DECS ha pubblicato i risultati di una ricerca intitolata: *Donne e uomini: verso un'uguaglianza nel rispetto delle differenze?*¹. L'obiettivo di questo lavoro era di presentare una sorta di fotografia delle donne residenti nella Svizzera italiana ed in particolare in Ticino² partendo dai dati raccolti per la ricerca internazionale SIALS (Second International Adult Literacy Survey).

Infatti la ricerca offriva non solo l'opportunità di lavorare su di un campione rappresentativo della popolazione ticinese, ma permetteva l'aggiunta di domande specifiche a livello regionale. Alcuni membri del Gruppo d'accompagnamento, ed in particolare la signora C. Simoneschi Cortesi Presi-

dente della Commissione consultiva per la condizione femminile, hanno proposto di aggiungere una serie di domande destinate alle donne al fine di ottenere un'immagine concreta ed attuale della condizione femminile. L'immagine che ne è scaturita si apparenza più ad un quadro cubista che ad una fotografia. Di fatto l'immagine della donna cambia o si trasforma in funzione dei ruoli che assume.

Questo articolo vuole essere uno spunto di riflessione e di discussione. Alcuni risultati potranno sembrare scontati, altri un po' meno...



Informazioni generali

L'inchiesta SIALS è stata effettuata nel 1998 su un campione di 1302 soggetti, d'età compresa tra i 16 e i 65 anni, che risiedono nella Svizzera italiana. Si tratta quindi di persone, considerate a livello internazionale, come potenzialmente attive a livello professionale.

Il campione, pur essendo rappresentativo della popolazione ticinese, possiede delle caratteristiche proprie principalmente dovute ai limiti d'età. Il 72.5% è composto da individui nati in Svizzera e la maggioranza degli stranieri (64%) è composta da persone di origine italiana. La maggioranza della nostra popolazione (57%) è sposata o vive in concubinato, il 36% vive da «single» e solo il 5% è divorziato o separato.

Fin dall'inizio ci siamo resi conto che la semplice dicotomia uomo/donna non era sufficiente per delineare un contorno differenziale tra i sessi. Spesso i risultati non indicavano delle differenze tra i sessi statisticamente significative, o quando esse esistevano a volte erano difficilmente spiegabili se non incomprensibili. Una delle classificazioni più interessanti si è avuta raggruppando in quattro categorie delle persone che avevano risposto alle domanda: «attualmente qual è la vostra situazione professionale?», alla quale si poteva risponde-

re con: «esercito un'attività professionale, sono pensionato, sono disoccupato, sono in formazione o svolgo un'attività domestica». Tenendo conto della bassa percentuale di disoccupati e di pensionati, ci si è concentrati sugli altri tre gruppi aggiungendo una distinzione supplementare tra chi esercita un'attività professionale in funzione dell'età. Si sono quindi definiti due gruppi: i *giovani lavoratori* che comprendono gli uomini e le donne che esercitano un'attività professionale tra i 16 e i 35 anni inclusi, ed i *lavoratori* che includono le persone tra i 36 e i 65 anni.

La ripartizione di questi gruppi (cfr. tabella 1) mostra delle differenze rilevanti.

È stato volontariamente deciso di definire con il termine di *casalinghe* il gruppo di persone che svolgono un'attività domestica, poiché composto di sole donne. Si è voluto insistere su questo aspetto non per desiderio di discriminazione, bensì per evidenziare una realtà che ha un peso rilevante nella nostra società soprattutto se teniamo conto che le casalinghe rappresentano 1/5 della popolazione totale.

Da notare che le donne nel gruppo dei giovani lavoratori rappresentano quasi la metà degli stipendiati mentre sono solo 1/3 nel gruppo dei lavoratori.

Qual è il livello di formazione della popolazione femminile?

I risultati mostrano che la maggioranza delle donne, come quella degli uomini, ha ottenuto una formazione completa di tipo secondario II³. Al di là di questa somiglianza, esistono delle differenze significative tra gli uomini e le donne, in particolare per chi ha fatto gli studi in Svizzera, a vantaggio degli uomini (cfr. grafico 1). Infatti, solo l'8% delle donne ha conseguito un titolo di studio universitario contro il 20% degli uomini, e ben il 24% delle donne non ha finito la scuola dell'obbligo (rispetto al 17% degli uomini). Da notare comunque che non esiste una differenza tra i giovani che sono attualmente in formazione e il loro livello professionale.

Le casalinghe (cfr. tabella 2) sono tra le persone meno formate. Quasi 1/3 di loro non ha una formazione completa e solo l'1% ha un titolo di studio di tipo accademico. Da notare che non esistono delle differenze tra gli uomini e le donne che esercitano un'attività lucrativa.

L'interruzione degli studi ha ragioni di tipo economico sia per gli uomini sia per le donne, anche se queste ultime affermano tre volte più degli uomini di aver interrotto gli studi per ragioni familiari.

La condizione femminile nella Svizzera italiana ovvero un ritratto cubista

Tabella 1:

	%	donne	uomini	Età (mediana)	Stato civile
Le casalinghe (N = 248)	21%	100%	0%	45 anni	Sposate (93%)
Lavoratori con età superiore ai 35 anni (N = 396)	34%	36%	64%	48 anni	Sposati (76%)
Giovani lavoratori con età inferiore o uguale ai 35 anni (N = 321)	28%	45.5%	54.5%	28 anni	Non sposati (62%)
Studenti dai 16 anni in poi (N = 198)	17%	39%	61%	18 anni	Non sposati (98%)
Totale N = 1168	100%				

Tabella 2:

Titolo di studio per i nati in Svizzera

	Secondario I	Secondario II	Terziario	Totale
Giovane lavoratore	6%	73%	20%	100%
Lavoratore	24%	60%	16%	100%
Casalinga	32%	67%	1%	100%

Gli aspetti professionali ed economici

Il 43% delle donne ed il 68% degli uomini interrogati esercitano un'attività professionale. Le analisi hanno evidenziato che per le donne la scelta lavorativa è condizionata dallo stato civile. Infatti, regolarmente si sono riscontrate delle differenze statisticamente significative tra le donne e gli uomini sposati, mentre sono rare se non inesistenti tra i non sposati, i separati, i divorziati o i vedovi.

Il 36% delle donne sposate lavora, mentre il 57% esercita un'attività domestica. Si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che la presenza dei figli sia il fattore principale che porta più della metà delle donne ad avere un'attività domestica. Di fatto, le donne sposate con figli lavorano in percentuale tanto quanto quelle sposate senza figli. Si può quindi presumere che in Ticino l'aspetto socioculturale legato al matrimonio sia particolarmente influente nella scelta dell'attività lavorativa. Ma non solo. Esso influisce anche sul tasso occupazionale. Delle donne che esercitano un'attività lavorativa, il 44% lo fa a tempo parziale, contro il 9% degli uomini (cfr. tabella 3). La maggioranza delle donne (55%) che lavorano a tempo pieno ha un'età compresa tra i 16 e i 35

anni e non è sposata. Anche in questo intervallo di età, è il matrimonio e non la cura dei figli ad influenzare la scelta del tasso occupazionale. In seguito però, l'educazione dei figli resta uno dei motivi principali di lavoro a tempo parziale.

Tabella 3:

Tasso di occupazione delle persone che esercitano un'attività lavorativa

	Lavoro a tempo pieno	Lavoro a tempo parziale
Uomini	91%	9%
Donne	56%	44%

Il reddito personale

L'inchiesta SIALS non ha un indirizzo economico, si è però cercato di circoscrivere al meglio le persone appartenenti alla popolazione attiva, secondo la definizione dell'ESPA.

I risultati (cfr. tabella 4) mostrano una differenza significativa del reddito medio lordo tra gli uomini e le donne che lavorano a tempo pieno, mentre non esiste tra chi lavora a tempo parziale.

Tabella 4

Reddito medio lordo con un'attività lavorativa a tempo pieno

Reddito medio lordo degli uomini attivi che lavorano a tempo pieno: Fr. - 59'727

Reddito medio lordo delle donne attive che lavorano a tempo pieno: Fr. - 37'644

La differenza tra i due gruppi (Fr. - 22'082) è significativa: Sig. = 0.000

Se poi suddividiamo il reddito in quantili (cfr. grafico 2), si osserva che il 78% delle donne che lavorano a tempo pieno si situa tra i livelli medio e basso, mentre il 75% degli uomini è tra il livello medio e quello alto.

Una delle ipotesi principali che potrebbe spiegare queste differenze è di nuovo legata ad un fattore socio-culturale. Le donne, a differenza degli uomini, interrompono la loro attività professionale durante dei periodi più o meno lunghi per ragioni familiari o per la cura dei figli. Si potrebbe quindi supporre che questi periodi di assenza influiscano sui redditi nella misura in cui non esiste una continuità professionale che, non solo permette un adattamento costante del reddito, ma acconsente alla possibilità di accedere a dei posti di responsabilità. A favore di quest'ipotesi si è notato che i livelli di reddito variano con l'età. Infatti, più si avvanza negli anni e più il reddito medio lordo degli uomini sarà superiore a quello delle donne. Unica eccezione è tra i 16 ed i 25 anni, dove non si osservano delle differenze statisticamente significative. Da notare però che esse appaiono già nella fascia tra i 26 e i 35 anni.

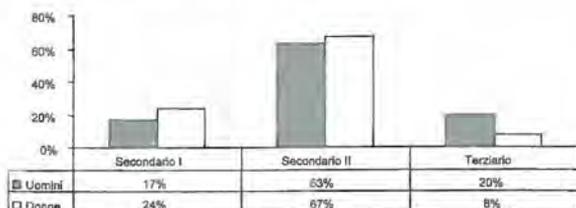
Le strutture d'appoggio

Tenendo conto di quanto precede, si è voluto verificare se la presenza di strutture d'appoggio come gli asilo nido, le mense o il dopo scuola, sarebbe stata per le madri un incentivo per la ripresa di un'attività lavorativa o l'aumento del tasso di lavoro.

I risultati ottenuti sono in chiaro contrasto con questa ipotesi. Infatti, circa il 70% delle donne con figli da accudire non ritiene questo tipo di soluzione interessante. Tenendo conto del contesto attuale avremmo immaginato una situazione diversa. L'inchiesta non ci

Grafico 1

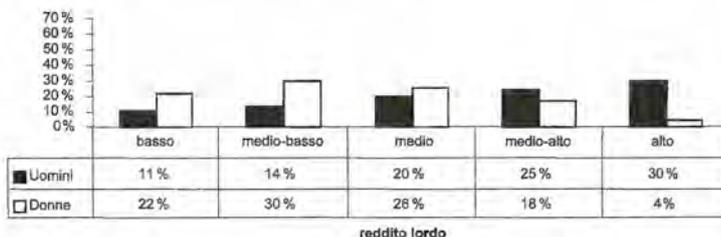
Rapporto uomo - donna e titolo di studio ottenuto in Svizzera (N = 801)



Differenza statisticamente significativa (p=0.000)

Grafico 2

Reddito medio lordo tra uomini e donne che lavorano a tempo pieno



■ Uomini □ Donne

permette di analizzare nel dettaglio la situazione per capirne le cause, possiamo solo emettere una serie di ipotesi. Tutte le donne interrogate su questo tema avevano già dei figli e di conseguenza avevano già trovato delle soluzioni personali. Si pensi in particolare alle donne che lavorano a tempo parziale e che a chiara maggioranza (73%) non desiderano cambiare il loro tasso occupazionale. Questo ci porta a credere che si tratti di una «scelta di vita» e non necessariamente di mancanza di strutture. Di fatto sarebbe stato interessante porre la domanda sulle strutture d'appoggio anche alle donne che non hanno ancora dei figli ma che desiderano averne in futuro. In questo caso, sarebbe possibile immaginare una visione diversa dell'utilità delle strutture d'appoggio. Un'altra ipotesi potrebbe essere legata ad un aspetto di tipo economico. A differenza di altri paesi o regioni svizzere, in particolare quelle a forte concentrazione urbana, in Ticino una famiglia può ancora vivere con un solo reddito. Di conseguenza le donne hanno la possibilità di scegliere se voler esercitare un'attività domestica o riprendere un'attività lucrativa.

La formazione continua

Una parte della ricerca ha cercato di evidenziare l'importanza che viene data alla formazione continua, come pure le ragioni che spingono un individuo a frequentare un corso. Per formazione continua si intendono tutte quelle attività che offrono dei nuovi apprendimenti, che vanno dai corsi di cucina allo studio di nuove lingue, ad una formazione professionale completa.

Se escludiamo gli studenti che per definizione seguono una formazione, risulta che il 39% della popolazione ha seguito almeno un corso di formazione durante l'anno precedente l'inchiesta. Esiste una differenza tra gli uomini e le donne rispetto alla partecipazione ai corsi, con una maggiore frequenza da parte degli uomini. In realtà, questa differenza è dovuta al fatto che solo il 18% delle casalinghe segue un corso o una formazione. Mentre tra gli uomini e le donne professionalmente attivi non esistono delle differenze riguardo alla partecipazione a corsi, e ciò indipendentemente dall'età.

➤ *La mia famiglia, Valeria, scuola dell'infanzia*



Tabella 5:

Percentuale delle persone che seguono o hanno seguito un corso o una formazione durante i 12 mesi precedenti l'inchiesta per ogni gruppo professionale (N = 1164)

Casalinghe:	18%
Lavoratori:	44%
Giovani lavoratori:	55%
Studenti:	98%

Chi ha seguito un corso l'ha fatto principalmente per ragioni professionali, ad eccezione delle casalinghe che nella misura dell'87% hanno seguito un corso per interesse personale. Tra i lavoratori esiste pure una differenza tra i sessi rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Per gli uomini

essi sono quasi esclusivamente di tipo professionale o di carriera, in particolare nella fascia d'età compresa tra i 26 e i 35 anni, mentre per le donne l'interesse personale ha una certa importanza.

La formazione continua non solo consente di mantenersi aggiornati, ma favorisce anche delle migliori competenze linguistiche (ovvero la capacità di capire le informazioni contenute in testi quali articoli di giornali o riviste).

Le attività socioculturali

La partecipazione alle attività di tipo socio-culturale è relativa all'età e ai diversi gruppi. Gli studenti e i giovani lavoratori, indipendentemente dal sesso, frequentano più regolarmente luoghi pubblici come cinema o teatro o fanno attività sportive. I lavoratori e le casalinghe, invece, preferiscono attività più tranquille ed individuali come leggere libri o guardare la televisione. Da notare che le casalinghe sono in percentuale le persone che passano più tempo a guardare la televisione.

Esistono delle attività che si potrebbero definire «specifiche ai sessi». In generale gli uomini preferiscono partecipare o assistere ad eventi sportivi oppure fanno parte di un'organizzazione d'interesse pubblico, mentre le donne preferiscono leggere libri o riviste.

Sintesi riflessiva

Con questa breve e parziale presentazione dei risultati si è voluta evidenziare la complessità della realtà femminile.

Nella Svizzera italiana (e forse non solo), i fattori culturali incidono fortemente sulla vita delle donne e di

riflesso anche su quella degli uomini. Il matrimonio è probabilmente il fattore principale. Il cambiamento di statuto per buona parte delle donne implica anche un cambiamento di vita. La cura dei figli è l'altro fattore preponderante. La visione attuale è quella di una società in cui le donne assumono ancora fortemente i ruoli di moglie e di madre.

La ricerca ha evidenziato una «dicotomia» che si potrebbe definire di tipo culturale: da una parte troviamo la donna moglie e madre, e dall'altra la donna lavoratrice stipendiata. Una non esclude l'altra anche se restano differenziate. Chi si sposa tenderà a ridurre il proprio tempo lavorativo, come pure chi ha dei figli; parecchie madri smettono addirittura di esercitare un'attività lucrativa. Le donne che lavorano a tempo pieno sono invece prevalentemente *single* e senza figli.

Ma qual è la condizione delle donne nella Svizzera italiana? Prese nel loro insieme, esse non si differenziano troppo dagli uomini. Tuttavia, se si svolge un'analisi partendo dai ruoli, si osservano delle importanti differenze. Attualmente, le casalinghe sono le donne che presentano il profilo più problematico: una formazione scolastica che raramente supera il livello Secondario II, delle competenze alfabetiche regolarmente inferiori a tutti gli altri gruppi (lavoratori e studenti), delle attività socio-culturali poco sviluppate. Eppure, sono soddisfatte delle loro competenze e la maggioranza di loro non riprenderebbe un'attività professionale nemmeno con l'ausilio di strutture d'appoggio per la cura dei figli. L'impressione che se ne ha è quella di un gruppo di donne soddisfatte del loro «mondo».

Nell'ambito professionale invece, le differenze tra gli uomini e le donne sono puntuali e poco rilevanti, fatta eccezione del reddito medio lordo: le donne a parità di formazione professionale e di tempo occupazionale guadagnano meno degli uomini. Potremmo parlare di discriminazione a livello professionale tra i due sessi? Le analisi tratte da SIALS non permettono di affermarlo. Possiamo spiegare la forte disparità di reddito a partire dai quarant'anni, se teniamo conto che sono le donne ad interrompere la loro attività professionale per occuparsi dell'educazione dei figli. Cinque o dieci anni di assenza dal mondo professionale non permettono una ripresa adeguata dell'attività e di fatto sono penalizzanti a livello di reddito. Al di là di queste considerazioni, si è constatata una disparità di reddito già dai 26 anni. Non si ha nessun elemento che spieghi questa situazione, come non si può dire se la differenza di reddito corrisponda a una situazione specifica della realtà socioeconomica della Svizzera italiana o se la si ritrovi nel resto della Svizzera.

Come ovviare a queste differenze? Le strutture d'appoggio come gli asili nido o i doposcuola potrebbero costituire un supporto per le donne che desiderano mantenere una continuità professionale, anche se dai dati emersi dall'inchiesta risulta che poche donne ne usufruirebbero. Eppure potrebbero rilevarsi degli appoggi che garantirebbero delle pari opportunità professionali.

Un'altra possibilità potrebbe essere il rafforzamento delle proposte di formazione continua intesa come un *maintien à niveau* delle conoscenze. La formazione continua è probabilmente

Testimonianza

Un'impresaria... nel sociale

Il cantiere da sempre ha esercitato un fascino sulla mia persona. Mi ricordo con estrema lucidità, quando, da bambina, mio papà mi portava con lui a visitare i cantieri, oppure mi ricordo quando al mercoledì pomeriggio andavo in cantiere ad «aiutare» gli operai (stavano costruendo una casa vicino alla nostra). Mi sembrava naturale diventare impresaria, ingegnera, insomma fare degli studi che mi portassero sul cantiere. Ma i tempi non erano maturi: mi ricordo che al momento della scelta professionale ho chiesto a mio padre se potevo frequentare la STS (oggi DCT). La sua risposta, sec-

ca e autorevole è stata: è una scuola frequentata da soli maschi. Non ho rimpianti, anche perché nella professione che poi ho scelto - studi nel sociale per costruire ponti tra la gente, per realizzare progetti a favore dei meno favoriti - ho sempre messo quel tocco «d'impresaria» che sento mio perché profondamente radicato nella mia persona e nelle mie esperienze. Mi definisco «impresaria del sociale» ed è per questo che ho creato un mio ufficio - CONSONO - e lavoro come indipendente nel sociale, costruendo una rete di relazioni, mettendo in rete esperienze diverse, e soprattutto realizzando molti progetti che creano ponti tra la gente. Non è solo il mattone che permette la costruzione!

Mimi Lepori Bonetti

ALEZIO

* La mia mamma gioca con me al Monopoli, fa l'aspirapolvere, aiuta mia sorella a fare i compiti.



EL MICH

* La mamma va a lavorare alla tele. Quando è a casa certe volte prepara la colazione, altre volte la prepara il papà.

AUCE

* Il mio papà mi prepara uno specchio per la mia camera e poi fa i lavori in casa che gli dice la mia mamma.



JENNIFER

* La mia mamma va a lavorare in ospedale e cura anche noi, i suoi figli. Ci porta in piscina e all'asilo.

SOPHIE



* Il mio papà lavora al computer, fa anche l'aspirapolvere.

LUUREZIA



* La mia mamma stira, gioca con me e mi legge i libri. La mamma vorrebbe imparare a usare il computer, ma è una frana. La mamma mi aiuta a costruire un bosco per giocare insieme.

il ponte che meglio unisce i due mondi femminili: quello delle casalinghe e quello delle lavoratrici. Infatti, l'indagine SIALS dimostra che l'aver delle buone competenze alfabetiche facilita l'inserimento professionale; le casalinghe che hanno seguito una formazione continua hanno delle competenze alfabetiche di buon livello, si può quindi ipotizzare che l'impegno in attività formative (fossero anche di tipo personale) sia un supporto valido per un corretto reinserimento professionale.

Attualmente, la nostra società «offre» alle donne la possibilità di scegliere tra più ruoli che però risultano difficilmente compatibili tra loro e che implicano in particolare delle differenze di trattamento professionale. Si può parlare di discriminazione? I risultati non confermano l'aspetto discriminante, semmai mostrano delle problematiche principalmente dettate dai ruoli. Assumere pienamente un ruolo implica la perdita di competenze in altri ruoli. Parlando di uguaglianza tra uomini e donne si pensa soprattutto all'aspetto professionale. Le analisi dimostrano che attualmente per le donne ticinesi esso è importante ma non preponderante. Forse l'unica uguaglianza tra i sessi risiede in una reale offerta di pari opportunità rispettando la scelta del ruolo o dei ruoli che le donne assumono.

* Disegni di alcuni/e bambini/e della scuola dell'infanzia.

Note

1 A. Cattaneo, *Donne e uomini: verso un'uguaglianza nel rispetto delle differenze? Fotografia analitica della condizione socio-economica e delle competenze alfabetiche delle donne nella Svizzera italiana*, Bellinzona, Ufficio Studi e Ricerche, DECS, 2001.

2 Nel campione analizzato sono incluse anche le donne residenti nel Grigioni italiano. Il loro numero, rispetto alle donne «ticinesi», è molto basso. Per questa ragione e col desiderio di alleggerire la lettura, parleremo in termini ticinesi.

3 I titoli di studio e la formazione professionale sono generalmente suddivisi in tre categorie: il secondario I che comprende le persone che hanno frequentato la scuola elementare e che al massimo hanno terminato la scolarità obbligatoria; il secondario II che va da una formazione con attestato di capacità federale alle scuole tecniche e professionali, alla maturità e alla scuola cantonale di commercio; il terziario che include tutte le scuole di livello universitario e i titoli postuniversitari.

Scuola dell'obbligo: scuola al femminile?

di Giorgio Mossi

Il titolo, invero volutamente piuttosto provocatorio, è scaturito da un'analisi comparata basata su un confronto di alcuni indicatori relativi alla «riuscita scolastica» delle allieve e degli allievi partendo dal loro primo approccio con la scuola obbligatoria (ultimo anno della scuola dell'infanzia) fino al suo termine (IV media). Dato per scontato che la distribuzione dei sessi nelle popolazioni globali della scuola dell'infanzia, elementare e media si è mantenuta nel tempo in modo pressoché egualitario (50-51% di maschi e 49-50% di femmine), il discorso cambia quando si va ad analizzare – utilizzando il sesso quale variabile

discriminante – la ripartizione percentuale di alcuni dati che caratterizzano i percorsi scolastici degli allievi. Il contenuto dell'articolo non ha nessuna pretesa di individuare le cause che determinano le differenze riscontrate e che, proprio perché connesse alla complessità degli iter scolastici e alle caratteristiche peculiari sia degli allievi sia dei sistemi stessi, necessiterebbero di informazioni ben più dettagliate che le fonti statistiche qui utilizzate* non contemplano. Ci si limita quindi a tracciare un quadro descrittivo delle situazioni riscontrate nei diversi ordini scolastici nel corso dei dodici anni presi in considerazione.

Un primo scoglio: l'accesso alla scuola elementare

Ancora prima che inizi la scolarità obbligatoria vera e propria l'allievo, o meglio la famiglia e gli operatori scolastici, si trovano di fronte a un primo bivio: la bambina o il bambino è «pronta/o» per l'entrata alla scuola elementare?

Una prima risposta statistica a questo interrogativo la si può desumere dai

dati relativi agli allievi dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia (che da diversi anni a questa parte è frequentato dalla quasi totalità di bambini di cinque anni) e in particolare per quanto concerne i soggetti che lo frequentano per la seconda volta (allievi rinviati del III livello).

Come si può chiaramente vedere nel grafico 1A, in questo gruppo di allievi – bisogna però tener presente che esso

rappresenta solo una piccola parte (circa il 9%) di tutta la popolazione che frequenta il terzo anno della SI – i maschi rappresentano la porzione più consistente. Rispetto alla loro distribuzione nella popolazione globale in cui sono inclusi, risultano mediamente sovrarappresentati nella misura di circa il 10%. Per le bambine il discorso è praticamente inverso (sottorappresentazione media del 10%). Lungi dal voler dedurre conclusioni dettagliate si può comunque constatare che se un allievo presenta delle difficoltà al momento di iniziare il proprio percorso formativo obbligatorio è molto più probabile che questi sia un maschio.

Un altro riscontro relativo alla presenza di difficoltà all'inizio della scolarità obbligatoria lo si può desumere dai dati relativi alla frequenza della scuola speciale (che di fatto rappresenta un iter collaterale a quello ritenuto «normale»); anche in questo caso le risultanze vanno ponderate in quanto gli effettivi di questo troncone di popolazione rappresentano solo una

Grafico 1A

Scuola dell'infanzia:

allievi rinviati secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2001-02 (in %)

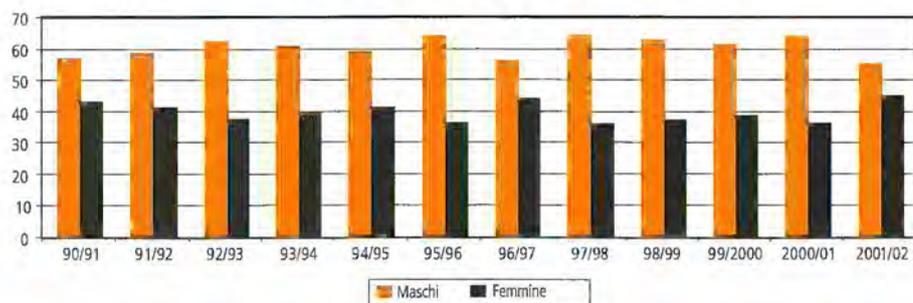
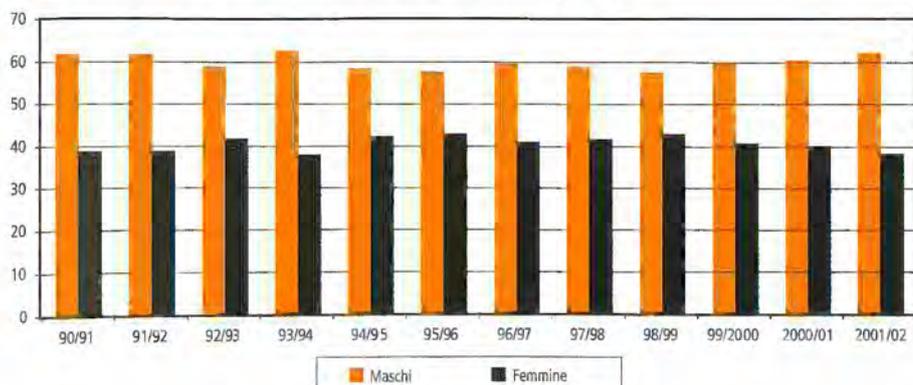


Grafico 1B

Scuola speciale:

allievi secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2001-02 (in %)





piccola parte di tutti gli allievi tra i sei e i sette anni di età (all'incirca l'1,5%). Anche per gli allievi della scuola speciale (considerata nella sua globalità, vale a dire senza distinzione di età o di classe) la presenza dei maschi è nettamente superiore rispetto a quella delle femmine: mediamente si riscontra il 60% di bambini contro il 40% di bambine (cfr. grafico 1B).

Un ulteriore dato relativo a tutti gli allievi dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia (III livello) che accedono direttamente al primo anno delle elementari - senza quindi aver subito il contraccolpo del rinvio o della scolarizzazione speciale - si riferisce agli interventi del Servizio di sostegno pedagogico, struttura che notoriamente è preposta alla prevenzione e al contenimento del disadattamento scolastico. Globalmente gli allievi che usufruiscono del servizio rappresentano in media il 15% della relativa popolazione totale. Se si analizza il dato secondo il sesso (cfr. grafico 1C), una volta di più si può evidenziare come i maschi siano presenti in misura preponderante rispetto alle femmine (mediamente il 68% di allievi contro il 32% di allieve).

Scuola elementare: un percorso non privo di insidie per i maschi

Nella prima tappa del percorso scolastico obbligatorio, per l'analisi delle difficoltà sono stati presi in considerazione tre indicatori: la ripetizione di classi, il «ritardo curricolare» e la frequentazione del Servizio di sostegno pedagogico.

La ripetizioni di una o più classi è sicuramente un segnale di manifeste difficoltà degli allievi nel seguire e assi-

milare quanto la scuola propone sia in termini di conoscenze e, in parte, anche di modalità di comportamento - inteso qui come la capacità di rispettare e adeguarsi alle regole basilari del vivere in comune - e, più in generale, anche per quanto riguarda l'atteggiamento verso il sapere (cfr. grafico 2A).

Come si può rilevare dal grafico, nel corso di tutta la scuola elementare gli allievi che non presentano «incidenti di percorso» dovuti alle ripetizioni sono percentualmente leggermente inferiori alle allieve (mediamente lo scarto tra i due sessi si fissa attorno all'1,5% a vantaggio delle femmine). Nel com-

Grafico 1C

Scuola dell'infanzia (III livello):

allievi seguiti dal Servizio di sostegno pedagogico secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2000-01 (in %)

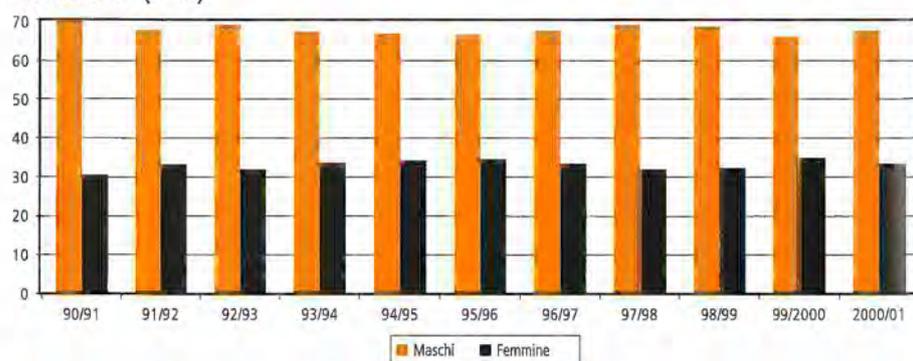
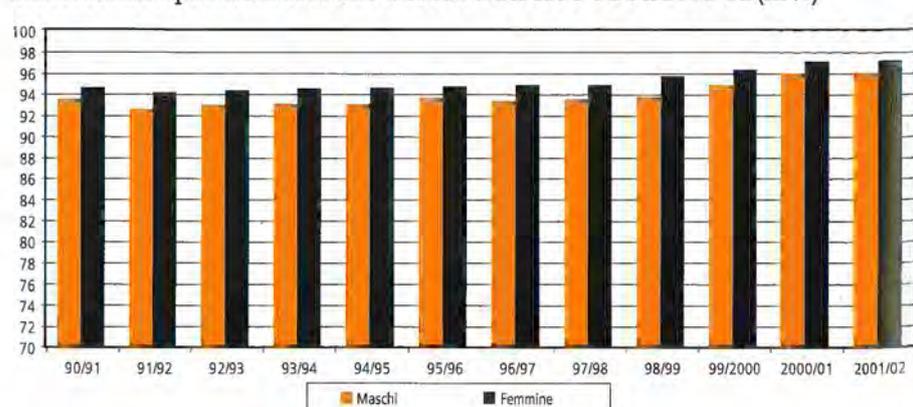


Grafico 2A

Scuola elementare:

allievi senza ripetizioni secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2001-02 (in %)





plesso, quindi, la situazione non presenta, tra maschi e femmine, un panorama particolarmente discordante.

La differenza tende però ad acuirsi leggermente se oltre alla «perdita» di anni dovuta alle ripetizioni si tiene anche conto della perdita di anni dovuta ad altri motivi, ciò che nel contesto di questo articolo si definisce come «ritardo curricolare». Purtroppo la natura dei dati utilizzati per le elaborazioni statistiche relative a questo indicatore non permettono di disgiungere la perdita di anni riferita al solo rinvio scolastico da quella causata da altri motivi quali ad esempio la provenienza da altri sistemi scolastici (svizzeri od esteri) in cui l'inizio della scolarizzazione obbligatoria avviene con un anno di ritardo rispetto al Ticino o, ancora, nel caso di allievi stranieri, gli spostamenti da paese a paese o l'inserimento nelle nostre scuole in una classe inferiore rispetto all'età dell'allievo.

Malgrado questa distorsione di fondo dell'indicatore, si rivela comunque interessante presentarne i risultati (cfr. grafico 2B).

Mediamente lo scarto tra allievi ed allieve si situa attorno al 4,7%, sempre in favore delle ragazze.

Per quanto attiene alla fruizione del Servizio di sostegno pedagogico, che per il suo mandato istituzionale può

essere ritenuto un'ulteriore spia delle difficoltà che gli allievi incontrano nella scuola, la situazione è illustrata nel grafico 2C, dal quale si può rilevare una volta di più come i ragazzi si trovino più in difficoltà rispetto alle ragazze (scarto medio tra i due sessi attorno al 20%, sempre a favore delle femmine).

Scuola media: quo vadis, maschio?

Anche per questo ultimo segmento della fascia dell'obbligo l'analisi verrà sviluppata analogamente a quanto fatto per la scuola elementare con l'aggiunta di un ulteriore indicatore che si collega alla struttura peculiare del ciclo di orientamento (classi III e IV): la frequenza dei profili con esigenze scolastiche elevate (tre corsi di livello 1 / tre corsi di approfondimento).

Ciò che nel complesso emerge è che lo scarto tra i due sessi tende inequivocabilmente ad acuirsi con il progredire del cammino scolastico, come si può facilmente rilevare dai grafici 3A e 3B.

È evidente che più si aggiungono anni di scuola più si avrà la sventura di eventualmente incappare in ulteriori «incidenti di percorso» quali le ripetizioni e, di riflesso, di accumulare del ritardo rispetto al proprio ruolino di marcia arrivando così un po' più tardi al traguardo (fine dell'obbligo scolastico) rispetto ai coetanei che presentano un «percorso netto».

Al di là del fatto che i valori assoluti dei dati subiscono un incremento tra la scuola primaria e la scuola media, ciò che rimane immutato è l'andamento del divario tra maschi e femmine che già si era osservato ancor prima dell'inizio dell'obbligo scola-

Grafico 2B

Scuola elementare:

allievi senza ritardo curricolare secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2001-02 (in %)

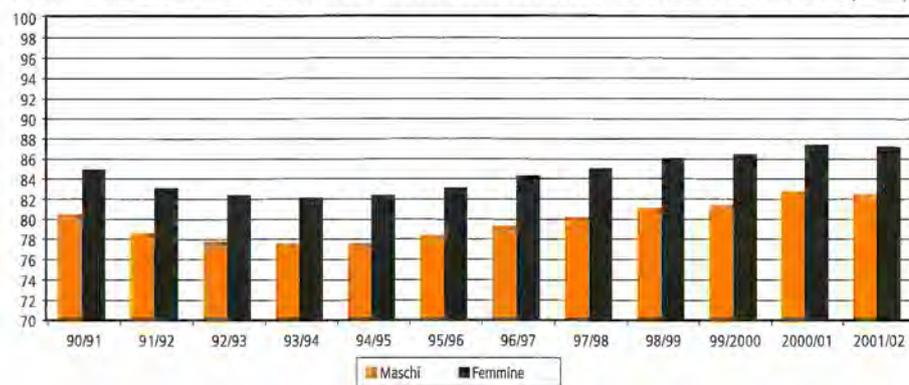


Grafico 2C

Scuola elementare:

frequenzazione del Servizio di sostegno pedagogico secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2000-01 (in %)

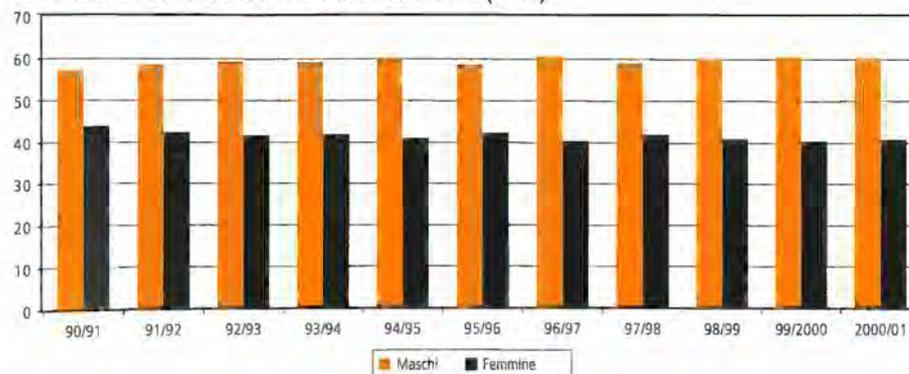




Grafico 3A

Scuola media:

allievi senza ripetizioni secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2001-02 (in %)

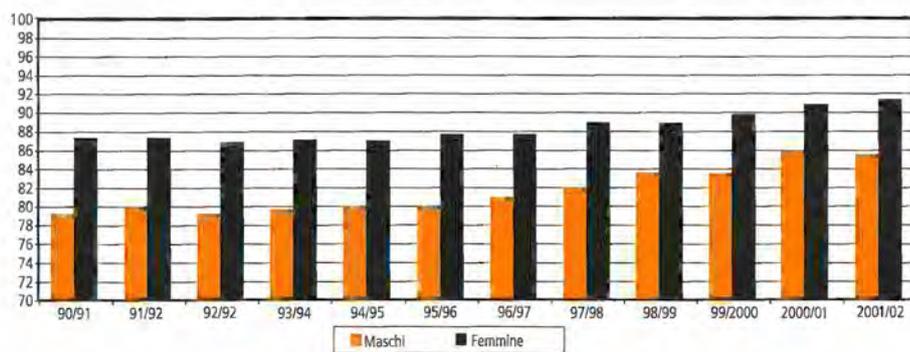
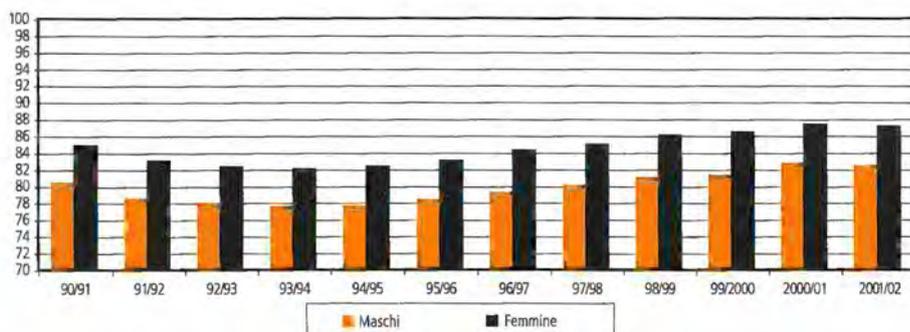


Grafico 3B

Scuola media:

allievi senza ritardo curricolare secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2001-02 (in %)



stico; insomma sembrerebbe proprio che i maschi non abbiano delle reali e consistenti chances per riscattarsi da questa situazione di disparità nel confronto con le loro compagne!

Anche per quanto riguarda l'opportunità (o a volte la necessità) di poter usufruire di un appoggio complementare, la scuola media presenta un quadro analogo alle elementari come si può constatare nel grafico 3C.

Nel contesto dell'intervento del Servizio di sostegno pedagogico nel ciclo di orientamento della scuola media si può ancora citare una particolare situazione che riguarda una piccola frangia di allievi (circa il 2,6% di tutti gli allievi di questo ordine scolastico) che presentano marcati problemi di disadattamento scolastico: si tratta dei giovani che frequentano il corso pratico. Dal profilo istituzionale esso rappresenta una soluzione (o perlomeno un tentativo di soluzione) per venire in aiuto a chi si trova in palesi difficoltà. Esso è frequentato da allievi e allieve il cui curriculum scolastico è modificato con l'esonero da una o più materie di insegnamento (di norma le due lingue straniere e la matematica, ma anche altre discipline) che vengono sostituite dalle ore di corso pratico.

La presenza dei maschi in questo particolare segmento della popolazione



di terza e quarta media è nettamente superiore rispetto alle femmine: in media il 69% contro il 31%.

Quale ultimo anello di questa lunga catena di confronti tra il mondo femminile e quello maschile viene proposto un paragone tra le scelte operate dalle allieve e dagli allievi nel ciclo d'orientamento della scuola media per quanto riguarda le offerte formative più impegnative, vale a dire la scelta – per il francese, il tedesco e la matematica – dei corsi di livello 1 o di approfondimento (cfr. grafico 4).

Anche in quest'ultimo confronto la situazione di «disparità» si mantiene ed è sempre a favore delle ragazze che, come si può rilevare dal grafico, negli ultimi cinque anni sembrano addirittura distanziarsi ulteriormente dai loro coetanei in modo progressivo.

Se da un lato i dati presentati sembrerebbero testimoniare, anche se in termini non poi così drammatici, un'inconfutabile situazione di maggiore difficoltà per gli allievi maschi lungo il percorso della scolarità obbligatoria, dall'altro rimangono tuttavia inevasi gli interrogativi connessi sia alle pos-

sibili cause sia alle possibili implicazioni che questi dati di fatto potrebbero avere sulle carriere future dei maschi.

Grafico 3C

Scuola media:
frequentazione del Servizio di sostegno pedagogico secondo il sesso tra il 1990-91 e il 2000-01 (in %)

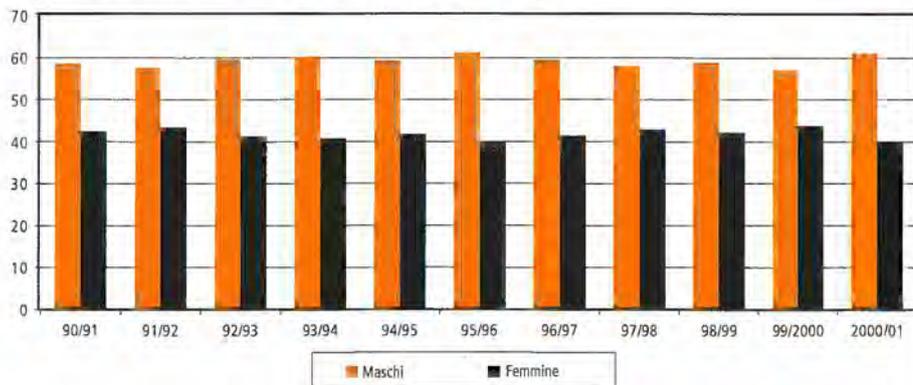
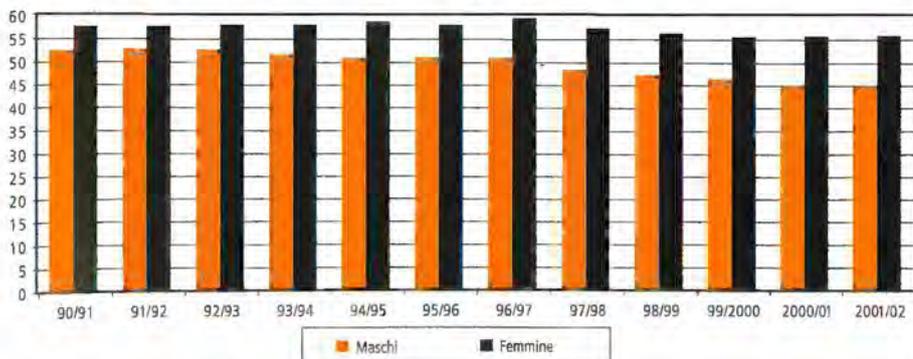


Grafico 4

Scuola media (ciclo orientamento):
frequenza dei profili con esigenze alte (3 livelli 1/3 corsi di approfondimento) secondo i sessi tra il 1990-91 e il 2001-02 (in %)



Nota

* Le fonti dei dati utilizzati in questo articolo sono: il Censimento allievi per gli anni tra il 1990-91 e il 2001-02 e la Statistica dei servizi di sostegno pedagogico per gli anni tra il 1990-91 e il 2000-01. USR/DECS, Bellinzona

La presenza femminile nella formazione

di Cesiro Guidotti

Questo numero speciale della rivista Scuola ticinese ci dà l'opportunità di parlare della presenza femminile nel settore della formazione e ci consente nello stesso tempo di presentare le possibilità di analisi fornite dalla pluriennale raccolta di dati effettuata dall'Ufficio studi e ricerche (per gli allievi e per gli insegnanti) e dall'Ufficio federale di statistica (per gli studenti universitari).

Questo contributo non ha certo la pretesa di esaurire la vastità della tematica legata alla presenza femminile nel sistema scolastico, limitandosi alla presentazione di dati statistici tramite alcune tabelle e grafici che possono

essere interpretati come altrettante fotografie di una situazione in evoluzione nel corso degli ultimi venti anni, offrendo nel medesimo tempo a ricercatori, ad addetti ai lavori e in generale a tutte le persone che si interessano di scuola lo spunto per un approfondimento.

La nostra presentazione si svilupperà su due versanti; da una parte ci interesseremo dei discenti (allievi nel sistema formativo ticinese e studenti ticinesi nel sistema universitario svizzero), mentre dall'altra ci occuperemo dei docenti attivi nel sistema scolastico del nostro cantone.

Nel settore post-obbligatorio

Ci limiteremo in questo paragrafo ad analizzare il settore post-obbligatorio, essendo il periodo dell'obbligo scolastico già ampiamente trattato nell'articolo che precede questo contributo.

In questa fascia del sistema scolastico si evidenziano maggiormente i risultati dovuti alla selezione che orienta i vari gruppi di allievi verso uno dei diversi curricula. Sia dalla Tabella 1, sia dal Grafico 1a appare evidente come le ragazze siano sempre più presenti nelle scuole medie superiori (dal 49,9% del 1981/82 al 54,4% del 2001/02) e in quelle professionali (dal 57,2% al 60% nello stesso periodo), mentre nelle scuole per apprendisti la proporzione passa dal 33,9% (1981/82) al 30,4% (2001/02). Si assiste quindi tendenzialmente all'aumento della presenza femminile nelle medie superiori e nelle professionali e alla sua diminuzione nel settore dell'apprendistato. Poiché nelle scuole obbligatorie le ragazze rappresentano mediamente il 49% della popolazione scolarizzabi-

le, possiamo dedurre che vi è una sovrarappresentazione del sesso femminile nelle medie superiori e nelle scuole professionali, mentre nel tirocinio vi è per contro un fenomeno di sottorappresentazione.

All'interno del settore medio superiore l'evoluzione della presenza femminile è stata di segno positivo in tutte le scuole, anche se con diversa intensità, come illustrato dal Grafico 1b. Se torniamo indietro di tre decenni (nel 1971/72), le ragazze erano in netta minoranza nei licei (26,4%), mentre attualmente (nel 2001/02) questa proporzione è praticamente raddoppiata arrivando al 52,6%. Lo stesso percorso si può notare nella scuola cantonale di commercio, dove si è passati dal 34,6% del 1971/72 al 56,1% del 2001/02. La scuola magistrale è invece sempre stata appannaggio delle ragazze e si è sempre più femminilizzata, poiché la percentuale della presenza femminile è passata dal 65% del 1971/72 all'attuale 87,1%.

Anche nel settore delle scuole professionali a tempo pieno le ragazze sono

sempre presenti in maniera molto consistente, con una percentuale vicina al 60% e con una tendenza al rialzo nel corso dei diversi rilevamenti. La situazione è bene evidenziata nel Grafico 1c che illustra l'evoluzione della presenza femminile secondo il tipo di formazione. Questo settore presenta infatti un'offerta formativa prevalentemente di tipo commerciale, amministrativo e sociosanitario dove le ragazze tradizionalmente sono massicciamente presenti (dal 67,3% del 1981/82 al 72,8% del 2001/02). Va però notato che - rispetto all'inizio degli anni '70 - anche le ragazze tendono ad avvicinarsi un po' di più al settore artigianale e industriale: infatti la proporzione di ragazze in questo tipo di formazione è passata dal 20% al 33,1%. Occorre comunque precisare che in questo caso le professioni più gettonate sono ancora quelle legate all'industria tessile e dell'abbigliamento dove le donne rappresentano la maggioranza.

Nel settore dell'apprendistato le ragazze sono per contro in netta minoranza (attorno al 30%) e si concentrano ancora una volta massicciamente nel settore commerciale e amministrativo (tra il 60% e il 70% dei casi) come rilevato dal Grafico 1d. Nel settore artigianale e industriale rappresentano per contro una quantità poco rilevante che si situa attorno al 15% e - come già osservato per le scuole professionali a tempo pieno - si concentrano in poche professioni ancora tipicamente femminili, legate all'igiene e alle cure mediche, nonché all'industria tessile e dell'abbiglia-

Tabella 1

Numero e percentuale di ragazze nel settore post-obbligatorio

Fonte: Censimento degli allievi, Ufficio studi e ricerche/DECS

		1981/82	1986/87	1991/92	1996/97	2001/02
Scuole medie superiori	N. ass.	1827	2138	2373	2488	2439
	%	49.9%	49.0%	52.2%	55.0%	54.4%
Scuole professionali	N. ass.	1559	1634	1614	2137	2587
	%	57.2%	59.6%	55.7%	55.9%	60.0%
Scuole per apprendisti	N. ass.	2288	2551	2176	1676	1542
	%	33.9%	34.6%	34.2%	32.0%	30.4%

mento. Solamente nel corso degli ultimissimi anni il ventaglio di professioni scelte dalle ragazze si è un po' ampliato toccando le professioni legate all'industria alberghiera, al disegno e alle professioni tecniche connesse soprattutto ai nuovi mezzi di comunicazione, nonché alle arti grafiche e alle professioni artistiche, anche se in proporzioni ancora ridotte.

Negli studi universitari

Ci occuperemo in questo paragrafo unicamente degli studenti ticinesi nelle università e nei politecnici svizzeri, in quanto non esistono statistiche ufficiali e aggiornate sugli studenti ticinesi iscritti in università estere. Il numero di questi ultimi ammontava a 930 persone, secondo i dati del censimento della popolazione del 1990, mentre non siamo ancora in possesso dei risultati per il censimento del 2000: si può comunque ipotizzare che essi si aggirino intorno al migliaio.

Secondo la definizione data dall'Ufficio federale di statistica – che esegue i rilevamenti sugli studenti universitari – sono considerati ticinesi gli studenti che all'inizio dei loro studi erano residenti in Ticino.

Analizzando l'andamento del grafico

2a si nota lo stupefacente incremento del numero di studentesse ticinesi nel corso dell'ultimo ventennio. Mentre gli uomini vedono il loro numero dapprima rallentare e poi decrescere già a partite dall'inizio degli anni'90, le donne continuano la loro crescita fino alla fine del periodo di osservazione: dal semestre invernale 1981/82 a quello del 2001/02 le studentesse ticinesi sono infatti aumentate di 1'807 unità, corrispondente al 140,9% (media annua del 7% rispetto al 2% degli uomini). La loro proporzione è così passata – per lo stesso periodo – dal 33,7% al 45,9%.

L'incremento della percentuale femminile si è verificato all'interno di tutti i curricula di studio, anche se con intensità diversa a seconda della facoltà, come illustrato dal Grafico 2b. Nelle facoltà di filosofia, lingue e letteratura nonché in quelle di psicologia, scienze dell'educazione e sport, la predominanza femminile era già presente in passato e si è dunque solo rafforzata.

Nelle scienze storiche le donne costituivano già nel 1981/82 quasi il 50% dei casi ed ora si avvicinano al 60%, mentre in medicina e farmacia si è assistito ad un recupero di rilevanti proporzioni raggiungendo e oltrepas-

sando la parità (dal 32,8% del 1981/82 all'attuale 52,6%). Anche le studentesse iscritte alle facoltà di diritto sono aumentate in modo consistente passando dal 27,2% alla quasi parità (46,6%). Nelle facoltà di scienze esatte e naturali, di scienze economiche e di scienze tecniche le donne rappresentano ancora una minoranza, anche se pure in queste discipline vi è stato un significativo incremento.

Nell'insegnamento

Nei paragrafi precedenti abbiamo illustrato la presenza di discenti di sesso femminile, mentre ora vogliamo occuparci delle donne attive in qualità di docenti nel sistema scolastico ticinese. Il Grafico 3a illustra la percentuale delle donne attive nell'insegnamento e l'evoluzione di questa proporzione nel corso dell'ultimo ventennio.

Il Grafico 3a illustra chiaramente qual è stata – nel corso dell'ultimo ventennio – l'evoluzione della proporzione delle donne nell'insegnamento a livello globale. Nel 1981/82 esse erano già sottorappresentate (48,5%) e la tendenza è stata ad un ulteriore aumento del divario rispetto agli uomini nella prima parte del periodo osservato. A partire dalla fine degli anni'80 si è poi assistito ad un pressoché costante incremento della quota femminile per raggiungere nell'anno scolastico 1998/99 la parità e per rappresentare nel 2001/02 quasi il 53%.

Tuttavia questa evoluzione va analizzata anche considerando i diversi settori dell'insegnamento, come mostra il Grafico 3b.

Appare in tutta la sua evidenza il fatto che, man mano che si sale nei diversi gradi scolastici, dal livello prescolastico a quello primario e a quello post-obbligatorio, si assiste ad una corrispondente diminuzione della proporzione di donne attive nell'insegnamento. In pratica nelle scuole dell'infanzia, speciali ed elementari abbiamo una netta preponderanza della presenza femminile, mentre nelle scuole medie e nel settore post-obbligatorio prevale quella maschile, anche se appare evidente una tendenza verso una maggior presenza delle donne in tutti i settori scolastici considerati.

Un paragone a livello svizzero può



essere effettuato utilizzando le informazioni relative all'anno scolastico 1998/99 (ultimi dati per ora disponibili). Tralasciando il settore prescolastico nel quale in tutti i cantoni la presenza femminile si avvicina al 100%, nel settore primario in Svizzera avevamo il 71% di donne contro il 63% del Ticino (minimo a Soletta con il 50% e massimo in Vallese con il 94%), nel secondario I (settore medio) la proporzione svizzera toccava il 40% e quella ticinese il 41% (minimo nei Grigioni con il 13% e massimo a Ginevra con il 56%) e infine nel secondario II (scuole medie superiori e formazione professionale di base) avevamo il 32% in Svizzera rispetto al 30% in Ticino (minimo in Obvaldo con il 15% e massimo a Ginevra con il 44%). Tutto ciò permette di affermare che la situazione ticinese non si scosta di molto dalla media svizzera.

Analizzando le informazioni raccolte tramite il censimento dei docenti, si possono poi notare altre differenze che caratterizzano la situazione femminile nell'ambito dell'insegnamento. Dai dati del 2001/02 risulta ad esempio che la proporzione di donne occupate a tempo parziale (49%) è nettamente maggiore di quella degli uomini (35%) e il loro stipendio annuo è mediamente inferiore del 5,5% rispetto ai colleghi maschi, con uno scarto minimo del 3,9% nelle scuole speciali e un massimo del 7,6% nelle scuole professionali. D'altronde le donne sono mediamente più giovani di circa quattro anni ed abbandonano l'insegnamento ancora in relativamente giovane età, soprattutto per motivi familiari generalmente legati alla maternità. In questo modo si spiegano almeno in parte le differenze di remunerazione dovute al fatto

che le donne si trovano in maggior misura nelle scale inferiori delle classi di stipendio.

Conclusioni

Riepilogando il nostro contributo possiamo affermare che a livello di partecipazione ai diversi livelli di formazione le ragazze e le giovani donne, rispetto ad una ventina di anni fa, hanno nettamente migliorato la loro situazione, al punto di conseguire la maggioranza nelle scuole medie superiori e nelle scuole professionali a tempo pieno e inoltre di avere quasi raggiunto la parità nell'ambito degli studi universitari. Nel tirocinio invece le ragazze sono ancora poco rappresentate ed inoltre si concentrano in poche attività tradizionalmente femminili, anche se traspare negli ultimi anni una timida apertura verso un ventaglio più ampio di professioni.

Grafico 1a:

Percentuale di ragazze nel settore post-obbligatorio

Fonte: Censimento degli allievi, Ufficio studi e ricerche/DECS

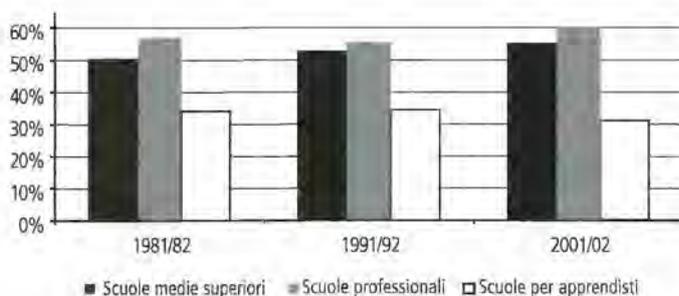


Grafico 1b:

Percentuale di ragazze nel settore medio superiore

Fonte: Censimento degli allievi, Ufficio studi e ricerche/DECS

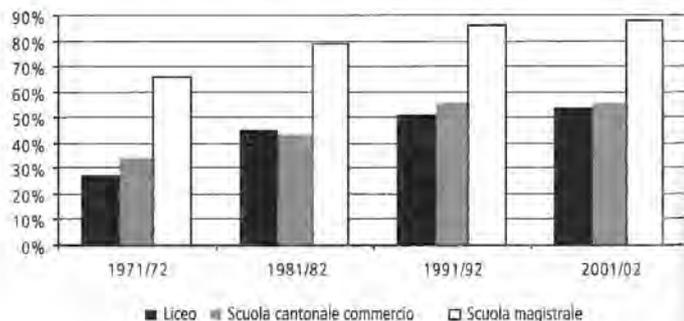


Grafico 1c:

Percentuale di ragazze nelle scuole professionali a tempo pieno per tipo di formazione

Fonte: Censimento degli allievi, Ufficio studi e ricerche/DECS

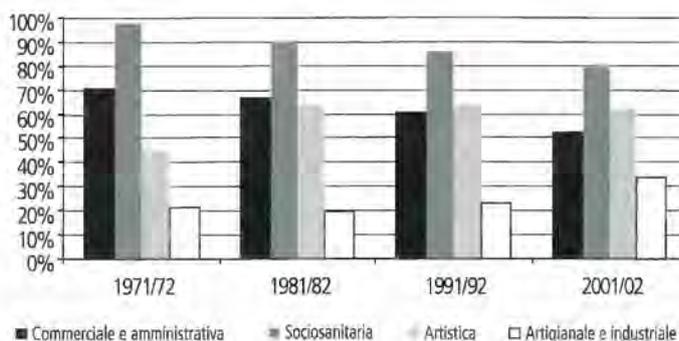
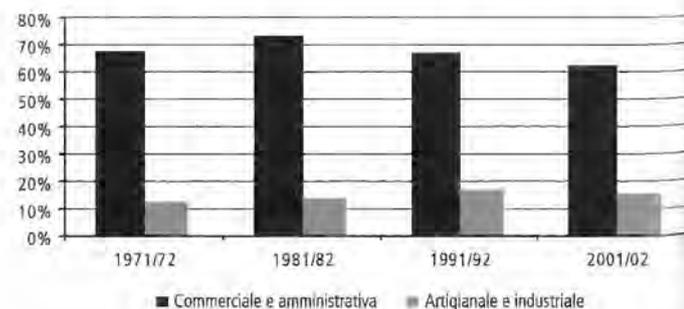


Grafico 1d:

Percentuale di ragazze nell'apprendistato per tipo di formazione

Fonte: Censimento degli allievi, Ufficio studi e ricerche/DECS



Rimangono invece talune disparità nell'ambito della professione di insegnante. Infatti se a livello numerico globale le donne hanno raggiunto e superato la parità già dall'inizio degli anni '90, appare però chiaro che esse si concentrano soprattutto nei settori prescolastico, primario e dell'educazione speciale, mentre sono ancora in netta minoranza nel settore medio e in quello post-obbligatorio. Inoltre le donne sono presenti in larga misura a

tempo parziale, abbandonano più presto l'insegnamento solitamente per motivi familiari e ottengono per queste ragioni una retribuzione media inferiore ai colleghi maschi. Tuttavia abbiamo notato che vi è una tendenza generale verso il raggiungimento della parità di partecipazione anche nel settore medio e in quello post-obbligatorio: una tendenza favorita dal sempre crescente numero di donne diplomate dagli istituti univer-

sitari e dall'offerta di possibilità di lavoro nell'insegnamento che andrà ampliandosi nel corso dei prossimi 10/15 anni a causa del previsto ricambio generazionale.

Grafico 2a:

Evoluzione del numero di studenti ticinesi nelle università e nei politecnici svizzeri secondo il sesso

Fonte: Ufficio federale di statistica, Sezione università e scienza

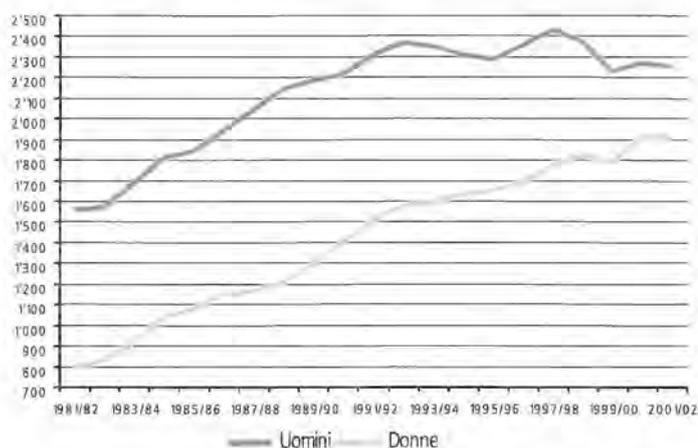


Grafico 2b:

Percentuale di studentesse ticinesi nelle università e nei politecnici svizzeri secondo la facoltà

Fonte: Ufficio federale di statistica, Sezione università e scienza

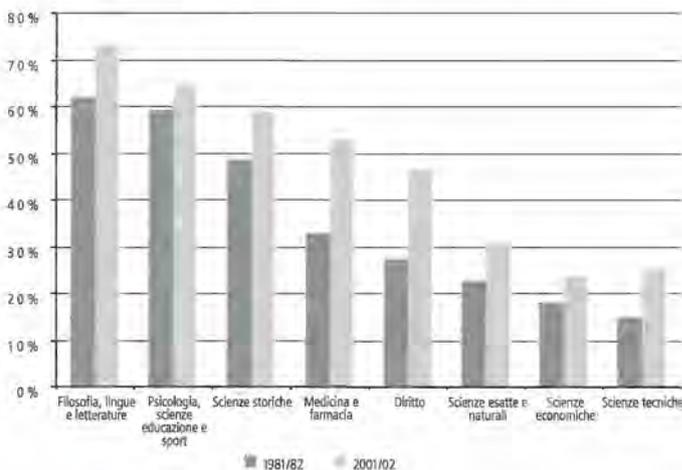


Grafico 3a:

Evoluzione della percentuale di donne attive nell'insegnamento

Fonte: Censimento dei docenti, Ufficio studi e ricerche/DECS

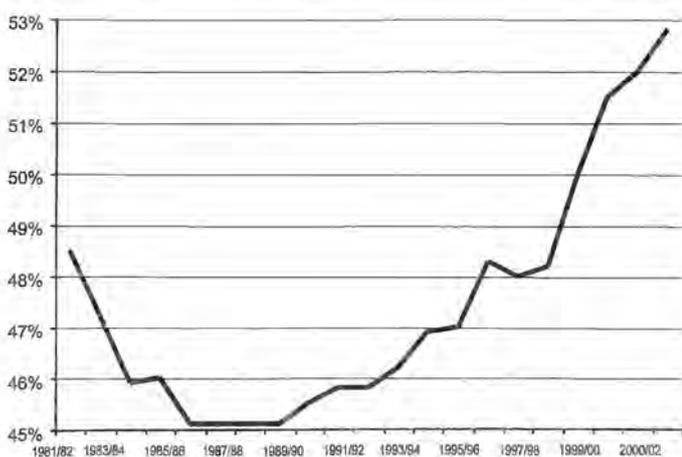
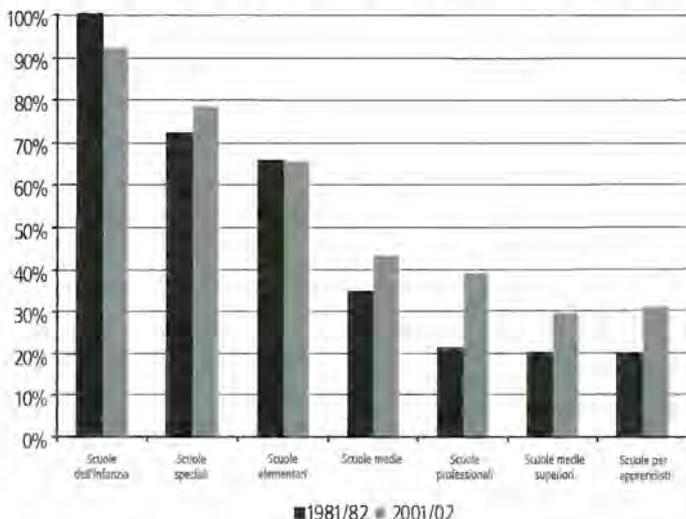


Grafico 3b:

Percentuale di donne secondo il settore di insegnamento

Fonte: Censimento dei docenti, Ufficio studi e ricerche/DECS



Essere maschi/femmine oggi

di Daniela Scotto di Fasano



Se già Simone de Beauvoir scriveva «Non si nasce donna, piuttosto lo si diventa» (1949), furono altri autori (Stoller, Chodorow) a descrivere il genere come creazione culturale. Difatti, «diventare una donna, o un uomo, è un processo culturale poiché il bambino non nasce con una identità di genere, ma solo con caratteristiche sessuali. Tuttavia, nasce in un mondo nel quale è circondato da adulti o altri bambini che costruiscono il neonato in termini di rappresentazioni sociali di genere» (Duveen, 1991).

Lloyd e Duveen hanno osservato come le madri interagiscono in modo diverso con maschi e femmine: «se ai primi tendono a offrire incoraggiamento verbale per stimolarne l'attività motoria, fornendo loro stesse degli stimoli motori e giocattoli tipo martelli o sonagli, alle seconde offrono più spesso una bambola e parole di acquietamento». «Con la bambina di solito la madre stabilisce un legame molto più tenero, più intimo, a cominciare dall'allattamento. E anche quando gioca con lei, la coccola, la vezzeg-

gia, ha un contatto di pelle molto più ravvicinato ed intenso: la carezza e la bacia di più di quanto non avvenga invece con il figlio maschio. Con lui ha di solito un legame diverso, 'speciale', molto coinvolgente per entrambi, ma più attento alla sua individualità di persona e alla sua separatezza, anche quando è ancora molto piccolo» (Vegetti Finzi, Catenazzi, 1994). C'è poi da osservare come non vi sia un bambino uguale a un altro, c'è quel bambino, con i suoi bisogni, i suoi interessi, la sua storia, la sua soggettività. Anche tra soli figli maschi e/o femmine, ci possono essere profonde differenze, che richiedono cure e atteggiamenti educativi diversi. Solo a valle di tale differenziazione ci sono, poi, i maschi, le femmine. Si tratta ovviamente di una differenza legata a più fattori, ad esempio le disposizioni innate a livello cromosomico ed endocrinologico, che hanno l'indubbio potere di modellare le strutture deputate biologicamente e psichicamente a contrassegnare la sessualità. Sono poi fondamentali anche le sensazioni che derivano dal

proprio corpo attraverso esplorazioni tattili e visive nonché tutti i fattori socio-ambientali, a partire dalla assegnazione di sesso alla nascita (ora anche prima), fino al vastissimo campo dei comportamenti e dei vissuti degli adulti che circondano il nuovo nato. L'identità sessuale è frutto dunque di una complessa integrazione.

Se entrambi i sessi presentano uno stato di estrema dipendenza dalla madre nell'infanzia, per la bambina la condizione di identità di struttura corporea con lei comporta un percorso di identificazione per certi versi più ingarbugliato: è più difficile «disidentificarsi» dalla madre (Argentieri, 1985). Come in un gioco di bambole russe, infatti, sia la madre sia la figlia possono restare intrappolate in un rapporto in cui è più arduo stabilire differenze e permettere a ciò che entrambi i sessi hanno in comune di esprimersi in modo diverso.

Fu Melanie Klein - lavorando con i bambini, nei quali vide già nei primi mesi di vita l'espressione psichica delle vicende edipiche - a osservare

che nella relazione con la madre le esperienze maschili e femminili hanno evoluzioni diverse ma coincidono per l'esperienza dell'invidia prima per la ricchezza e l'abbondanza delle prerogative materne e poi per le differenze sessuali. I bambini fantasticano la madre come proprietaria di ogni bene che ella però, a loro parere, fornisce a proprio piacimento, per cui l'angoscia di fondo concerne il timore che ella potrebbe non fornirne più, all'improvviso. Miti e fiabe parlano di tale terrore ancestrale dell'umanità, basti pensare a Demetra, dea della fertilità, che produsse carestia e morte quando cessò di far fruttificare il mondo. O all'Isola che non c'è di Peter Pan, dove tutto è garantito e non si soffrono i dolori della perdita: Wendy può sostituire la mamma ed è - a sua volta - sostituibile, per sempre. Denominatore comune, il rifiuto di patire il dolore della separazione e della crescita. Separazione sia tra madre e bambini, sia tra madre e figlia (nonostante la specularità dei corpi), sia tra specificità sessuali diverse. Si tratta di imparare a rinunciare progressivamente a un tipo di legame fantasticato come Eden, le cui caratteristiche sono l'illusione di onnipotenza, di indifferenziazione dall'altro, in cui non c'è da patire l'assenza perché la fantasia è di non aver bisogni e/o conflitti. Molti studi psicoanalitici degli ultimi anni hanno rilevato che la permanenza in fantasie di autarchia può condurre le donne (ma da qualche tempo anche i maschi) a problematiche di anoressia-bulimia. Come mostra il mito di Demetra e Kore, per crescere è necessario che madre e figlia sappiano rendersi reciprocamente indipendenti senza percepirsi mutilate dalla separazione (Micati, 1988). Notavo d'altronde (Francesconi, Scotto di Fasanò, 1991) come, nei problemi connessi alla dipendenza patologica da un oggetto concreto (alcool, droghe, gioco d'azzardo) si presenti anche ai maschi un problema di permanenza in un'area della mente, egemone sul resto della personalità, dove non è tollerabile la separazione, vissuta come catastrofica, al punto da finire per farsi di catastrofi a dosi. È a partire da tali considerazioni che vanno viste anche le questioni riguardanti l'identità sessuale. Anziché cadere nella logica schemati-

ca della condanna - con la conseguente legittimità della repressione - o della pretesa normalità di ogni modo di essere (basta proclamarlo perché lo pensino anche l'inconscio o gli inconsci dei molti?), è opportuno tenere conto di come gli aspetti onnipotenti e incapaci di accettare i limiti imposti da una scelta di sesso possano sostenere l'illusione di una sessualità onnicomprensiva.

Potrebbe essere questa la matrice di una «ambiguità» (Bleger, 1967) che si manifesta come una tonalità affettiva non conflittuale, ma viscosa, indistinta, del *sarà tutto possibile (ma domani, non ora)* incapace di creare strutture di identità differenziate. Come nota Amati Sas (1997), «l'importanza del riconoscimento dell'altro nella sua alterità e nel suo divenire fa sì che la rinuncia da parte dell'adulto all'abuso della dipendenza dell'altro... sia un aspetto molto importante per l'evoluzione del bambino... dove l'adulto assume la responsabilità di ciò che fa e che rinuncia a fare». L'ambiguità, invece, nella quale tendiamo sempre di più oggi a strutturarci, «ha una funzione obnubilante che serve a mescolare e a non separare... Può servire a dissimulare, falsificare, rendere equivoco, adattare, conformare e confondere le differenze tra un soggetto e un altro» (ibidem), tanto più in contesti sociali che, caratterizzati da eccessi di

violenza e/o complessità, inducono stati di angoscia. Oggi, infatti, è sempre più problematico resistere a tentazioni di uniformità e uguaglianza tendenti a annullare le differenze tra generazioni, sessi e funzioni genitoriali (Francesconi, Scotto di Fasanò, 1997). Di fatto, «nell'odierna società di massa c'è... una tendenza a 'rinunciare a rinunciare', giacché il paradigma della società postmoderna è che tutto è possibile e che tutto è permesso'. Ad esempio a Francoforte (nel 1997) era stata vietata una dimostrazione di pedofili. I dimostranti difendevano il loro diritto di esistere come tali e il loro obbligo morale a soddisfare la sessualità dei bambini!... La richiesta di un diritto pedofiliaco è la conferma sociale di un'aperta perversione e di un'aperta trasgressione al divieto edipico all'incesto» (Amati Sas, 1997).

Nel singolo può accadere di tentare di risolvere le conflittualità e le incertezze di identità normalmente presenti nella crescita con una sorta di fuga nella (presunta) libertà di una precoce appartenenza ad una sessualità ben definibile, foss'anche originariamente «trasgressiva». Capita di sentire affermare, anche da parte di adulti, l'esistenza di una omosessualità stabile e sicura in adolescenti, mentre sarebbe opportuno attendere che quelli che spesso sono «assaggi di identità» si delineino in identità sta-



bilmente strutturate in un tempo successivo. È cioè indispensabile che l'adulto si ponga come interlocutore, non immediatamente più «realista del re», per consentire l'oscillazione fra il rispecchiamento e la scoperta del potersi distinguere. «L'adulto, il genitore, l'educatore non possono abdicare alla loro funzione perché ciò significa non fornire a chi cresce la 'visibilità' della propria soggettività, cioè non fornire un'esperienza di scambio, di dualità esperienziale» (Scotto di Fasano, 1998). Il superamento dell'Edipo, infatti, coincide con l'accettazione della separatezza di sessi e generazioni e con l'interiorizzazione del tabù dell'incesto. Cioè, con il lutto delle fantasie di onnipotenza e con l'accettazione di una ferita narcisistica funzionale alla crescita. Sul piano evolutivo, è proprio la raggiunta capacità di tollerare di non essere tutto né avere tutto e, quindi, di dipendere da altri per il proprio benessere, che porta a sviluppare capacità empatiche di comprensione di ciò che può costare all'altro – all'inizio soprattutto la madre – provvedere al nostro benessere. Solo così possono essere sviluppati il sentimento della gratitudine e il rispetto per l'altro e ci si può aprire a confronti non distruttivi con la diversità. Perché tutto questo abbia luogo occorre che ci siano però a fianco dei bambini

adulti capaci di fornire sponde solide al crescere, mentre purtroppo sono in aumento i *Papà Nebbia* e le *Mamme Palude* (Francesconi, Scotto di Fasano, 1997), incapaci di dire e sostenere i No: al dormire nel lettone, a non dare spazi e tempi delimitati a giochi e giocattoli, e così via. Le case attuali non si offrono ai bambini come *metafora di ruoli e funzioni distinti e distinguibili*: tutto è di tutti; tutti fanno tutto; niente ha tempi e spazi. Mancano, di conseguenza, ambiti specifici di riconoscimento per i sessi e riti di passaggio per le generazioni.

Se si guardano con attenzione le immagini che fanno tendenza, si noteranno volti indistinti, fissati – maschili o femminili che siano – in un'espressione e in un'età indifferenziati tra infantile e adulto, tra femminile e maschile. «La struttura psicologica dell'identità di genere maschile e femminile è andata sempre più, anziché verso la parità e l'uguaglianza nella differenza, verso l'indifferenziazione e, di conseguenza, anche il processo di sviluppo e le eventuali psicopatologie si sono uniformate... In un confuso miscuglio di psicoanalisi, marxismo e femminismo si è creduto che il modo giusto di allevare i figli e favorirne la creatività fosse quello di non porre limiti, di non reprimere gli impulsi... (per cui) ci troviamo

di fronte a bambini precocemente lasciati in balia di se stessi; forzati fin da piccoli a essere protagonisti delle loro 'scelte'» (Argentieri, Rossini, 1999). In tal modo, è la *carenza del senso del limite*, di punti saldi di riferimento per l'identità, che, per i ragazzi d'oggi, potrebbe portare ad un'incertezza rispetto al crescere, da un lato, e a crescere differenziati, dall'altro.

Bibliografia

- Amati Sas S., 1997, *Quale sessualità, la sessualità di chi?*, AIES, Trento.
- Argentieri S., 1982, *Sui processi mentali precoci...*, Riv. Psicoanal., XXVIII, 3.
- Argentieri S., 1985, *Sulla cosiddetta disidentificazione...*, Riv. Psicoanal., XXXI, 3.
- Argentieri S., Rossini S., 1999, *La fatica di crescere*, Frassinelli.
- De Beauvoir S., 1949, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, 1961.
- Bion W.R., 1972, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, 1979.
- Bleger J., 1967, *Simbiosi e Ambiguità*, Libr. Editr. Lauretana, 1992.
- Duveen G.M., 1991, *Asimmetria nello sviluppo della identità di genere*, in Arcidiacono C., a cura di, *Identità, genere, differenza*, Angeli.
- Francesconi M., Scotto di Fasano D., 1991, *Il comportamento tossicomano...*, Analysis, 2.
- Francesconi M., Scotto di Fasano D., 1997, *Papà nebbia, Mamma palude*, PSICHE, V, 1.
- Freud S., 1925, *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF, 10, Boringhieri.
- Klein M., 1932, *La psicoanalisi dei bambini*, Martinelli, 1969.
- Micati L., 1988, *Sulla sessualità femminile*, Riv. Psicoanalisi, XXXIV, 1.
- Scotto di Fasano D., 1998, *Costruire sponde solide*, Famiglia Oggi, 10.
- Vegetti Finzi S., Catenazzi M., 1994, *Psicoanalisi ed educazione sessuale*, Laterza.



Il pensiero della differenza sessuale in una società multiculturale

di Sonja Crivelli



La scuola pubblica obbligatoria è stata una conquista sociale molto importante e come tale va considerata ancora oggi. Nata sotto la spinta del pensiero di democratizzazione della società, essa ha creato le condizioni adatte all'istruzione di ragazze e ragazzi, indipendentemente dal loro gruppo sociale d'appartenenza.

Il concetto alla base della scuola obbligatoria è stato quindi quello di offrire un'educazione il più possibile paritaria, cercando di correggere al suo interno eventuali disuguaglianze sociali.

Il motto «la scuola è uguale per tutti» esprime bene la volontà politica di creare uno spazio neutro dove tutti hanno diritto ad accedere in modo uguale all'educazione, alla cultura ed al sapere.

Negli ultimi decenni la psicologia e la pedagogia hanno aperto nuovi orizzonti riconoscendo come importanti le specificità di ogni individuo nell'accesso e nella costruzione della conoscenza. Non si tratta più di livellare le differenze ma, di prenderne atto e valorizzarle. Questo approccio viene indicato come «pedagogia della differenza».

Accanto a ciò, gli studi di genere hanno messo in luce la parzialità dell'in-

segnamento scolastico in quanto veicola unicamente i modelli sociali e culturali esistenti, pensati soprattutto dagli uomini e ai quali le donne hanno dovuto adeguarsi.

Il genere femminile è stato offuscato nella sua specificità. La pedagogia della differenza chiede di compiere uno scarto rispetto alla pedagogia tradizionale che vede nel soggetto da educare un essere neutro e prevede che l'educazione debba contemplare anche l'essere di genere femminile, nella sua specificità, nella sua storia e nella sua cultura. Un altro aspetto che sta modificando la realtà scolastica ed evidenzia le diversità individuali è la trasformazione sociale in atto dovuta ai forti movimenti migratori. La presenza di allieve e allievi con una storia personale nata altrove con riferimenti culturali che non sono quelli che noi conosciamo, acutizzano la necessità di pensare a un approccio pedagogico che tenga conto della problematica delle differenze.

Si tratta di una sfida importante che potrebbe portare ad una maggior comunicazione, nel senso di «essere all'ascolto dell'altra e dell'altro e costruire insieme». Una sfida che domanda impegno e che può suscitare ansia, dubbi, ma che forse rappre-

senta un'opportunità per allieve ed allievi, qualunque sia la loro origine. La sociologia ha prestato grande attenzione al fenomeno migratorio, dando pure un contributo notevole allo sviluppo di un approccio pedagogico che tiene conto del multiculturalismo. In questo quadro resta però ancora necessario un approfondimento ulteriore per conoscere e comprendere meglio i diritti delle bambine e delle ragazze migranti nella nostra scuola.

Il loro mondo non può essere letto ed interpretato con affermazioni generali o definito con termini generici.

La persona migrante si trova confrontata tra due mondi culturali (quello di origine e quello ospitante) e l'impossibilità di staccarsi da questi due contesti crea in essa conflitti, dubbi, problematiche complesse nella costruzione di un'identità personale. L'emigrazione ha tempi lunghi: essa comincia nel paese di origine, con una prima forma di emarginazione, poiché chi vuole andarsene entra a far parte di un gruppo sociale potenzialmente diverso. La fase preparatoria e l'inserimento nel nuovo paese sono caratterizzati dall'incertezza, da sentimenti contrastanti, da un susseguirsi di alti e bassi: un cambiamento con-



tinuo della percezione di sé. In seguito, l'impossibilità, da parte delle persone migranti, di avere un ruolo attivo nella società di accoglienza e, a volte, le privazioni economiche che ne derivano, possono portare a un sentimento di inferiorità rispetto al livello sociale originario. Le perdite sono multiple: la famiglia dispersa e amputata, la casa e il tessuto sociale in cui si viveva prima e quindi l'assenza dei legami di amicizia e di vicinato, lo statuto giuridico precario, provocano nel migrante sentimenti di disorientamento e disagio. Uno degli aspetti ritenuti alla base di ansia e stress da parte della persona migrante è la mancata padronanza della lingua e quindi l'impossibilità di comunicare, dialogare e confrontarsi con l'altro. Le donne, spesso confinate nei lavori della cura domestica e quindi con poche occasioni di relazione e di integrazione nel nuovo contesto, sembrano soffrire maggiormente e vivere un isolamento sociale che sovente replica quello all'interno della famiglia. Questo processo è stato definito con il termine di «negatività multipla».

Per crescere, sia la bambina sia il bambino hanno bisogno di punti di riferimento sui quali modellare e orientare il proprio essere e il proprio divenire. La bambina, a volte, constata nella mamma fragilità, percepisce una certa forma di impotenza e di subordinazione sociale. Quando poi la ragazza si guarda attorno, fuori dal suo contesto affettivo, spesso trova solo frammentari riferimenti positivi relativi al genere femminile: nel sapere (linguistico, filosofico, biologico,...) non viene valorizzata l'esperienza femminile con la sua originale differenza. Importante quindi che la ragazza si appropri di tutti quegli strumenti che le permettano di conoscere e giudicare qualsiasi figura culturale, sia essa femminile o maschile.

Gli studi di genere considerano il sesso una caratteristica biologica e sottolineano la realtà sociale quale aspetto determinante nella costruzione della genealogia femminile. In ogni parte del mondo le numerose ricerche in atto sulle differenze psicologiche tra i generi, sulle modalità di adattamento ai contesti nuovi e sull'approccio in

condizioni di cambiamento, sono la testimonianza che si tratta di un problema reale e che merita grande attenzione.

Per le bambine e le ragazze migranti la consapevolezza di sé e di appartenenza al genere femminile si costruisce sul confronto con i sentimenti vissuti nel contesto familiare e con i coetanei e le coetanee del paese ospite. I diversi modelli che incontrano possono creare confusione e instabilità rispetto alla continua ricerca di riferimenti rilevanti.

Tanti sono i percorsi che caratterizzano ogni personalità in evoluzione e molti sono da ricercare nei sentimenti vissuti in famiglia. La migrazione è un processo di continuo cambiamento che persiste nel tempo per generazioni e generazioni. Il percorso consiste dapprima nel rinforzo della propria identità culturale, poi nella dissoluzione dei valori tradizionali, per infine ritrovarne altri e giungere ad una nuova identità culturale.

«È stato efficacemente detto che le esperienze vissute da molti migranti funzionano come in una sorta di

Testimonianza

«Tempo fa, le cose erano ben differenti: in generale la donna era considerata inferiore all'uomo, la sua parola aveva molta meno importanza di quella di un uomo. Alla donna spettavano i lavori domestici, la proprio famiglia da accudire, i mestieri poco importanti ma allo stesso tempo duri e difficili da svolgere. All'uomo invece spettavano i mestieri duri, difficili, quasi insopportabili alle volte (allevare il bestiame, coltivare i campi, il lavoro nelle miniere). Anche le professioni che avevano un ruolo veramente importante per il popolo o la famiglia (prendiamo come esempio il medico) una volta erano riservate solo agli uomini. Nelle famiglie di un tempo era un prestigio, un guadagno avere figli maschi perché avrebbero, in futuro, portato avanti i mestieri e i beni del proprio padre. Ma ancora oggi, soprattutto nei paesi orientali, queste preferenze ci sono. Ho potuto rendermi conto di queste preferenze nei confronti del maschio rispetto alla femmina quando, alla nascita del mio fratellino, mia madre era in camera con una donna indiana (incinta anche lei) che non sapeva ancora di che sesso fosse il suo bimbo, e questo la

innervosiva parecchio. Ma la cosa che più mi colpì fu il fatto di vedere che sulla faccia di suo marito non si poteva leggere il sorriso che solitamente c'è sul viso di un uomo quando sta per diventare padre, e questo per il solo motivo di non sapere se stava per avere un figlio o una figlia. Ci spiegò che per loro è un disonore quando viene al mondo una bambina. Tempo dopo, quando finalmente era diventato padre, avevo potuto scorgere (finalmente) sul suo viso un illuminato sorriso. Sentii che andò da mio padre e disse: «Ce l'abbiamo fatta! A quest'ora in India stanno festeggiando perché è nato un maschio».

Ho riflettuto molto su questo fatto. Trovo che ogni essere umano dovrebbe essere libero di essere e diventare ciò che vuole, perché una donna può fare un mestiere impegnandosi e rendendo allo stesso modo di un uomo. Io sono contenta di aver avuto la fortuna di nascere ed abitare qui in Svizzera, dove la cultura è più aperta e alle donne vengono date le stesse opportunità che agli uomini perché non vengono considerate inferiori».

Yassamin, III media

microscopio, che tende a ingrandire esageratamente i tratti delle loro personalità, il modo di reagire alle difficoltà, i sentimenti di paura, di angoscia, di inadeguatezza, di solitudine...» (N. Losi, pag. 38).

In questo processo crescono le bambine migranti, ossia nella ricerca di un modello femminile autorevole che non sempre incontrano facilmente: quel modello che dovrebbe aiutarle a trovare forza in sé stesse e nel genere femminile per costruire un'identità personale solida. In questo modo, esse potranno tracciare il proprio percorso nel rispetto e nella valorizzazione di ciò che appartiene al loro passato e affacciarsi all'altro mondo, senza colpevolizzarsi. Fra le sfaccettature di ogni personalità migrante vi è comunque il concetto costante di «cambiamento»: luoghi, persone, scuola, cultura diversa irrompono nella vita del migrante, si confrontano con le emozioni e cercano di interagire con i bisogni di crescita e di maturazione.

Il raggiungimento di un sereno percorso maturante è legato pure allo sguardo, all'opinione ed al giudizio della popolazione locale, al riconoscimento dell'individualità anche in relazione all'appartenenza a un gruppo etnico. Un giudizio sommario e stereotipato e un clima svalorizzante possono avere ripercussioni negative.

L'insegnante che accompagna per un tratto di strada le bambine e i bambini migranti nel loro percorso di formazione può aiutarli a mantenere un equilibrio fra i due mondi in continuo cambiamento. L'accoglienza, l'ascolto e il dialogo permettono loro di progettare ed assumersi le proprie scelte di vita. L'insegnante donna che valorizza il genere femminile, riconosce la competenza di molte simili donne che hanno segnato la storia e mette in evidenza la cultura attraverso uno sguardo femminile. Propone di conseguenza dei modelli nei quali identificarsi. Essa, sottolineando differenze e cercando analogie, non toglie nulla al bambino ma restituisce una forza alle bambine che la società ha loro tolto. Anche gli allievi maschi, futuri uomini, usufruiranno di questo apporto legato alla differenza di genere. Nascono così due mondi, uno maschile e uno femminile, che «abitano insieme», in rapporto uno con l'altro, in modo dialettico e costruttivo e non in contrapposizione. L'esistenza di un equilibrio tra donna e uomo produce un mutamento: dal concetto di parità dei sessi al riconoscimento di una specificità per entrambi.

Riferimenti bibliografici

- *Vite altrove - migrazione e disagio psichico*, di Natale Losi, ed. Campi del sapere Feltrinelli, 2000.
- *Donnavanti* - giornale dell'organizzazione per i diritti della donna, numero speciale, febbraio 1992.
- *Garçons et filles: comparer pour comprendre*, di Bianka Zazzo, in «Bulletin de psychologie» - Tome XLIX - no. 424.
- *Ragazze adolescenti nella migrazione. Nove testimonianze di una prima indagine qualitativa*, di Mariangela Giusti, ed. Angelo Guerini.
- *Educare nella differenza*, di Mariri Martinengo, conferenza tenuta a Lugano - 8 marzo 1991.

Donne di parole

di Adriana Perrotta-Rabissi

Commenta Virginia Woolf, nel corso di una conversazione radiofonica alla BBC del 1937, avente come tema la lingua inglese:

«[...] le parole, se usate con accortezza, sembrano capaci di vivere per sempre. [...] Una frase delle più semplici risveglia l'immaginazione, la memoria, l'occhio e l'orecchio.

[...] Questo potere di evocazione è una fra le più misteriose proprietà delle parole.

[...] Le parole sono piene di echi, di ricordi, di associazioni.

[...] Sono tanti secoli che vanno girando sulle labbra della gente, nelle case, nelle strade, nei campi. E una delle maggiori difficoltà dello scrivere, oggi, è proprio che le parole hanno accumulato tanti significati, tanti ricordi, hanno contratto tanti matrimoni famosi.

[...] Sono le parole le più selvagge, le più libere, le più irresponsabili, le meno insegnabili di tutte le cose. Naturalmente si possono acchiappare, scegliere e mettere nei dizionari in ordine alfabetico.

Ma le parole non vivono nei dizionari: vivono nella mente. [...] E come vivono nella mente? In modo strano e diversificato, proprio come vivono gli esseri umani, andando qua e là, innamorandosi, e accoppiandosi. È vero che sono meno legate alle convenzioni, ai cerimoniali di quanto non lo siamo noi. Parole regali si accoppiano con le borghesi. Parole inglesi sposano parole francesi, tedesche, indiane, di colore, se viene loro l'uzzolo».

Il testo della Woolf ci introduce nel cuore delle questioni che intendo affrontare in relazione ad un'analisi di genere della lingua, con i richiami sia all'evoluzione continua delle lingue storico-naturali (in parallelo con le modificazioni materiali e simboliche delle comunità delle/dei parlanti), sia al fenomeno della stratificazione nelle parole non solo di tutti i significati individuali e collettivi attribuiti loro nel corso del tempo, ma anche di tutti gli aspetti soggettivi (fantasie, emozioni, affetti, paure, desideri, speranze) che gli 'oggetti' nominati e le loro relazioni evocano nelle/nei parlanti.

La lingua costituisce i «binari» su cui viaggia il nostro pensiero: senza addentrarmi in questa sede nella questione spinosa dell'origine di un sistema così complesso come il linguaggio umano, voglio qui solo ricordare che è ormai tramontata la concezione della lingua come semplice «nomenclatura, vale a dire una lista di termini corrispondenti ciascuno a una cosa» (Saussure, cit. in De Mauro 1975), o ancora come «repertorio di fedeli immagini della realtà» (De Mauro 1975), una realtà che risulterebbe ordinata nella mente, già prima di un successivo intervento della lingua. Concezione, questa, che fu affermata per la prima volta da Aristotele, fu ribadita da molti linguisti fino al secolo scorso, rimase presente e diffusa nella cultura del Novecento, ed è tuttora ancora viva, concezione che considera il linguaggio come raffinato strumento di comunicazione di immagini, concetti, emozioni, cioè pensieri, già presenti nell'interiorità delle/degli umane/i, inventato in epoca indeterminata dall'umanità.

Gli studi più recenti nei campi della linguistica, della psicologia, della neurofisiologia e dell'antropologia, invece, hanno individuato la *facoltà del linguaggio* come caratteristica biologica della nostra specie di appartenenza (homo sapiens sapiens), nel senso che non è mai esistita mente veramente umana priva di linguaggio: la mente umana è una «mente linguistica».

Se assumiamo l'ipotesi che il nostro cervello funziona come una «rete con-

tinua di nodi e connessioni», allora i nostri pensieri non sono altro che «schemi di attivazione di una rete di entità -i singoli neuroni- che, essenzialmente, possono eccitare o inibire altri neuroni (oltre che stare apparentemente in quiete). [...] Ossia, i pensieri [...] ri-nascono ogni volta che li ripensiamo» (Cimatti, 2002, pp. 74,75). Ma questi (ri)pensieri sono per noi possibili proprio in virtù di parole che ci permettono di «accorpare regioni diverse dello spazio quadridimensionale della mente». Spiega Cimatti: «nel concetto di 'fiore', ad esempio, [...] rientrano conoscenze botaniche, pittoresche, letterarie, storiche e così via, che si trovano riunite sotto questa parola soltanto perché quella parola, come un laccio annodato, le tiene unite» (Cimatti, 2002, p. 76). E conclude: «Quel concetto esiste soltanto perché esiste la parola che tiene unite le sue svariate componenti e lo differenzia dagli altri concetti/parole; quel concetto è tutt'uno, quindi, con il significato della parola 'fiore'» (Cimatti, 2002, p. 76).

Senza linguaggio, dunque, nessun concetto: il linguaggio si rivela come quella potentissima funzione di organizzazione della nostra mente, dote specifica ed esclusiva della specie umana.

A conferma indiretta di questa ipotesi, vanno ricordate le ricerche condotte sui cosiddetti «bambini selvaggi», vissuti dalla nascita in condizioni di isolamento dagli umani. Questi studi documentano che, anche se accuditi in tutti i modi, essi non imparano più

una lingua dopo aver superato, nella condizione di isolamento, un certo periodo di maturazione psicofisica (ricordo che le/gli psicologhe/i collocano l'acquisizione delle lingue in un arco di tempo mediamente compreso tra i dodici e i ventiquattro mesi, contemporaneamente all'identificazione di genere) e che sono destinati a morire presto, essendo mancato loro un elemento vitale: la possibilità di realizzare la insostituibile caratteristica di specie, rimasta in loro solo potenziale (Cimatti, 2002, Hagège, 2002).

Le lingue storico-naturali, quindi, hanno una duplice funzione: da un lato rispecchiano l'ordine culturale e sociale delle/dei parlanti; dall'altro danno forma alla concezione del mondo di costoro, perché determinano le categorie di percezione e classificazione della realtà. Le lingue, infatti, non registrano proprietà intrinseche della natura, bensì categorie che proprio in esse si sono formate e che poi sono state proiettate dalla mente sulla natura; le stesse distinzioni che noi percepiamo tra «oggetti e eventi» (Miller, cit. in De Mauro, 1975) esistono per noi perché abbiamo nella nostra lingua nomi specifici atti a indicarle, ma l'appartenenza a una serie o all'altra non è universale, dipende dalla formulazione che ne danno le diverse lingue.

Inoltre, prosegue Miller, «[...] in genere [...] il possesso di un nome accentua la riconoscibilità dell'oggetto. Dobbiamo ad A. Lehmann (1889) la prima dimostrazione sperimentale di que-

► «Farò lo storico. Mi piace la storia perché ci sono fasi storiche molto belle e per scoprirne altre che ancora non conosco».
Luca, IV elementare

► «Vorrei fare la veterinaria perché mi piacciono gli animali».
Giorgia, III elementare



sto fatto. Egli trovò che se ad alcuni soggetti si insegnava a designare con indici diversi nove diverse sfumature di grigio, essi potevano riconoscerle con maggiore precisione. Con soggetti che non avevano imparato gli indici distintivi, i risultati non superarono quelli ottenibili casualmente. Si faceva distinzione tra le varietà di grigio solo in relazione al possesso degli indici verbali» (cit. In De Mauro, 1975). La funzione modellizzante della lingua fa sì che le rappresentazioni sociali in essa sedimentate si traducono, a livello del senso comune, in forme di conoscenza ritenute obiettive.

Donne e lingua: dall'ottica emancipazionista allo sguardo di genere

«Signora maestra come si forma il femminile?»

«Partendo dal maschile: alla 'o' finale si sostituisce semplicemente una 'a'.»

«Signora maestra, e il maschile come si forma?»

«Il maschile non si forma, esiste» (Diotima, 1987).

Le lingue storico-naturali sono dunque i luoghi in cui si costituiscono le soggettività delle donne e degli uomini, perché sono, come abbiamo visto, i depositi collettivi di valori, di giudizi su ciò che è bello o brutto, giusto o ingiusto, naturale o innaturale, di idee e di comportamenti sui quali ci for-

miamo a partire dal nostro ingresso nel mondo.

Un certo modo di parlare, appreso fin dalla prima infanzia, e, in quanto tale, percepito comunemente come un fatto naturale, e non storicamente determinato, diventa, per automatismo, un certo modo di pensare.

Le lingue, allora, sono anche i luoghi della codificazione dei ruoli sessuali nelle diverse culture e società, ruoli vissuti come naturali e quindi spesso ritenuti immutabili, proprio perché appresi dalla e nella lingua materna; intendo riferirmi all'insieme di qualità, di caratteristiche psicofisiche, di disposizioni d'animo, di atteggiamenti, di modelli di comportamento, di aspettative e di sentimenti ai quali dovrebbero conformarsi le donne e gli uomini reali, secondo i canoni delle relative educazioni di genere.

Allo stesso modo, gli stereotipi sedimentati nelle lingue (in relazione anche ad altre componenti discriminatorie oltre al sesso, quali l'appartenenza a certe etnie, la pratica di determinate religioni e mestieri) agiscono nel profondo delle/dei parlanti, trasformati in vere e proprie rappresentazioni culturali e sociali fatte proprie, a volte a livello inconsapevole, dai/dalle parlanti/pensanti.

Norme e raccomandazioni non bastano a modificare modi di pensare e conseguenti comportamenti colletti-

vi e individuali, a meno di intervenire sull'organizzazione semantica profonda sottesa a – e riproposta da – quei modi di espressione considerati tutt'al più superficiali e superati nei fatti. Nel percorso dall'invisibilità alla visibilità, avviato da molte donne nel campo sociale, culturale e politico, la lingua e l'ordine del discorso sono stati tra i primi elementi con cui dover fare i conti (Perrotta Rabissi, *Le parole...*, 1991).

Le prime analisi sugli stili di comunicazione orale e scritta femminili sono state condotte prevalentemente con gli strumenti della psicosociologia, a partire dagli anni Sessanta e in area anglofona e francofona, con lo scopo di promuovere l'autolegittimazione delle donne e la legittimazione sociale ad una presa di parola, soprattutto pubblica, che avesse pari dignità rispetto ai discorsi degli uomini. Rientrano in questo ambito gli studi su una presunta 'lingua delle donne', una 'lingua al femminile' (Perrotta Rabissi, 1998), che si proponevano di indagare – e contribuire a rimuovere – i tratti considerati penalizzanti, in termini di insicurezza e subalternità, rintracciabili nei comportamenti linguistici di molte donne, particolarmente nelle situazioni di interazione con gli uomini; salvo poi riconoscere che questi tratti, ben lontano dal costituire specificità femminili, carat-

«Vorrei diventare una disegnatrice di fumetti».
Giulia, I media

«Diventerò macchinista. Io ho la passione dei treni;
mi piacciono perché viaggiando vedi tanti paesi».
Livio, IV elementare



terizzano gli/le individui/e subalter-
ni/e in interazione con individui/e
dominanti, nella varietà dei contesti
comunicativi; indipendentemente,
quindi, dal sesso di appartenenza.

La ricerca si è quindi orientata verso
l'indagine sulla struttura della lingua e
sul livello simbolico che essa organizza
ed esprime (Codognotto e al., 1991).

Anche la lingua italiana, come molte
altre, rivela nella sua struttura di sen-
so e funzionamento un alto grado di
androcentrismo, perché prevede un
solo soggetto di pensiero e di discorso,
apparentemente privo di determina-
zioni materiali e sensibili, quindi
astratto e asessuato, e in quanto tale
universale, adatto cioè a rappresenta-
re sia gli uomini sia le donne, in realtà
strutturato secondo modalità ascritte,
nella nostra cultura, al maschile.

Rimando, per quanto riguarda l'Italia-
no, per eventuali approfondimenti del
discorso, agli studi di Patrizia Violi che
nella categoria del *genere grammaticale*,
presente nelle lingue indoeuropee,
in quelle semitiche e in altre, ha ravvi-
sato il segno di una precocissima sim-
bolizzazione della differenza sessuale,
inscritta nelle lingue attraverso un
doppio movimento: di cancellazione
del femminile (la forma base dell'es-
sere, fondante, è il maschile), e, suc-
cessivamente, di reintroduzione del
femminile come variante, nel senso di
«diverso da», che nello sviluppo dei

processi sociali e culturali è slittato
semanticamente in «contrario di».

Così se il maschile assume la connota-
zione della razionalità, del logos, della
capacità di astrazione, il femminile
diventa a contrariis il segno dell'irrazio-
naltà, dell'emotività, il luogo dove vien
confinato tutto quello che ostacola il
percorso lineare dell'umanità verso la
conoscenza. Ne consegue la sua svalori-
zzazione in rapporto alla produzione
del pensiero e delle sue forme discorsi-
ve, parallela alla sua enfattizzazione nel
presunto contatto empatico con la
natura e la riduzione della sua specificità
e complessità alla sfera del corporeo,
del sensibile-materiale.

La natura androcentrica della lingua si
manifesta, ad esempio, nell'uso del
maschile, come neutro universale, per
rappresentare entrambi i sessi; il che
rende invisibili le donne reali e concre-
te, occultando sia la loro presenza che la
loro assenza dai processi della vita
sociale, politica e culturale, del passato
e del presente (Sabatini, 1987).

Voglio qui richiamare l'attenzione sul-
le conseguenze di questa asimmetria
tra maschile e femminile per l'econo-
mia psichica delle/dei bambine /bam-
bini nel processo di individuazione di
sé e di costruzione della propria sog-
gettività: autosvalutazione da parte
delle bambine a cui corrisponde peral-
tro un'altrettanto negativa sopravva-
lutazione di sé da parte dei bambini.

Una prova piccola, ma significativa, del
fatto che l'asimmetria linguistica sot-
tende una profonda asimmetria di
valore si ha quando si prova a utilizzare
un femminile generico per rappresen-
tare anche i maschi: è infatti accettato-
naturale? – da una ragazza all'esame di
stato un modulo scolastico che la defi-
nisce 'il candidato', ma non è accettato
da nessuno studente un modulo che lo
definisca 'la candidata'; non solo que-
sto risulterebbe impensabile, perché
inconsueto, ma anche offensivo.

Le bambine e le donne, quindi, nella
propria vita dovranno spesso fare i
conti non solo con gli eventuali vinco-
li sociali opposti alla propria piena
realizzazione e autodeterminazione,
ma anche e soprattutto con le proprie
schiavitù interiori, indotte dalla fragili-
tà dei sentimenti di autostima e di sti-
ma per le donne in generale, interio-
rizzata attraverso le rappresentazioni
depositate nella lingua.

Questa svalorizzazione costituisce
il primo gradino verso la strutturazio-
ne psichica della dipendenza dagli
uomini.

Anche nelle lingue in cui appare supe-
rata la distinzione in generi gram-
maticali, ad esempio l'Inglese, si assiste a
fenomeni di attribuzione «di ruolo
femminile ai termini 'nurse', 'sec-
retary', 'prostitute', 'virgin', e maschile
a 'surgeon', 'pilot', 'taxi driver'» (Niedz-
wiecki, 1993).

Ripropongo, a titolo esemplificativo, alcune osservazioni tratte dagli studi di Alma Sabatini sulle principali dissimmetrie dell'Italiano e rimando al lavoro della Niedzwiecki per una panoramica sulle iniziative di ricerca e di politiche culturali, avviate nell'ambito dell'Unione Europea negli ultimi decenni del secolo scorso, per contrastare gli stereotipi linguistici sessisti presenti nelle principali lingue dell'Unione.

Per quanto riguarda il campo grammaticale, segnalo le dissimmetrie relative alle professioni, che sono ancora prevalentemente declinate al maschile, anche se negli ultimi tempi hanno fatto registrare una notevole presenza femminile (un esempio per tutte/i: l'area della scuola, insegnanti e studenti). Mentre per i mestieri esiste la regolare distinzione cameriere/cameriera, parrucchiere/parrucchiera, contadino/contadina, maestro/maestra, suonano male e non vengono usati i termini: ingegnera, dottora, ministra, per indicare le donne che esercitano tali professioni, termini che sarebbero autorizzati dalla morfologia dell'Italiano.

Per quanto riguarda, poi, il campo semantico, accenno soltanto al diverso significato che assumono alcuni sostantivi e aggettivi se riferiti a uomini o a donne: serio/seria, buono/buona, segretario/segretaria, maestro/maestra, pubblico/pubblica, onesto/onesto. Salta all'occhio, in questo caso, il richiamo costante ad un ordine simbolico che ha confinato le donne nell'ambito della natura, del corpo, della sessualità, della riproduzione biologica e sociale, del privato affettivo-familiare come ambito proprio e prioritario, escludendone contemporaneamente gli uomini, confinati a loro volta nella 'mascolinità'.

Di qui, allora, la necessità, che credo ineliminabile nel tempo breve, del raddoppio, cacofonico e apparentemente ridondante, delle desinenze

femminile e maschile di sostantivi e aggettivi, e del raddoppio degli articoli che precedono i sostantivi invariabili (le/gli studenti, le/gli insegnanti, le/gli presidenti...), per dare concreta visibilità ai due soggetti.

Azione, quest'ultima, tanto più importante nella fase attuale, in quanto «oggi che l'idea di parità sta facendo traballare la certezza del neutro universale, altrove, nel sociale, il neutro, la neutralizzazione dei problemi, è diventata la regola. In effetti, la fine di un diritto di protezione per le donne si è tradotta con l'univocità delle rappresentazioni: non ci sono più ragazze madri né madri nubili, ci sono delle famiglie monoparentali e dei genitori isolati. La violenza dei giovani, la pedofilia, il tempo parziale e altre realtà sociali si declinano al neutro quando esse concernono soprattutto un sesso o l'altro. [...] Nell'ora della parità, è il sociale che usa il neutro universale per nascondere la disuguaglianza» (Fraisse, 2000, p. 20). Altrettanto importante, quindi, è la scelta, ove possibile, di preferire termini che indichino i soggetti reali e sessuati, rispetto a quelli astratti e neutralizzatori: bambine e bambini, invece che infanzia, uomini e donne invece che umanità o persone (Perrotta Rabissi, *Linguaggiadonna* 1991).

Anche se non è possibile modificare nell'immediato, e con semplici atti volontaristici, le strutture e i meccanismi di funzionamento di un sistema così complesso come la lingua, l'adozione di dispositivi che segnalino le dissimmetrie tra maschile e femminile aiuta a contrastare il fenomeno dell'inerzia linguistica e quindi mentale di donne e uomini e abitua le/i parlanti alla continua consapevolezza che i soggetti del discorso sono due. Sono convinta che quest'attenzione contribuisca concretamente a rimuovere le forme di discriminazione delle donne che risiedono soprattutto nell'ordine simbolico.



Bibliografia di riferimento

- AA.VV., *Diotima. Pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, 1987.
- Cimatti, F., *La mente silenziosa*, Roma, Editori Riuniti, 2002.
- Codognotto, P. - Galateri, E. - Melozzi, I., *Linguaggio sessuato. Soggettività, parole, pratiche significati, contesti*, Firenze, FILL-Libreria delle Donne, 1991.
- De Mauro, T., *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- Id., *Introduzione a Hinde, R. A.*, (a cura di) *La natura della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 1977.
- Fraisse, G., *La parità e il neutro sociale*, in AA.VV., *Le parole delle pari opportunità*, Quaderno n° 2 di «Adultià», Milano, Guerini e Associati, 2000.
- Hagège, C., *Morte e rinascita delle lingue. Diversità linguistica come patrimonio dell'umanità*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Niedzwiecki, P., *Donne e linguaggio*, Quaderno di Donne d'Europa, n° 40, Bruxelles, 1993.
- Perrotta Rabissi, A. - Perucci, M.B., *Linguaggiadonna. Primo Thesaurus di Genere in lingua Italiana*, Milano, Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia, 1991.
- Perrotta Rabissi, A., *Le parole per dire*, in *Modi di essere. Studi, riflessioni, interventi sulla cultura e la politica delle donne in onore di Elvira Badaracco*, Bologna, EM Ricerche, 1991.
- Id., *Parlare e scrivere senza cancellare uno dei due sessi* in Chiti, E. (a cura di), *Educare ad essere donne e uomini. Intreccio tra teoria e pratica*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1998.
- Sabatini, A., *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1987.
- Violi, P., *L'infinito singolare*, Verona, Essedue, 1986.
- Woolf, V., *Conversazione radiofonica sulla lingua inglese*, Londra, BBC, 1937.

Testimonianza

«La nostra società sta cambiando radicalmente nel mondo del lavoro, rispetto ad una volta quando le donna non avevano molti diritti, mentre l'uomo godeva di svariate possibilità. Ciò si può osservare dai mestieri, ad esempio: il chirurgo, l'avvocato ecc. Tempo fa questi mestieri erano praticamen-

te impensabili per una donna, solo gli uomini potevano svolgerli; mentre l'occupazione principale delle donne era stare a casa con i figli, preparare la cena e badare alla casa. Anche per gli uomini però era assurdo svolgere certi mestieri come l'infermiera, la segretaria e la levatrice, se osserviamo sono tutti nomi al femminile».

Sebastiano, III media

Pari opportunità, il senso di un'azione continua

di Marco Lafranchi

La promozione delle pari opportunità costituisce da sempre uno degli obiettivi primari che l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale persegue e considera come essenziale e prioritario nell'ambito della propria attività. Nell'opera di educazione e di preparazione alla scelta – proposta alle giovani e ai giovani delle scuole medie che si apprestano a compiere il primo passo verso una formazione scolastica o professionale, ma in generale anche a tutti gli utenti che fanno capo al servizio per una consulenza o per ottenere informazioni sui curricula formativi possibili – si delinea ormai da parecchi decenni una chiara politica e strategia intesa a promuovere l'uguaglianza tra i sessi. Se osserviamo i cambiamenti e l'evoluzione dal

profilo storico, possiamo constatare come il contesto sociale in cui si opera e i contenuti dell'azione siano stati diversi nel tempo. Se negli anni sessanta e settanta si è trattato in primo luogo di sostenere e ribadire l'importanza di una formazione per tutti, in particolare per le giovani – sensibilizzando le ragazze, e soprattutto i loro genitori, sull'importanza di seguire un curriculum formativo dopo la scuola obbligatoria piuttosto che entrare direttamente nel mondo del lavoro esercitando un'attività senza una specifica qualifica – nell'ultimo decennio si è cercato di favorire soprattutto la politica della diversificazione, invitando le giovani a percorrere strade diverse, al di fuori anche degli schemi tradizionali «femminili».

Il diritto alla formazione: un obiettivo ormai acquisito

In una società come quella che caratterizzava il periodo degli anni sessanta-settanta, in cui la popolazione scolastica residente in Ticino era quasi esclusivamente costituita da italo-foni e, per quanto attiene all'utenza del servizio di orientamento, pressoché composta da soli giovani ticinesi o da figli di immigrati di nazionalità italiana, il problema principale consisteva soprattutto nel sensibilizzare talune fasce della popolazione sull'importanza di offrire e garantire a tutti una prosecuzione del percorso formativo al termine della scolarità obbligatoria. Il problema riguardava soprattutto le giovani e si presentava in un primo momento già alla fine della scuola elementare, quando si trattava di scegliere se frequentare il ginnasio (ovvero la via che portava alla prosecuzione degli studi) o la scuola maggiore, la via che preparava essenzialmente gli allievi alla formazione professionale o all'entrata diretta nel mondo del lavoro.

Una presenza in costante progressione nelle scuole medie superiori

La presenza femminile nelle scuole postobbligatorie non raggiungeva certamente i tassi che riscontriamo oggi. Se limitiamo l'osservazione unicamente alle scuole medie superiori, in particolare al liceo (la via classica che prelude agli studi universitari), possiamo constatare un'interessante evoluzione: la crescita consi-

derevole delle studentesse, non soltanto dal profilo numerico – in consonanza con l'aumento degli allievi delle scuole – ma soprattutto percentuale nel rapporto rispetto ai colleghi maschi. Negli anni sessanta, in Ticino, il rapporto fra allieve e allievi del liceo era più o meno di 1 a 5. Prendendo ad esempio i dati statistici¹ relativi agli allievi iscritti nelle scuole cantonali durante l'anno scolastico 1960/61, si contavano 43 allieve e 174 allievi iscritti nei licei, con un rapporto quindi che denotava una presenza femminile del 19,8% rispetto all'80,2% dei colleghi maschi. Negli anni successivi, la percentuale di allieve è salita progressivamente e in modo significativo: negli anni settanta (anno scolastico 1969/70) al 30,5% (191 allieve, 435 allievi), per passare al 45,3% negli anni ottanta (1981/82: 945 allieve, 1140 allievi). A cavallo degli anni novanta è avvenuto il «sorpasso» e la presenza di allieve nei nostri licei è passata al di sopra della metà: 50,3% nel 1988/89 (1536 allieve e 1516 allievi), 52,3% nel 1989/90 (1584 allieve e 1443 allievi), 51,4% nel 1990/91 (1560 allieve e 1477 allievi) per raggiungere le quote odierne, che ormai da un decennio si sono stabilizzate attorno al 54-55%: 54,4% nel 1999/2000 (1732 allieve e 1452 allievi), ancora 54,4% nel 2000/2001 (1710 allieve e 1431 allievi) e 54,3% nel 2001/2002 (1706 allieve e 1433 allievi).

Il cambiamento anche nella scelta della professione

Per gli allievi che frequentavano l'allora ginnasio (le cui sedi erano ubicate esclusivamente nei centri urbani) non sussisteva problema alcuno in merito alla futura scelta professionale in quanto, avendo optato per questo genere di scuola, la loro intenzione era già chiara fin dal momento in cui si apprestavano a lasciare le elementari. Per coloro che invece optavano per la scuola maggiore, non era sempre evidente l'indirizzo da seguire al termine della scolarità obbligatoria. Coloro che avevano iniziato regolarmente la frequenza scolastica all'età di 6 anni e non erano stati confrontati con ripetizioni dovevano innanzitutto scegliere un ulteriore anno di scuola (avviamento professionale, avviamento commerciale, anno di economia domestica, corsi preparatori, ecc.) per assolvere l'obbligo scolastico, fissato per legge al compimento del 15. anno di età. Per altri giovani – e il loro numero poteva anche essere importante – la transizione dalla scuola al mondo del lavoro avveniva con il proscioglimento dalla frequenza scolastica obbligatoria al termine della terza maggiore o, in alcuni casi, addirittura alla fine della prima o della seconda maggiore. Soprattutto per le ragazze, il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro poteva essere diretto e immediato: non avveniva necessariamente mediante lo svolgimento di un tirocinio o attraverso una formazione professionale regolamentata. Si viveva cioè una real-



Testimonianza

«Quando sentii parlare per la prima volta di una scuola a Locarno che formava docenti per le scuole elementari e per le scuole dell'infanzia, quella di docente di scuola dell'infanzia fu una scelta venuta da sola. Poi l'impatto con la realtà. Quando raccontai ad amici e parenti la mia scelta tutti rimasero perplessi: «Ma guarda che di maestri d'asilo non ce ne sono!», «Ma sei sicuro che puoi frequentare quella scuola?», «I maschi non possono fare i maestri dell'asilo!». Riflettei parecchio e alla fine il coraggio venne meno: mi iscrissi alla sezione A (scuola elementare).

All'inizio dell'anno scolastico incontrai un amico di colonia che mi disse che frequentava la sezione B (scuola dell'infanzia): sarebbe stata l'occasione per cambiare sezione. Però in quel momento non pensavo più se la scelta fatta fosse giusta o sbagliata e continuai gli studi fino a marzo, periodo nel quale lasciai gli studi. Dopo lo stage di Natale, infatti, capii che la sezione A non era stata la scelta giusta, cercai un lavoro di ripiego fino ad agosto e da settembre frequentai la sezione B. Il mondo del bambino e tutte le sue

sfaccettature mi affascinarono molto; oltre ai testi scolastici di psicologia e pedagogia del bambino lessi molti testi che presentavano diverse teorie riguardo all'educazione del bambino, soprattutto quelle che durante la scuola venivano trattate velocemente, perché reputate non fondamentali, come l'educazione ai valori e la percezione del proprio corpo. La realizzazione di alcuni momenti basati su queste teorie ha regalato a me momenti bellissimi e portato ai bambini benefici sorprendenti. Mi resi conto di quanto è vasto, complesso e affascinante il mondo del bambino e di come ogni nostra azione o parola abbia per i bambini una valenza molto più ampia e forte rispetto al nostro modo di percepire le cose.

Nel settembre 2002 ho iniziato il mio quinto anno effettivo di insegnamento e sono ancora entusiasta. Il lavoro con i bambini è coinvolgente e divertente. Non è sicuramente un lavoro semplice e leggero, ma la spontaneità con cui il bambino vede la vita ci aiuta a guardare da un altro punto di vista quei problemi che per noi adulti sembrano grandi».

Nicola Rizzo, docente della scuola dell'infanzia

tà che vedeva parecchie giovani entrare direttamente «in fabbrica», per svolgere lavori sovente poco qualificati, con prestazioni certamente meglio remunerate rispetto a quanto era previsto per gli apprendisti. Si entrava pertanto nelle numerose aziende del ramo tessile, orologiero e metalmeccanico, oppure in ufficio o nel commercio al dettaglio, in qualità di operaie, di impiegate o di commesse, che dal primo giorno di lavoro diventavano produttive, ma che limitavano la loro attività all'esecuzione di un unico e ripetitivo lavoro. Esse non erano minimamente interessate a seguire una formazione o ad ampliare il proprio raggio d'azione, a mutare attività o a essere mobili, poiché il cambiamento comportava il rischio effettivo di un minore salario, in quanto la retribuzione era generalmente a cottimo. Il ragionamento che stava alla base della loro decisione di entrare immediatamente nel ciclo produttivo (e che spesso i genitori sostenevano e condividevano) era del tipo «tanto mi sposerò, mi dedicherò alla famiglia e all'educazione dei figli standomene a casa: tanto meglio se negli anni che seguono la scuola e che precedono il matrimonio mi viene offerta l'occasione di mettere da parte un piccolo gruzzolo, in modo da disporre dei soldi necessari quando si metterà su casa». Di conseguenza, le giovani che svolgevano un regolare tirocinio non erano certo numerose; la maggior parte delle ragazze focalizzavano il loro interesse verso pochissime professioni, considerate e classificate da tutti come «tipicamente» femminili.

Una sensibilizzazione mirata e costante

Grazie all'azione capillare e insistente, rinnovata e ribadita in ogni occasione e con il sostegno fattivo dei docenti di classe, si è riusciti nel tempo a inculcare in una fascia sempre più importante di giovani e di genitori il concetto, oggi divenuto ormai un assioma, che tutte e tutti devono poter seguire una formazione al termine della scolarità obbligatoria, in modo da assicurarsi le migliori possibilità per far fronte agli avvenimenti che la vita può loro riservare. La formazione rappresenta infatti un investimento per il proprio futuro, un plus valore che permette



all'individuo di meglio adattarsi ai cambiamenti, che consente di disporre delle conoscenze e delle competenze necessarie per far fronte alle diverse situazioni che la vita presenta: un patrimonio personale immateriale che permette di essere più flessibili e dinamici nel momento del bisogno, in quanto può facilitare e favorire l'adozione di soluzioni che consentano di trovare un'occupazione, di reinserirsi nel mercato del lavoro, di cambiare – volontariamente o forzatamente – il proprio percorso professionale.

Questa azione incisiva, condotta su diversi piani e portata avanti in svariati modi – in classe (mediante lezioni di sensibilizzazione), durante la consulenza individuale con i giovani e i loro genitori o con gli adulti in genere, nelle giornate pubbliche di informazione scolastica e professionale oppure attraverso la pubblicazione e la diffusione di documentazione specifica e di campagne mirate – ha dunque dato i suoi frutti e ha dimostrato a tutti l'importanza della formazione. Ciò che si sceglie al termine della scuola obbligatoria non rappresenta più il traguardo o la scelta di un'attività lavorativa che si intende abbracciare per la vita, ma soltanto l'inizio di un percorso professionale che sarà contraddistinto nel corso dell'esistenza da diverse tappe, da momenti di formazione alternati a momenti di lavoro.

Azioni specifiche mirate alla promozione delle pari opportunità

Accanto al lavoro di sensibilizzazione generale, portato avanti nell'ambito delle attività ricorrenti di orientamento (durante le consulenze individuali, nelle lezioni in classe, nei pomeriggi informativi, nelle serate con i genitori, ecc.), l'ufficio dell'orientamento scola-

stico e professionale – da solo o in collaborazione con altri enti e associazioni – ha lanciato e sostenuto anche diverse altre azioni specificamente mirate alla promozione delle pari opportunità. A tal proposito, segnaliamo due iniziative che hanno interessato anche ragazze e donne di altre regioni linguistiche e che hanno avuto una valenza nazionale: la serie speciale di quaderni «Donna e professione» e il progetto «Lei lo fa! – Sie schafft es! – Elle y arrive!».

Donna e professione: una collana di quaderni con riflessioni, proposte e suggerimenti utili

A metà degli anni novanta, sotto il patronato dell'Associazione svizzera per l'orientamento scolastico e professionale (ASOSP), in stretta collaborazione con l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale (UOSP), è stata realizzata nelle tre lingue nazionali un'interessante serie di quaderni dedicati al tema «Lavoro – professione – famiglia» intitolata «Donna e professione». L'UOSP ha assicurato nella fattispecie il coordinamento generale e la supervisione delle pubblicazioni in lingua italiana, eseguendo l'adattamento e garantendo in parte le traduzioni. Nei diversi quaderni che compongono la serie sono presentati, da diversi punti di vista, problemi e argomenti che riguardano il rapporto tra individuo e società, in particolare tra donna, famiglia e mondo del lavoro, e che interessano soprattutto la formazione professionale e continua, il perfezionamento, l'inserimento nel mondo del lavoro e il reinserimento professionale. I singoli titoli che compongono la collana dei 13 quaderni definiscono in modo chiaro gli obiettivi e i contenuti della stessa:

1. Pausa di riflessione: un bilancio personale e professionale
2. Decidere e realizzare
3. Cambiar rotta: aprirsi a nuove prospettive professionali
4. Trovare un posto di lavoro: chiavi e ostacoli
5. Ritornare al lavoro? Guida per le donne al reinserimento professionale
6. Il mio posto di lavoro sotto la lente
7. Una formazione a qualsiasi età
8. Mettersi in proprio
9. Donne in carriera
10. La forza dell'esperienza o invecchiare nella professione
11. Segretaria: una formazione e tante possibilità
12. Il volontariato
13. Un impiego in Svizzera: guida per le donne straniere

Ulteriori progetti intesi a promuovere la parità e a favorire altre scelte

Negli ultimi anni, gli sforzi maggiori per promuovere le pari opportunità hanno visto coinvolti parecchi enti e associazioni che, in modi e tempi diversi, hanno proposto dei programmi di azione su più fronti. Grazie anche al fattivo contributo della Confederazione che – nell'ambito del decreto federale dell'8 giugno 1999 concernente il finanziamento di provvedimenti intesi a migliorare l'offerta di posti di tirocinio e a sviluppare la formazione professionale – ha promosso e finanziato, tra gli altri, progetti specifici di sensibilizzazione a favore delle donne, si sono potute concretizzare anche in Ticino delle valide iniziative che hanno coinvolto una larga fascia di giovani e adulte interessate. Tra i principali progetti realizzati possiamo segnalare l'istituzione della sezione di informati-



Trevano (SAMT), che permette a giovani interessate del ramo di intraprendere un tirocinio quadriennale nella professione di informatica; il progetto Proefffe, mirato alla promozione della pianificazione delle carriere professionali delle giovani; le giornate tecniche di promozione delle professioni nel campo dell'ingegneria (civile, informatica, elettronica) organizzate dalla SUPSI; il Corso postdiploma per la formazione dei referenti in pari opportunità, proposto dall'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale; il progetto nazionale Lena-Girl, comprendente una serie di iniziative e di pubblicazioni promosse dagli Uffici della consulenza per la condizione femminile. L'ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, dal canto suo, ha realizzato «Lei lo fa! – Sie schafft es! – Elle y arrive!», un progetto che ha riscontrato grande interesse e che è rivolto a un vasto pubblico.

Lei lo fa! – Sie schafft es! – Elle y arrive! – Per una scelta diversa e diversificata

Il progetto è stato realizzato interamente in Ticino, dal Servizio documentazione dell'Ufficio di orientamento scolastico e professionale, in collaborazione con l'Ufficio della consulenza per la condizione femminile, e ha visto una diffusione estesa e capillare in tutta la Svizzera. È rivolto soprattutto alle ragazze che, giunte al termine della scuola dell'obbligo, si apprestano a effettuare la loro prima scelta professionale. Grazie ai suoi contenuti molto ampi e completi, che spaziano anche su formazioni e professioni accessibili in età adulta, è particolarmente adatto anche a coloro che intendono cambiare professione o perfezionarsi in un altro campo. Obiettivo principale del progetto era e resta comunque quello di sensibilizzare le giovani a meglio conoscere le diverse possibilità formative esistenti, sollecitando la loro fantasia affin-

ché guardino al futuro in modo più originale, senza subire costrizioni e preconcetti, ed evitando quella rassegnata imitazione che porta unicamente a seguire i modelli tradizionali. Concretamente, il progetto ha visto la realizzazione di tre distinti prodotti che sono stati pubblicati nelle tre lingue nazionali: il CD-ROM, il film e «La sfogliatina».

Il CD-ROM rappresenta uno strumento interattivo per approfondire la conoscenza delle singole professioni. Ve ne sono descritte (nelle tre lingue nazionali) quasi trecento, con relative formazioni, perfezionamenti, condizioni di lavoro, indirizzi, e molte, moltissime fotografie. Si accede alle informazioni attraverso strade e modalità differenti. Una chiave d'entrata nel mondo delle professioni può essere costituita dal mosaico, una presentazione spettacolare dove a parlare sono essenzialmente le immagini che si succedono progressivamente a scelta casuale e che illustrano le singole professioni. L'accesso è però possibile anche attraverso l'espressione dei propri interessi: «mi piace lavorare in ufficio», oppure «mi piace lavorare all'aria aperta», oppure ancora «amo i contatti interpersonali»; in questo caso la chiave di ricerca è quella del «mi piace», una sorta di gioco che conduce alla scoperta di attività professionali poco conosciute e magari a volte impensate. Ma ci si può far guidare anche dalla bussola, che permette di scoprire i diversi settori

Testimonianze

«Ho sempre avuto idee confuse riguardo alla mia scelta professionale, ma comunque, dopo vari e ripetuti stage professionali, sono riuscito a optare per un lavoro adatto ai miei gusti (anche riguardanti l'aspetto economico, ma ciò è stata l'ultima cosa a cui ho pensato): è il «tecnologo di stampa». Avrei voluto frequentare il CSIA dopo la SM, ma non era la scuola ideale per me, e ho optato per un lavoro più manuale ma che riguardasse sempre l'aspetto grafico. Ho già un contratto di lavoro presso una tipografia e andrò a scuola alla SPAI di Bellinzona. Sono orgoglioso del mestiere che intraprenderò».

Enrico, IV media

«Credo di aver fatto la scelta giusta per me. Io ho bisogno di esprimere arte, sotto forme diverse, ed è per questo che ho scelto il CSIA. Per ora non so esattamente che specializzazione seguirò, perché in fondo, mi piacciono tutte! Sono contenta di questa scelta e lo è anche la mia famiglia».

Mariachiara, IV media

«La professione che ho scelto è l'assistente di farmacia. I motivi che mi hanno spinto a questa decisione sono diversi, ma quello principale è che il lavoro io lo considero un'occasione per aiutare gli altri, perciò ho scelto un lavoro nel settore sanitario. Un'altra motivazione è che mi piace stare con le persone, comunicare con loro. Mi piace sapere che tornerò a casa soddisfatta di quello che ho fatto nell'arco della giornata e sapere di aver fatto qualcosa di buono in un mondo grande come il nostro. Voglio anche iniziare a lavorare per guadagnare qualcosa ed essere più indipendente dai miei genitori e magari poter dare loro un aiuto anche se piccolo».

Elena, IV media

professionali contraddistinti da colori diversi: verde per la natura, rosa per l'estetica e le cure del corpo, arancione per l'edilizia, rosso per la tecnica, giallo per l'arte, e così via. La chiave può però essere anche quella più usuale e classica, ossia la semplice ricerca partendo dall'elencazione alfabetica delle singole professioni: in questo modo si ottengono direttamente le informazioni richieste sulla professione che interessa. E non è sempre la solita musica! Nessun percorso è obbligato, in ogni momento è possibile cambiare strada, chiave di accesso o lingua di consultazione.

Il film è costituito da un divertente filmato della durata di 40 minuti, che vede quale protagonista l'attrice comica Gardi Hutter, la quale accompagna le interviste a 15 donne provenienti da varie regioni della Svizzera e attive in diverse professioni, che spiegano il perché della loro scelta professionale piuttosto insolita, gli ostacoli che hanno dovuto superare, le difficoltà incontrate e infine le soddisfazioni che provano nell'esercizio della loro attività lavorativa. Nelle vesti di una piccola maga, Gardi si muove in un intricato labirinto, che rappresenta il mondo delle professioni, nel quale scopre molte vie d'uscita che si aprono su altrettante professioni originali e inusuali per le ragazze.

La **Sfogliatina**, infine, si presenta sotto forma di libretto e contiene alcune informazioni essenziali sull'orientamento scolastico e professionale e

sugli uffici per la parità: cosa offrono, cosa fanno, quali compiti assolvono. Ma soprattutto rappresenta un'agenzia senza tempo, originale e variopinta, che vuole accompagnare le giovani durante tutti i giorni dell'anno, sollecitando la loro curiosità verso il mondo delle professioni. Ogni settimana è illustrata da una diversa professione e alla fine viene proposto un elenco, suddiviso per settori professionali, che illustra le attività descritte in modo più approfondito nel CD-ROM o nel film.

C'è sempre e ancora molto da fare

Molto è dunque cambiato nel corso dell'ultimo cinquantennio e la quota di giovani che dopo la scolarità obbligatoria non intraprende una formazione scolastica o professionale è ormai sensibilmente ridotta, segno che il messaggio lanciato e costantemente ribadito all'intenzione di giovani e genitori è stato recepito e ha dato i suoi frutti. Una formazione per tutti e per tutte dopo la scuola media, piuttosto che l'inserimento diretto nel mondo del lavoro senza una qualifica, rappresenta ormai la regola generalizzata e applicata, estesa a tutte le cerchie della popolazione scolastica. Resta comunque ancora parecchio da fare: nella nuova realtà cosmopolita che contraddistingue il nostro tessuto sociale figurano infatti ancora giudizi e pregiudizi legati alle culture di provenienza. Spesso i nuovi

immigrati, provenienti da aree che conoscono altri sistemi di formazione, nonché usi e costumi diversi, non conoscono a sufficienza la nostra realtà professionale e si rappresentano il futuro dei propri figli basandosi sui concetti e preconcetti legati alla propria cultura. La donna, nelle numerose culture ed etnie che contraddistinguono anche la nostra società, è considerata in modi disparati e su di lei si proiettano le più diverse aspettative. Occorre di nuovo insistere e portare avanti l'opera di sensibilizzazione, ribadendo l'importanza di una formazione per tutte le giovani donne. Occorre insistere e riformulare continuamente questo diritto che per molti è ormai divenuto un assioma, ma che per altri è una realtà tutta da scoprire. Ormai è risaputo: la storia, è proprio vero, è fatta di corsi e di ricorsi...

Nota

* Statistiche degli allievi pubblicate dall'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) e Annuari statistici ticinesi pubblicati dall'Ufficio di statistica del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE).

«Ho scelto di svolgere un apprendistato perché non amo la scuola e perché voglio sentirmi un po' indipendente. Non è sempre bello comprare qualcosa che si desidera con i soldi dei propri genitori. Ho provato vari stage: venditore, elettricista, idraulico, muratore, falegname e l'apprendista di commercio. Quest'ultimo è quello che mi ha più coinvolto perché mi sentivo a mio agio e mi piace l'ambiente di un ufficio. Ora ho scelto questa professione, grazie anche all'aiuto dei miei genitori. Spero di trovare un buon posto di lavoro, dove mi troverò bene e guadagnerò altrettanto bene».

Giovanni, IV media



Mixité: le attività creative nella scuola dell'obbligo

di Cristiana Canonica Manz, Donatella Pessina e Loredana Baccianti

Circa un secolo fa (1894), nei programmi delle scuole primarie, mentre il lavoro manuale per i ragazzi non esisteva, per le ragazze si prevedeva un programma speciale di «lavoro femminile». Durante queste ore gli allievi maschi erano occupati in attività di disegno, anche perché il lavoro manuale era considerato parte integrante della vita quotidiana di tutti, adulti e bambini, nelle attività domestiche e nell'agricoltura.

Circa cinquant'anni più tardi (1936) nei programmi per le scuole elementari e maggiori del nostro Cantone troviamo le prime indicazioni sul lavoro manuale. Sono anni, quelli, in cui la separazione riguardante i sessi e le materie è netta e rigida, ma sono anche anni in cui prevale un'impostazione piuttosto riduttiva e utilitaristica, tutta mirata all'acquisizione di abilità concrete immediatamente sfruttabili nell'ambito domestico. Con la stesura dei nuovi programmi del 1959 la situazione rimane immutata. Infatti, l'attività delle ragazze si concentrava su «cucito», «lavoro a maglia», «rattoppo» e «rammendi», sulla confezione di «calzini da uomo» e di «corredini per neonati». L'obietti-

vo principale era quello di «dare solide basi di quella che può dirsi una delle più importanti e specifiche attività della donna di casa». L'attività dei maschi si concentrava invece sulla fabbricazione di manufatti, «attrezzi domestici e rurali» e «lavori con la paglia». Insomma nei programmi scolastici del periodo tra le due guerre e del secondo dopoguerra, le due discipline restano fortemente ancorate ai due orizzonti, molto limitati, della donna di casa e del lavoro contadino e rurale.

Le profonde trasformazioni sociali e di costume prodotte dal movimento del sessantotto e più in generale, dagli anni settanta, anni dei movimenti femminili e femministi, accrescono il disagio per i contenuti del cosiddetto «lavoro femminile», percepiti sempre più come troppo utilitaristici, acronistici o addirittura obsoleti.

Lentamente il baricentro dell'attenzione si sposta dal versante dell'utilità a quello dell'espressività.

Non solo: negli anni successivi maturerà sempre più nelle madri, nelle docenti e nelle allieve l'insofferenza verso quella che viene sentita come una disparità di trattamento, verso

una materia (il lavoro femminile) percepita come discriminatoria.

Nel 1989 un Rapporto della Commissione per lo studio della condizione femminile propone il lavoro manuale quale attività tanto per i ragazzi quanto per le ragazze, impartito indifferentemente da un maestro o da una maestra. Si verifica così una svolta significativa, segnata da diverse tappe:

- un'iniziativa parlamentare presentata dagli on. C. Storelli, G.M. Staffieri e I. Pinoia e accolta dal Gran Consiglio nel dicembre del 1990 per la modifica dell'art. 87 della Legge della scuola del 1958 concernente la sostituzione del lavoro femminile con il lavoro manuale e la relativa possibilità di insegnamento per maestri e maestre;

- una petizione al DPE del giugno del 1991 per l'abolizione della discriminazione sessuale nelle scuole dell'obbligo;

- le «recommandations en vue de l'égalité de l'homme et de la femme dans l'enseignement» della Conferenza dei direttori dei dipartimenti della pubblica educazione del 17 giugno 1992.

Con la scomparsa di ogni sostegno e argomentazione di una concezione uti-

Testimonianze

Aris

Ho imparato tante cose nuove, per esempio il cucito, che mi potranno servire nella vita; se non avrò moglie e mi si rompono le «salopette»...

Elena

Non avevo mai avuto l'occasione di provare ad usare legno, martello ecc., e mi è piaciuto molto.



Luisa

Ho apprezzato di poter lavorare con il legno e con altri materiali che non sono le solite cose da donna.



litaristica che vorrebbe le ragazze votate a un'abilità prevalentemente incentrata sui materiali tessili e i maschi su altri tipi di materiali, nulla poteva ancora fraporsi a un programma senza alcuna differenziazione dovuta al sesso.

Si parte dal settore primario dove un primo cambiamento si registra già nel 1984 con l'introduzione di un programma unico di Attività Tessile per il primo ciclo.

Successivamente nell'anno scolastico 1992-93 viene promossa una sperimentazione con lo scopo di raccogliere elementi di valutazione per una futura revisione dei programmi.

In un primo tempo si verifica la praticabilità di diverse soluzioni organizzative e vengono raccolte opinioni di genitori e allievi coinvolti in questa sperimentazione.

Nel 1994 una speciale commissione redige un programma sperimentale di attività creative che nell'anno scolastico 1994-95 viene applicato in una ventina di sezioni del Cantone, rivisto nell'anno seguente e approvato dal Consiglio di Stato nel luglio 1996.

L'introduzione del nuovo programma, che sarà generalizzato nell'anno scolastico 1997-98, prevede l'insegna-

mento di una serie di tecniche atte a sviluppare conoscenze e competenze sul piano cognitivo, motorio ed estetico: in tale programma gli obiettivi formativi vengono anteposti a quelli utilitaristici.

Vengono così confermati il valore che queste attività hanno nello sviluppo delle capacità espressive di una persona e l'importanza del loro collegamento con altre discipline, poiché rappresentano filtri importanti attraverso i quali si organizzano e si costituiscono molti saperi.

Nel settore medio invece si parte nel 1993 con una sperimentazione che si estende per tre anni e che coinvolge tre discipline: educazione tecnica, educazione visiva e tecnica dell'abbigliamento. Non si tratta di avviare una sorta di integrazione delle tre materie, che dovranno mantenere la loro identità, ma di offrire agli allievi di ambo i sessi un'educazione equivalente in un modello organizzativo soddisfacente. Modello organizzativo che si configurerà nella suddivisione della classe in due gruppi e con scambi per lo più semestrali. Lo scopo è di dare a questo momento formativo una continuità che favorisca la partecipazio-

ne di tutti gli allievi ad attività con caratteristiche diverse ma con obiettivi generali comuni. La generalizzazione prende quindi avvio in tutti gli istituti nell'anno scolastico 1996/97, ben oltre 15 anni dopo la decisione federale sulla parità dei sessi.

Durante i primi anni di applicazione del nuovo programma nelle scuole dell'obbligo qualche perplessità è emersa da parte di genitori e qualche contrarietà è stata espressa dagli allievi.

Contrarietà e perplessità che oggi possiamo dire in gran parte superate grazie a programmi con contenuti più moderni e adeguati e con una visione di queste discipline scolastiche più stimolante e rispettosa di tutte le occasioni di insegnamento.

Ci sembra importante concludere segnalando che qualche cambiamento, seppur molto lento, sta avvenendo anche nel corpo insegnante: infatti nella scuola elementare, a partire dall'anno scolastico 1998-99, un primo docente uomo è entrato a far parte del corpo insegnante di attività creative e diverse sono le donne che nella scuola media impartiscono lezioni di educazione tecnica.



Marco

È stato bello lavorare con le ragazze. Loro ne sapevano di più sulla maglia e ci hanno aiutato; noi ne sapevamo di più sul legno e le abbiamo aiutate. È stato bello collaborare!

Alessandra

Io penso che sia giusto che anche le ragazze possano eseguire i lavori che fanno i maschi, e viceversa; così tutti possono imparare a lavorare diversamente.



Lo sport: una lezione di coeducazione

di Ivo Robbiani

Una parola d'ordine: lo sport come scuola di vita per la parità dei diritti tra uomo e donna

In un recente congresso svoltosi a Parma l'olimpionica Josepha Idem ha colpito nel cuore i presenti con la frase «Le donne agiscono con entusiasmo, sono competenti eppure non vengono considerate nel modo giusto. Gli uomini continuano a decidere, ma è giusto che le donne si propongano con il loro modo di pensare e di gestire». Sul fronte opposto troviamo la citazione fatta durante lo stesso convegno dall'olimpionica dello scherma Giovanna Trillini: «Oggi nuovi concetti hanno contribuito all'esplosione delle donne nello sport. Fra ragazzi e ragazze ci sono scambi fondamentali».

Il tema è particolarmente complesso e non in pochi casi risulta addirittura contraddittorio. Nello sport le barriere tra uomo e donna sono state in gran parte abbattute ed è l'attività sportiva stessa che vi ha contribuito.

Può sembrare incredibile eppure è la verità: Pierre De Coubertin non voleva le donne alle Olimpiadi! Il padre dei Giochi Olimpici, un simbolo dell'olimpismo, l'autore del celebre motto «l'importante è partecipare, non vincere» rivela nella realtà, tramite documenti emersi in questi anni, il suo ostracismo alla presenza femminile alle gare. Tant'è vero che in occasione dei primi Giochi, quelli del 1896, le donne assisterono alle gare senza la possibilità di parteciparvi.

Soltanto nella seconda edizione, quella di Parigi del 1900 riuscirono a spuntarla contro il divieto di Coubertin e a gareggiare nel tennis e nel golf. Si dovranno attendere altri 10 anni per vedere le donne nel nuoto ed addirittura 28 anni per l'atletica!

De Coubertin riteneva che un'Olimpiade femminile sarebbe stata poco pratica, non interessante, inestetica e scorretta. Sono passati ormai più di 100 anni ed il mondo è cambiato, la donna è sempre più protagonista nella vita e nello sport. Nel 2000 ai Giochi Olimpici di Sydney i praticanti nelle gare «miste» furono il 44%. Il tutto racchiuso in 25 discipline sportive con 132 specialità. L'uguaglianza fra uomini e donne è una delle questioni chiave nella realizzazione di una cultura costituita di educazione e di valo-

ri. È dunque nel quadro della costruzione di una società aperta e rispettosa dei diritti umani che il Comitato Olimpico giunse a far includere lo sport e l'educazione fisica come parte integrante dell'educazione delle donne, del loro sviluppo sociale, del loro benessere, nella decisione finale adottata dalla quarta Conferenza mondiale delle nazioni unite sulla donna nel 1955 a Pechino. Già da molto tempo l'educazione fisica scolastica propone lezioni miste, che vengono definite, non a caso, lezioni di «coeducazione».

La donna e lo sport: sviluppi per un diritto di pari opportunità

Negli anni '80 c'è stato un rapido cambiamento per le donne nello sport. A livello internazionale, in 12 anni, la partecipazione femminile alle Olimpiadi estive è quasi raddoppiata, passando da 1274 atlete nel 1976 a 2476 nel 1988.

In molti paesi, questa maggiore presenza femminile nello sport si fa sentire anche a livello nazionale. Non solo le donne gareggiano sempre in numero maggiore, ma lo fanno con successo anche in quegli sport che erano tradizionalmente riservati agli uomini, come il ciclismo, le regate di kayak, il calcio, il tiro con la pistola e con il fucile, lo slittino, il canottaggio, il lancio del giavellotto, il salto in alto, il triathlon, l'hockey su prato e su ghiaccio.

Ma proprio il loro successo pone un grande interrogativo: come mai gli importanti risultati atletici conseguiti dalle donne restano così invisibili nella società? In quanto istituzione sociale, lo sport esprime una serie precisa di orientamenti sociali, di valori culturali, e definisce modelli di comportamento socialmente accettabili. Si osserva che lo sport propaga e rafforza alcuni valori che regolano il comportamento della persona, il raggiungimento degli obiettivi, determinando soluzioni considerate positive nella vita della società, nell'ambito degli ideali culturali.

Lo sport svolge oggi un ruolo importantissimo nel definire culturalmente il maschio e la femmina.

L'organizzazione sociale dello sport fornisce mediante le sue immagini, le sue regole, la tecnica, la bellezza del

movimento, lo spettacolo, un meccanismo atto a mantenere e a legittimare nella società una particolare organizzazione del «genere».

Eppure le disuguaglianze ci sono ancora oggi. L'ideologia dei ruoli distinti per i due sessi crea altresì una certa anomala costruzione sociale del «genere», in base alla quale trovano legittimazione occasioni e compensi diseguali per le donne che praticano dello sport. Un esempio del minor riconoscimento sociale dato ai successi sportivi delle donne può essere rappresentato dal tennis e dal golf. Avendo queste due discipline settori separati per donne e uomini, si prestano bene per un'analisi comparativa: nel 1984 le prime 5 golfiste professioniste incassavano in totale \$ 1'129'000'000 contro i \$ 2'122'000'000 della controparte maschile. Se poi si esaminano gli sport di squadra, si vede come lo sport, in quanto istituzione sociale, continui a rispecchiare e a rafforzare il riconoscimento inferiore attribuito alle attività professionali delle donne.

Negli Stati Uniti, per una donna, le possibilità di praticare sport di squadra a livello professionale sono molto limitate e la rendita economica è molto modesta.

Benché le atlete possano raggiungere fino al 90% della capacità fisica di un maschio, negli sport su pista o nel nuoto, esse vengono considerate molto meno forti. Così la differenza femminile, che, seppure ridotta, non può essere negata, diventa un ottimo pretesto per insinuare che le attività sportive femminili siano di qualità inferiore.

È vero che tali disparità si manifestano in modo estremo nello sport di punta; ma nello sport di massa, nelle pratiche sportive amatoriali, è proprio lo stesso sport a fungere da mezzo per abbattere le barriere e integrare nella società sia le donne sia gli uomini, alla stessa stregua. Lo sport come strumento che torni a vantaggio delle donne ha due obiettivi principali:

- aiutare le donne a sviluppare la capacità di fornire «prestazioni abili e prestazioni che per quanto concerne la bellezza del movimento l'uomo non è in grado di eseguire con la stessa grazia»;

- trasformare lo sport in modo che rifletta anche valori femminili.



* *Sentire di stare bene con gli altri*

Ciò richiede un cambiamento delle regole del gioco. Occorre abbandonare l'idea di un'attività definita unicamente dalla vittoria e dalla sconfitta, dall'aggressione e dalla violenza, per giungere a ridefinire una nuova concezione sociale del «genere» nello sport e nella società. L'aumento consistente del numero delle donne che gareggiano, o che fanno dello sport per il proprio benessere e per divertimento, sui campi di pallacanestro, sulle piste da sci, sui campi di calcio, nei fitness, non rivela soltanto le loro abilità e le loro competenze nello sport, ma le caratterizza come soggetti altrettanto capaci nella società.

È un fatto inconfutabile che le differenze antropologiche-fisiologiche tra il corpo femminile e quello maschile comportano delle differenze pure nelle prestazioni. Ma è proprio in questa diversità che l'azione educativa diventa centrale sia da un punto di vista psico-affettivo sia da quello cognitivo, perché si comprenda che, con un'adeguata strategia di insegnamento, queste differenze possono creare un arricchimento culturale-comportamentale sia negli uomini, sia nelle donne. È per tale motivo che il monitore in una società sportiva e il docente di educazione fisica nella scuola devono pianificare con molta attenzione i processi di socializzazione tra i due sessi, affrontando la problematica dei ruoli tra i due generi. L'educazione fisica a scuola, nel contesto della coeducazione, persegue già da tempo obiettivi di approccio equilibrato tra i due sessi.

Un'opportunità di coeducazione tra maschi e femmine volta alla trasmissione di valori

Desidero partire da alcune indagini che sono state fatte attraverso un questionario in Francia presso 5000 studenti.

Appena poco più del 40% degli allievi interrogati desidera che le lezioni di educazione fisica siano sempre miste, la metà pensa invece che dovrebbero esserlo soltanto di tanto in tanto.

Questo indica un interesse per la coeducazione, ma rivela pure il rifiuto di una sua istituzionalizzazione in maniera definitiva e permanente. Solo una minoranza degli studenti si dimostra radicalmente contraria alla

presenza mista durante la lezione di educazione fisica.

Le ragazze sono più reticenti verso la coeducazione: 1/3 soltanto desidera che le lezioni siano sempre miste, mentre la metà dei ragazzi è favorevole. Questo risultato è in particolare dovuto alla paura verso le situazioni di contatto corporeo che possono essere delle volte violente (negli sport collettivi), ma le ragazze stesse riconoscono volentieri, per esempio, che nelle lezioni di educazione fisica miste l'ambiente è migliore. Ritengono ugualmente che la coeducazione permetta di meglio conoscere le diffe-

renze tra i sessi, grazie allo scambio, al confronto dei diversi punti di vista che diventano conseguentemente più ricchi. Un paradosso potrebbe sembrare l'aumento degli avvisi favorevoli alla coeducazione man mano che cresce l'età degli allievi.

Nelle classi del Cantone Ticino alle lezioni partecipano insieme maschi e femmine nelle scuole elementari e in generale anche durante il primo biennio della scuola media. In terza e quarta media le situazioni sono molteplici: classi separate durante le 3 ore, o classi separate durante due ore e una lezione mista durante l'ora sin-

gola. Oppure per questioni di disponibilità limitata di infrastrutture sportive la compresenza di maschi e femmine si ripropone anche nel secondo biennio della scuola media.

Nei Licei e nelle Scuole professionali l'orario viene elaborato in modo che di principio il gruppo dei maschi sia separato da quello delle femmine.

Avviene comunque sempre più spesso che durante particolari progetti con specifici obiettivi coeducativi, nei licei le ragazze facciano lezioni di educazione fisica insieme ai ragazzi. La gestione di tali gruppi non ha mai dato adito a discriminazioni o a situazioni di disagio evidente. Al contrario, si possono osservare buone forme di collaborazione e di fair-play. Queste opportunità di coeducazione rappresentano delle esperienze che favoriscono la presa di coscienza di valori quali il rispetto, la tolleranza, l'accettazione, la condivisione, l'aiuto reciproco.

Nello stesso tempo bisogna anche considerare che la separazione delle ragazze e dei ragazzi durante le lezioni di educazione fisica non rappresenta una ineguaglianza, poiché gli allievi dei due sessi beneficiano di un insegnamento identico, in quantità e in qualità. Anzi, a volte l'avere una classe di soli ragazzi o di sole ragazze consente di meglio differenziare in relazione alle potenzialità e agli interessi propri del rispettivo genere.

Pensando quindi soprattutto al secondo biennio della scuola media e al settore del medio superiore dove la separazione dei due sessi è più presente, la coeducazione riveste certamente un interesse educativo non trascurabile. Si tratta di preparare delle lezioni in un progetto di intenzioni educative dove sia le ragazze sia i ragazzi possano approfittare pienamente dei saperi trasmessi. Le competenze sociali devono comunque poter essere promosse e sviluppate ed è per questo che è auspicabile che ragazze e ragazzi siano capaci di partecipare agli stessi giochi e ad attività comuni.



✦ *L'eleganza del movimento*



▼ *Uniti grazie alla cultura del movimento*

Conclusioni

La scuola si è fatta artefice di un processo di integrazione tra ragazze e ragazzi in educazione fisica come nelle altre materie. L'orientamento pedagogico secondo cui i bambini e gli adolescenti di ambedue i sessi vengono educati nei medesimi gruppi è da favorire.

Essa è pure considerata come uno dei contributi maggiormente favorevoli all'impostazione di una corretta educazione sessuale. Un'autentica pedagogia della coeducazione non deve quindi limitarsi a una semplice compresenza dei soggetti di sesso diverso; essa deve implicare delle consapevoli intenzioni educative dell'insegnante, dei progetti di vita precisi nella direzione di una presa di coscienza dell'importanza della parità dei due sessi, ma anche dei loro uguali diritti e doveri.

Alcune esperienze mostrano che i ragazzi si sentono rafforzati nella stima di sé quando praticano un'attività fisica insieme alle ragazze, mentre per queste ultime ciò rappresenta un'opportunità per sconfiggere la paura di una formazione in un ambiente che a volte assume ancora connotazioni maschiliste. In effetti si tratta di un'opportunità per superare i pregiudizi e sviluppare il rispetto e la tolleranza.

Alcuni degli argomenti pregnanti a favore della coeducazione:

- condivisione delle attività senza preclusioni di sorta;
- preparazione collettiva del tempo libero e delle attività sociali;
- contatti con l'altro sesso, occasione di conoscersi, di comunicare con un codice senza pregiudizi, di promuovere la conoscenza dell'altro mondo per un rispetto nelle differenze di sesso;
- eliminazione di certi stereotipi e pregiudizi che possono disturbare lo sviluppo del giovane nei confronti dell'altro sesso e per vincere di conseguenza emozioni negative quali l'imbarazzo;
- occasione per accettare l'altro sesso proprio grazie e attraverso le attività motorie, in cui si possono adottare del-

le strategie pedagogiche e didattiche volte a riconoscere con intelligenza e sensibilità le diversità. Diversità non come segno di debolezza ma come indice di arricchimento grazie a un'educazione di integrazione.

La presenza di ambedue i sessi nelle lezioni di educazione fisica comporta per l'insegnante sì una preparazione meticolosa in funzione delle contingenze e dei bisogni della classe mista, ma offre un'opportunità in più per quanto attiene alla trasmissione di competenze relazionali e personali-psicoaffettive.

La differenziazione non è intesa solo per facilitare l'apprendimento a giovani con capacità e caratteristiche anatomiche diverse, ma anche, e in questo specifico caso, soprattutto per permettere a maschi e femmine di godere di pari opportunità in un momento di coeducazione.

PROEFFFE TICINO

Un progetto con tre effe: futuro, fantasia, formazione

di Giorgio Comi e Sabrina Guidotti

Alcune parole chiave per iniziare

Il progetto Proefffe è iniziato nel 2001, con lo scopo di valorizzare i percorsi formativi nel settore professionale del commercio e della vendita. I finanziamenti provengono dagli Uffici nazionali dell'Uguaglianza e della Formazione e dalla Divisione cantonale della formazione professionale. Il gruppo di lavoro di Proefffe, formato di ricercatori e insegnanti, ha cercato di valorizzare competenze e conoscenze utili ai giovani per progettare il proprio futuro e conciliare la vita familiare e la carriera professionale. Il progetto si è occupato da subito d'argomenti che interessano il pubblico femminile, ma non solo: il target del progetto è composto dalle apprendiste e apprendisti del Centro professionale commerciale di Lugano! Gli allievi in genere sono gli utilizzatori dei dossier didattici realizzati con Proefffe. Un gruppo d'insegnanti elabora regolarmente dei materiali, per trattare nel lavoro quotidiano l'uno o l'altro degli argomenti da noi suggeriti nei campi della conciliazione tra vita privata e professionale, della costruzione di competenze e dell'esercizio di ruoli diversi nella società. Alcuni apprendisti, confrontati con testimonianze di mobbing, reagiscono stupiti: «Ma queste cose non capivano da noi!»

Gianna, parlando del suo futuro, ci dice di voler smettere di studiare, dopo l'apprendistato di venditrice, lavorare qualche anno e poi sposarsi, per occuparsi della sua famiglia. È certa che a lei andrà tutto bene e così, intende lasciare la scuola al più presto.

Un altro gruppo di giovani discute sulle possibilità di lavoro parziale. Emerge l'interesse di conciliare nelle coppie la responsabilità familiare e gli impegni professionali e sorgono diverse domande: Si può fare in tutte le aziende ticinesi? L'uomo saprebbe assumere i compiti domestici? Ma cosa cambierebbe nella relazione tra i partner?

Sviluppo operativo, alcuni passi

L'Istituto di pedagogia per la formazione professionale di Lugano (ISPPF) e la Società svizzera degli impiegati di commercio (SIC) furono alla base della concezione generale. La SIC assunse poi la direzione operativa. Nel 2000,

la progettazione prese avvio coinvolgendo il Centro professionale commerciale di Lugano (CPC), che diventò così la sede di riferimento di Proefffe. Nel 2001, dopo aver definito gli obiettivi operativi, si avviarono i primi incontri formativi per gli insegnanti e si allacciarono i contatti con progetti analoghi presenti in Svizzera (progetto ProF Romandia) e all'estero (progetti della Comunità europea) e si avviò l'allestimento dei primi dossier tematici (vedere www.proefffe.ch).

Proefffe ha avuto sin dall'inizio il duplice interesse di occuparsi della formazione a scuola e in azienda. Così diversi momenti formativi e conferenze sono stati pensati per gli operatori del settore commerciale e della vendita, mentre alcuni dossier didattici possono essere utilizzati pure da formatori aziendali.

Le tre «f»

Il logo del progetto riassume un concetto specifico nella formazione professionale moderna: invitiamo i giovani a riflettere ogni tanto sul loro **futuro**, immaginandolo oltre gli schemi usuali e i dati più immediati, osando dunque con **fantasia** anche sul terreno dell'incerto, esercitandosi a considerare varianti diverse, per progettare la propria **formazione** continua.

I dati raccolti da statistiche ufficiali e dalle inserzioni sui giornali, per la ricerca di nuovi collaboratori non lasciano dubbi: oggi una formazione culturale di base è indispensabile per affrontare gli impegni richiesti nella società e nel lavoro. Ciò non basta: ogni formazione deve essere sostenuta da un piano d'aggiornamento personale, che accompagni ognuno di noi durante la vita professionale e non. Sono ancora i dati statistici ad indicare che, ancora oggi, troppe ragazze e giovani donne abbandonano la formazione dopo aver acquisito un attestato di capacità. Molti giovani hanno a volte l'illusione di poter vivere senza doversi più interessare delle proprie competenze professionali e del proprio bagaglio culturale. La scuola ha un compito essenziale, insieme alle aziende d'apprendistato, per preparare i giovani del nostro Paese ad assumere con maggior consapevolezza un ruolo responsabile e progettuale.

Obiettivi del progetto

Il gruppo di lavoro di Proefffe si impegna affinché ogni apprendista e studente gestisca in modo consapevole la propria biografia personale e professionale. Si tratta di un obiettivo ambizioso che le strutture formative devono mirare con convinzione, affinché i giovani possano riconoscere e apprezzare le opportunità professionali e personali che si presentano sul loro cammino. Per questo, Proefffe favorisce la pratica di strategie d'insegnamento che incoraggiano i giovani a progettare il proprio futuro, andando al di là della suddivisione rigida dei ruoli tra uomo e donna: occorre considerare che, al di là degli slogan, è ancora questa la ripartizione che ancora oggi caratterizza le attività nella nostra società. Per mirare a questi obiettivi, Proefffe ha individuato alcune piste concrete, nelle quali ha coinvolto diversi partner scolastici e dell'economia, ponendo obiettivi operativi da attuare con loro:

- aumentare l'impegno per favorire lo sviluppo del potenziale (capacità e competenze dell'individuo) e della personalità (stima di sé) d'ogni apprendista e allievo;
- formare degli apprendisti che, alla fine del loro percorso formativo, sappiano formulare le proprie prospettive e abbozzare un piano d'azione;
- migliorare la formazione dei formatori aziendali e dei maestri di tirocinio e migliorare le esperienze formative per gli apprendisti.

Sul fronte dell'insegnamento abbiamo dunque sostenuto la sperimentazione di nuove proposte d'insegnamento.

Già i responsabili del progetto ProF, concretatosi in Svizzera romanda, avevano elaborato un classificatore didattico che propone numerosi argomenti.

Parte di essi sono disponibili sul sito di Proefffe. L'interesse che sta dietro a questi interventi è facilmente collegabile ai progetti volti a concretizzare la legge sulle pari opportunità tra donna e uomo. È però nostra convinzione che una gran parte degli sforzi operati favorisce la crescita di ogni apprendista, donna o uomo che sia, nella prospettiva di permettere ad ognuno di assumere un ruolo nel contesto sociale, economico e culturale del nostro Paese.

PROEFFFE TICINO

Un progetto con tre effe: futuro, fantasia, formazione



Realizzazioni ed esperienze in Ticino

Al Centro professionale commerciale (CPC) di Lugano, abbiamo trovato diversi insegnanti interessati ad avviare un progetto di sviluppo scolastico, che mettesse al centro il tema delle competenze da far acquisire nel corso della formazione.

I temi proposti sono stati condivisi dall'équipe che si è costituita ed alcuni insegnanti hanno espresso il bisogno di migliorare la propria formazione, per conoscere meglio le specificità del genere maschile e femminile, nella scuola, nello studio e nel mondo del lavoro.

Proeffffe ha permesso agli insegnanti di valorizzare il loro lavoro; così una parte di dossier si è costituita sulla base delle specificità professionali o di materia dei docenti stessi. Alcuni altri dossier invece hanno profittato delle esperienze di gruppi di lavoro presenti sul territorio. Nel corso dei primi mesi si sono definite numerose occasioni di aggancio, d'incontro, di scambio. Il sito di Proeffffe offre una panoramica di quanto si è realizzato e dei partner che hanno partecipato.

Alcuni esempi di progetti paralleli, con i quali abbiamo potuto collaborare:

- La SIC di Vezia gestisce una parte delle attività collegate alla Riforma della formazione commerciale e, con le sue collaboratrici, sviluppa proposte didattiche in cui è possibile integrare alcuni dossier proposti da Proeffffe.

- Il tema delle Competenze è affrontato riferendosi alle esperienze della Labor Transfer di Camorino: «Entro nel mondo del lavoro» è una proposta formativa che favorisce l'esercizio di competenze sociali, metodologiche e comunicative (cfr. www.labor-transfer.ch).

- Le esperienze, sviluppate dal 1995 all'ISPPF, con i docenti di cultura generale delle Scuole professionali, hanno permesso di elaborare numerosi spunti didattici da valorizzare ora nella formazione commerciale, soprattutto per l'esercizio di compe-

tenze sociali, comunicative e metodologiche.

- Il progetto Sigrid Undest Club, di Caritas Ticino si è concretizzato nella realizzazione di alcuni filmati che toccano aspetti problematici del mondo del lavoro. Gli insegnanti di Proeffffe hanno seguito una formazione specifica e hanno realizzato dei percorsi didattici che prevedono l'uso dei filmati nelle loro classi.

I dossier didattici

Durante l'anno scolastico 2001-02 Proeffffe ha investito le energie nell'allestimento di dossier didattici.

Sul sito sono attualmente a disposizione una ventina di questi dossier. I dossier sono stati discussi e realizzati con gli insegnanti del gruppo di lavoro Proeffffe. Alcuni dei temi proposti, pur essendo caratteristici della vita quotidiana, necessitano a scuola di un supporto specifico d'informazioni, per essere proposti come argomenti d'insegnamento. Altri argomenti sono proposti come stimolo per discussioni: problemi da analizzare, giochi di ruolo, testimonianze. I dossier propongono diversi esempi, da sperimentare con le proprie classi: analisi di film, costruzione di Mandala, esercitazione di tecniche di presentazione ad un possibile datore di lavoro. L'équipe mira a far aumentare la conoscenza degli argomenti proposti, favorire il dibattito in classe e sensibi-





lizzare i giovani e le giovani apprendiste e allieve. D'altronde i giovani studenti e apprendisti chiedono in modo esplicito di essere *formati alla vita*.

Il sito di Proefffe e il materiale in esso presentato sarà probabilmente gestito in futuro dal Gruppo di lingua italiana per i materiali d'insegnamento (GLIMI) che ha sede presso la Spai di Mendrisio.

Apprendiste/i; allieve/i a scuola, oggi

A volte faticano ad individuare una domanda precisa e mostrano disagio o disinteresse per certi contenuti, ma soprattutto sono critici verso alcuni modi di proporre la conoscenza da acquisire e le competenze da esercitare: chi entra nella formazione professionale è infatti confrontato con il fare, il risolvere, il produrre. In questo contesto, la riflessione e la discussione sono attività necessarie per affrontare problemi concreti, situazioni complesse, eventi improvvisi. A scuola, e in parte con i dossier di Proefffe, si stimolano allora attività che richiedono la definizione di scelte, la ricerca di soluzioni, favorendo così percorsi riflessivi, basati su esperienze precise, organizzate e gestite con gli insegnanti.

Le pari opportunità

I dossier proposti prendono spunto da problematiche che sovente hanno a che fare con il tema delle pari opportunità. L'argomento favorisce di regola una riflessione sul proprio ruolo di donna e di uomo nella società e nel mondo del lavoro; il gruppo - classe permette un confronto tra le posizioni individuali. Il fatto di poter riflettere sul concetto di genere favorisce l'identificazione di modi di essere, di sensibilità e di quadri valoriali specifici ai ragazzi e alle ragazze, evitando inutili contrapposizioni o pregiudizi superficiali. L'insegnante ha così la possibilità di confrontare il gruppo d'allievi e apprendisti con i dilemmi che molti lavoratori e lavoratrici

incontrano quotidianamente: l'insegnante è invitato ad affrontare i temi considerando le specificità del genere, le prospettive diverse che ragazzi e ragazze hanno di fronte al mondo del lavoro. Così è possibile evidenziare come gli uni apprezzino sovente il rischio, l'allontanarsi o la sfida e gli altri preferiscano avere maggiori certezze, la vicinanza o la regolarità. Inizia un lavoro di scambio tra pari, che permette ai giovani e alle giovani in formazione di descrivere le proprie rappresentazioni, di discuterle con i compagni e di confrontare le possibili varianti che si aprono nel corso della formazione professionale. L'approccio di genere, da non intendere come eventuale fattore di separazione, permette di conoscersi meglio, riconoscendosi appunto nella diversità o nella similitudine, accettando che altri possano avere percezioni diverse, collegate all'abito socioculturale che il contesto di vita cuce su di noi. Il conoscere, comprendere e il fatto di poter gestire, in parte, questi elementi della nostra persona, permette certamente all'allievo, all'allieva e all'apprendista di progettare consapevolmente e con interesse il proprio futuro personale e professionale.

Ultime fasi del progetto

Il 15 aprile prossimo è prevista una giornata di studio. Le indicazioni più precise seguiranno (cfr. www.proefffe.ch).

Un esempio

Ecco l'elenco dei dossier trovati digitando la parola «lavoro» nella banca dati del sito di Proefffe. Ognuno di essi propone un'attività didattica diversa.

Titolo	Parole chiave	Realizzato da	Data di realizzazione
Preparazione al colloquio di assunzione	Lavoro Stress Comunicazione Tecnica Talenti	Lorenza Salvioni-Molo	Dicembre 2001
Mobbing 1	Consapevolezza Formazione Ingiustizia Lavoro	Stefano Camponovo	Gennaio 2002
Conoscere per scegliere	Lavoro Formazione Scelte Rete	Lorenza Salvioni-Molo	Dicembre 2001
Progetto film - L'associata	Conciliazione Ingiustizia Talenti Lavoro Stereotipo	Alessandra Petrini	Gennaio 2001
Il volontariato	Volontariato Conciliazione Lavoro Socialità Rete	Alessandra Petrini - CPC Lugano	Marzo 2002
Il ruolo della creatività nella costruzione del percorso professionale	Progetto Comunicazione Lavoro Stereotipo	Lorenza Salvioni-Molo	Dicembre 2001

La professione, una scelta difficile?

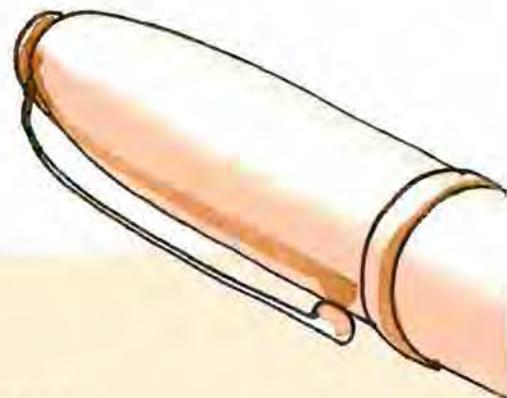
di Patrizia Pintus

Nell'ambito del corso di «Referente in pari opportunità», che ho seguito all'ISPPF, ho avuto la possibilità di sperimentare, nelle quarte medie di Chiasso, uno dei dossier del progetto Proefffe, riguardo alla scelta della professione.

L'obiettivo principale dell'intervento in queste classi era quello di scoprire quali criteri sono utilizzati dalle ragazze e dai ragazzi per la scelta della futura professione e se vi siano costrizioni o influenze da parte delle famiglie e della società. Nelle due ore passate assieme, oltre ad una discussione iniziale, ho consegnato una scheda, per stimolare una riflessione sui loro reali interessi e bisogni nonché per capire se questi interessi e bisogni fossero stati alla base della scelta professionale. Ho inoltre sollecitato una discussione sulle tematiche di «genere», chiedendo alle ragazze se fossero state influenzate da stereotipi come l'incompatibilità di carriera con la famiglia, l'inconciliabilità di alcune professioni con la cura dei figli e la prospettiva di non lavorare a lungo. Ho anche chiesto se, secondo loro, alcuni obiettivi irrinunciabili, come la parità salariale, l'occupazione di posti dirigenziali e curricoli di studio più lunghi, fossero stati raggiunti o no. Ho mostrato, solo in alcune classi, il CD «Lei lo fa» che illustra molto bene più di 200 professioni. Ai ragazzi ho chiesto se avessero preso in considerazione lavori tipicamente femminili come la maestra della scuola dell'infanzia, lavori nel campo della cura, ecc.? La partecipazione alla discussione è stata molto tiepida, per contro, le risposte scritte sono state formulate in maniera molto chiara e prevedibile. A quattordici anni le ragazze e i ragazzi non si pongono questi problemi; non sentono nessuna discriminazione rispetto al genere a cui appartengono e dichiarano di operare delle scelte libere. La non conoscenza del problema non vuole certo dire che non esiste e che quindi lo si debba ignorare. Su 24 ragazze una sola ha scelto il liceo scientifico, altre 6 (25%) hanno preferito quello linguistico, 5 hanno scelto la scuola di commercio a Bellinzona e 6 la scuola commerciale di Chiasso (totale 46%), 4 hanno optato per una professione sanitaria (16%), una è andata alla CSIA e una sola ragazza ha scelto di tentare una strada diversa e difficile, vuole diventare ballerina.

È veramente sintomatico come, senza rendersene conto, le ragazze abbiamo operato una scelta «classica», scuole e professioni conosciute, le maggiormente gettonate. Quasi la metà sceglie una scuola di commercio con possibilità di lavoro immediato, quasi un terzo decide per il liceo e le restanti optano per una scuola sanitaria. Sembra proprio che la strada sia già tracciata, e nonostante vi siano molte altre professioni attrattive dal punto di vista salariale e rivolte soprattutto a loro, queste continuano a scegliere le solite due o tre professioni. È chiaro che utilizzano ancora, senza rendersene conto, stereotipi e preconcetti; la diversità di genere, invece di essere utilizzata come risorsa, è spreca e si perde in ruoli rigidi e già vissuti.

Anche i ragazzi hanno operato scelte «scontate», su 45 ragazzi, 13 si sono iscritti al liceo (29%), 6 alla commercio di Bellinzona e 11 a quella di Chiasso (totale scuole di commercio 38%), 4 hanno scelto la professione di meccanico, 2 quella di cuoco, 2 quella di ingegnere informatico, 2 desiderano diventare elettricisti, uno ha scelto la professione



Testimonianze

«L'anno prossimo andrò a fare il meccanico, posso dirmi soddisfatto. Da piccolo volevo fare il meccanico, questo era il mio sogno e lo realizzo».

Francesco, IV media

«Il mio futuro è cominciato all'età di undici anni, cioè quando mio padre mi ha regalato un computer, il quale ha subito incominciato ad appassionarmi. Sin dal primo giorno che l'ho utilizzato mi ha letteralmente «acchiappato», nel senso che sono rimasto meravigliato da tutto quello che potevo fare e vedere, il tutto in uno scatolone bianco. Da lì ho iniziato ad usarlo e a scoprirlo ogni giorno di più, e la mia passione non è ancora finita. Ora è arrivato il momento di fare la scelta forse più importante della mia vita e visto ormai il mio interesse nel campo dell'informatica, ho scelto il Centro Professionale Commerciale di Bellinzona. Questa mia scelta è derivata, in primo luogo, dal fatto che questa scuola offre alcune possibilità in più rispetto alla scuola di Chiasso. In secondo luogo, sono stato consigliato da amici e parenti che hanno vissuto la stessa situazione ed hanno saputo informarmi nel migliore dei modi. Dopo questo, tutte le informazioni che ho assimilato, le ho discusse ed approfondite con i miei genitori, che hanno saputo indirizzarmi secondo le loro conoscenze. Quindi ho informato l'orientatrice, la quale mi ha dato le ultime conferme di quello che già sapevo ma che non mi era ancora del tutto chiaro. Finito il colloquio, ho informato i miei genitori, i quali, dopo essersi informati ed aver approvato quello che sarebbe stato il mio progetto, si sono congratulati con me per come ho gestito e organizzato questo importante momento della mia vita».

Kail, IV media

«Finita la scuola media, mi piacerebbe frequentare la propedeutica (scuola di diploma) per poi diventare fisioterapista, però, visto e considerato che non sono convintissima di questa scelta, ho paura di iniziare questa scuola rischiando che non mi piaccia e quindi buttare via un anno o più di scuola. Quindi ho preso la decisione di frequentare le scuole commerciali di Chiasso, anche perché non mi dispiacerebbe lavorare in un ambito commerciale, prendere il diploma e poi se sarò ancora dell'idea di fare la fisioterapista, accedere alla propedeutica, così anche se poi lasciassi questa scuola, avrei già un diploma e quindi potrò già andare a lavorare. Tutto questo l'ho deciso io, i miei genitori sono d'accordo con la mia decisione».

Valentina, IV media



«All'età di tre anni è cominciata per me la passione per le mucche e per gli altri animali. Man mano che crescevo, partecipavo alla mungitura, al lavoro nella stalla e all'esterno. Il mio sogno è sempre stato quello di diventare un allevatore e di poter condurre un'azienda agricola in Val Leventina. Ora che è giunto il momento di effettuare la scelta per l'indirizzo professionale, mi sono reso conto che il mio desiderio non può avverarsi. Non avendo un'azienda di famiglia, ho deciso di optare per una professione simile all'agricoltore: il selvicoltore. È un lavoro che consiste principalmente nel taglio delle piante e nella cura del bosco; lo si svolge all'aria aperta e si è a contatto con la natura. Quando avrò finito i tre anni di apprendistato come selvicoltore, spero di trovare un posto dove poter allevare bovini da latte e maiali. Sono contento della mia scelta che non è stata assolutamente influenzata dai miei genitori. Spero che tutti i ragazzi abbiano la fortuna di avere dei genitori come i miei, che hanno sostenuto la mia scelta aiutandomi con preziosi consigli».

Emiliano, IV media

«Già da quando ho incominciato le medie, ho deciso di andare al liceo... Ed ora che è finita la quarta e che ho le possibilità di andarci, ho confermato la mia decisione: andrò al liceo di Mendrisio (liceo linguistico). È una decisione che principalmente ho preso da sola, ne ho discusso con i miei famigliari e anche a loro è sembrata una buona idea. Farò il liceo linguistico in quanto mi piace molto studiare le lingue, non solo a scuola ma anche a casa (studio il russo). Pratico uno sport, la ginnastica artistica, la quale mi impegna per quindici ore a settimana. Per il momento mi interessa di più la ginnastica che la scuola, ma sono cosciente del fatto che la scuola è molto importante per il mio futuro, e intendo dunque seguirla intelligentemente in quanto intendo poi andare all'università. Ho già alcune idee a proposito di ciò che vorrò fare una volta terminati gli studi: come già citato in precedenza, un lavoro «con le lingue», per esempio la giornalista (mi piacerebbe sportiva), l'interprete o professioni di questo tipo. Ho scelto questo genere di professioni in quanto ho facilità nell'apprendere le lingue e soprattutto mi piacciono molto, dato che amo anche viaggiare. Spero di poter realizzare i miei desideri, anche se so che sarà impegnativo».

Martina, IV media

di selvicoltore e uno la professione di odontotecnico. Solo 2 non sanno ancora esattamente cosa fare e solo uno ha scelto una professione sanitaria che ha a che fare con la cura di sé e degli altri.

È chiaro che è giunto il momento di stimolare maggiormente le ragazze e i ragazzi a scegliere anche professioni meno scontate e meno legate al genere. Bisogna incentivare le specificità di ognuno, ridefinire i ruoli in seno alla famiglia e nella vita professionale, esaltare l'approccio diverso che una donna ha con professioni tipicamente maschili e viceversa.

Per raggiungere questi obiettivi il GRUPPO RPO SCUOLA, un gruppo di docenti che ha seguito il corso di Referente in pari opportunità, ha aperto, grazie alla disponibilità della Divisione per la formazione professionale, degli «sportelli»: uno presso il Centro professionale commerciale di Chiasso, uno presso il Centro professionale commerciale di Lugano e uno alla scuola di diploma a Canobbio. La finalità del gruppo RPO-SCUOLA è quella di promuovere la cultura dei generi, facilitando e sostenendo la realizzazione di progetti che vadano a correggere alcune disparità ancora esistenti relative al ventaglio delle scelte professionali, alla pianificazione della carriera e all'accesso alle nuove tecnologie, per tutti indistintamente.

Incoraggiare modi di vivere diversi, percepire l'individualità e la famiglia meno rigidamente, cambiare le immagini che ci circondano di ruoli già ben definiti e non flessibili, evitare scelte banali, aiutare le ragazze a guardare il futuro professionale con una prospettiva di occupazione duratura. Aiutare i ragazzi a scegliere il lavoro più coscientemente, liberi da schemi e preconcetti. Questi gli obiettivi a lungo termine.

Gli obiettivi a corto e medio termine, si concretizzano ad esempio con interventi in alcune classi con lavori di autobiografia, cura di sé e dell'altro, riflessioni sul genere; informazioni sulla legge Federale e sui progetti in corso; aperture di aule d'informatica a allieve/i e colleghe/i.

Sarebbe interessante poter aprire questo «sportello» nella scuola media, sarebbe utile per tutte le ragazze e i ragazzi che hanno bisogno di punti di riferimento più ampi, sia per la scelta della professione, sia per la scelta di vita che dovranno operare entro poco tempo.

Chiunque desideri rivolgersi allo «sportello» può scrivere al seguente indirizzo: sportellochiasso@educanet.ch (risponderà una delle due responsabili dello sportello di Chiasso).

Per ulteriori informazioni scrivere a pintus@bluewin.ch oppure al gruppo di docenti rpo scuola all'indirizzo rpo-scuola@educanet.ch

Conciliare famiglia e studio? Ora è possibile

di Angelica Pesavento

Le pari opportunità nella formazione professionale superiore delle Scuole universitarie professionali (SUP). L'esempio di un corso di economia aziendale SUP per persone con impegni familiari

Pari opportunità nella formazione superiore e professionale

Se da un lato la presenza femminile nei licei e nelle università è in continua ascesa, la situazione delle ragazze nella formazione professionale è più complicata. Il 50% delle ragazze sceglie una delle quattro professioni classiche: impiegata di commercio, venditrice, parrucchiera, infermiera, mentre il 50% dei ragazzi sceglie tra 12 professioni. Fra le persone che rinunciano a una formazione professionale superiore, le donne sono il doppio rispetto agli uomini. Al momento dell'istituzione delle Scuole universitarie professionali (SUP) in Svizzera la percentuale di donne era del 25%. Le misure messe in atto per combattere la segregazione, verticale e orizzontale, del mercato del lavoro femminile e maschile, hanno i loro limiti se non avvengono all'interno del sistema della formazione. «La domanda decisiva che bisogna porsi è la seguente: quali caratteristiche deve avere un curriculum formativo, che tenga conto degli interessi maschili e femminili ma che eviti di offrire agli uomini e alle donne prospettive di carriera così diverse, come oggi avviene? [Bisognerebbe creare] un sistema di formazione che, dopo aver abolito i tipici vicoli ciechi ai quali conducono le «professioni femminili», offra possibilità di formazione continua e prospettive di carriera ad ampio raggio...» (Elisabeth Bühler, *Frauen und Gleichstellungsatlas Schweiz*, Zürich 2002).

Analisi della situazione e dei bisogni formativi (cfr. tab. a p. 56)

Un buon numero di studentesse segue la formazione al DAA o al DLS. Le donne giovani che scelgono di formarsi nell'area artistica e nel settore del lavoro sociale, incontrano poi le problematiche occupazionali legate a questi settori, spesso caratterizzati da remunerazioni insoddisfacenti e scarse prospettive di carriera.

Nei cicli di studio tecnici, DCT e DIE, le donne sono poco presenti: non si interessano a formazioni unilateralmente tecniche e matematiche, che però offrono buone possibilità d'impiego.

La presenza femminile al DEM sembra più equilibrata, se confrontata con quella dei dipartimenti tecnici. Analizzando però il totale delle persone che seguono una formazione commerciale si delinea uno sviluppo a prima vista sorprendente: il rapporto uomini/donne alla fine dell'apprendistato è di uno a due, alla maturità professionale di due a due, per poi invertirsi al DEM in due a uno. Queste proporzioni dimostrano che la scelta da parte delle ragazze di una formazione commerciale è tra le più frequenti, ma provano anche che questa scelta iniziale non è sempre seguita da una formazione superiore. Constatando questa situazione, la Commissione Gender SUPSI ha scelto diversi approcci, che ha poi concretizzato in tre progetti, sostenuti finanziariamente dall'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia (UFFT):

- Per aumentare il numero di studentesse al DCT e DIE si organizzano le giornate tecniche per ragazze.
- Per analizzare la situazione di studenti e studentesse con figli, presenti soprattutto al DAA e DLS, è stato elaborato un questionario sulla conciliazione studio e famiglia.
- Per eliminare barriere di accesso al DEM, a donne e uomini con figli viene proposto un ciclo di studio in «economia aziendale per persone con impegni familiari».

Il progetto SUPSI

Il progetto Proefffe Ticino (cfr. articolo alle pp. 49-51) è servito da spunto per offrire un ciclo di formazione a tempo parziale, rivolto a persone con impegni familiari, simile a quello promosso nell'ottobre 2000 alla Scuola universitaria professionale Aargau.

Il progetto SUPSI si basa sulla seguente analisi dei fatti:

- l'investimento in una formazione professionale superiore non viene considerato indispensabile per una donna tra i 20 e i 25 anni e a volte comporta grossi sacrifici (rinuncia al salario e rinuncia ai figli);
- la ripresa del lavoro dopo una pausa per motivi familiari non viene pianificata;

- non c'è una cultura della formazione professionale dopo i 25 o 30 anni. Da qui la necessità di:

- Proporre un ciclo di studio a tempo parziale, non necessariamente parallelo all'attività professionale, rivolto in primo luogo a donne con impegni familiari, ma eventualmente anche ad altri gruppi di persone interessate a questo tipo di formazione.

- Collocare l'orario di questo corso tra le 9 e le 15 (orari della scuola dell'infanzia), per un totale di 20 ore settimanali.

- Facilitare l'accesso alla formazione professionale anche a persone sopra i 25 anni, uomini e donne, che hanno interrotto l'attività professionale per motivi familiari o che necessitano di un perfezionamento.

Questa opportunità di formazione è una novità in Ticino, bisogna perciò prevedere un'adeguata campagna di informazione. Per questo è stato richiesto il finanziamento all'Ufficio federale competente.

Le offerte al DEM:

- Ciclo a tempo pieno: 30 ore lezione settimanali (orario: 8.00-17.00). Durata: tre anni.

- Ciclo parallelo all'attività professionale: 18 ore lezione settimanali ripartite su una giornata intera, due sere e alcuni sabati mattina. Durata: quattro anni.

- Ciclo a tempo parziale: 20 ore lezione settimanali ripartite su tre o quattro giornate (mercoledì esclusi) (orario ca. 9.00-15.00). Durata: quattro anni.

L'UFFT ha confermato che sia dal punto di vista finanziario (ammontare del sussidio federale) sia dal punto di vista legale, il nuovo ciclo di studi equivale ad un ciclo di studi parallelo all'attività professionale.

Nell'ordinanza sulle SUP dell'11.9.1996, l'articolo 4 stabilisce che nei cicli paralleli all'attività professionale, l'attività in questione deve corrispondere ad un impegno di almeno il 50%.

La decisione di concedere eccezioni è competenza delle SUP, soprattutto nel caso di impegni familiari. Questo, a maggior ragione, se si accetta come valida un'esperienza professionale avvenuta prima dell'iscrizione in sostituzione a quella normalmente richiesta durante lo studio.

Dall'idea di una classe pilota all'integrazione delle persone interessate nelle classi con orario a tempo pieno

Inizialmente il progetto prevedeva la formazione di una classe pilota composta da un minimo di 18 persone, ma, visti i problemi legati ai vincoli numerici, si è deciso di optare per un'altra soluzione. Le persone interessate al ciclo a tempo parziale sono state integrate nelle classi con orario a tempo pieno per rispondere così in modo flessibile ad eventuali altre richieste.

Chi sono le persone iscritte al corso «Economia aziendale SUP per persone con impegni familiari»?

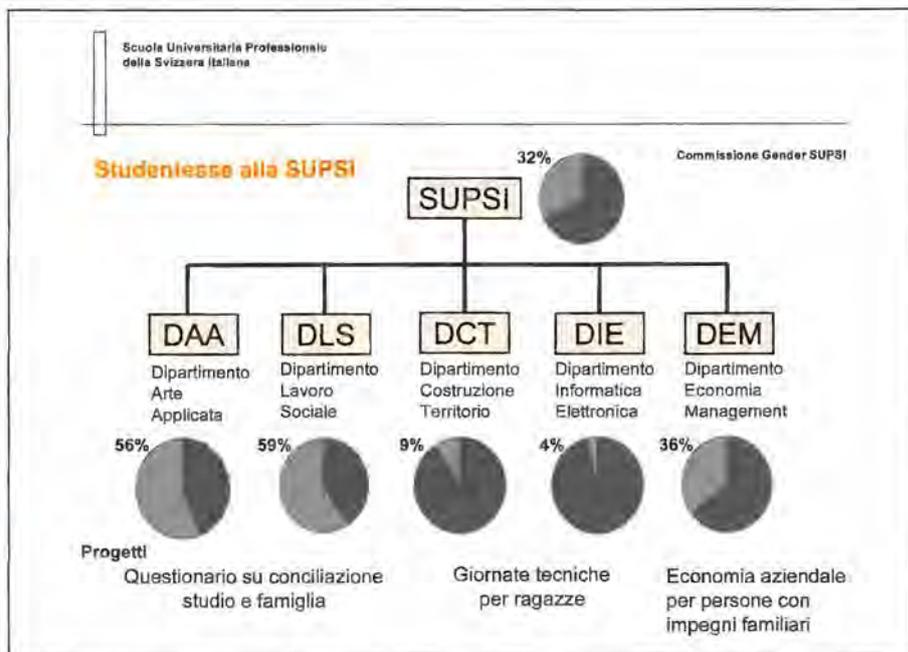
Sono 12 persone di cui 10 donne e 2 uomini, di età compresa tra 29 e 40 anni. Quasi tutte hanno due figli (età compresa tra sei mesi e 14 anni).

Il motivo che le ha spinte ad iscriversi è la difficoltà ad essere attive professionalmente (soprattutto durante le vacanze scolastiche dei figli) e la voglia di ricominciare qualcosa di interessante. La prospettiva di stare a casa anche quando i figli saranno grandi preoccupa. Un altro aspetto considerato importante è la necessità di non perdere il contatto con il mondo del lavoro: non si tratta di persone che hanno poca esperienza professionale, perché da sempre a casa, ma di persone con una lunga attività in ambito commerciale (in media 12 anni), interrotta da qualche anno per motivi familiari.

Per quel che riguarda i titoli di studio, la metà delle persone accede a questa formazione con una maturità liceale o professionale, l'altra metà con attestati di capacità commerciali (ammissioni su dossier) - una percentuale più alta del solito, ma imputabile all'età degli iscritti e al fatto che la maturità professionale esiste solo dal 1997.

«Siamo emozionati» - dicono due iscritte - «e anche i nostri figli sono fieri di noi, perché torniamo a scuola...»

Una donna dice: «L'idea di proporre un corso di spessore a persone con impegni familiari non è soltanto un passo avanti nella direzione delle pari opportunità, ma viene finalmente rispettato il ruolo di madre anche per chi ha ancora molte aspirazioni professionali e dà



contemporaneamente un senso di coesione e comprensione reciproca tra le partecipanti. Tutto questo ritengo che aiuti la donna a conoscere e di conseguenza a valorizzare maggiormente lo spirito e le caratteristiche femminili, affinché non si cerchi di imitare il mondo maschile. Non perché sia negativo, ma perché non ci appartiene.»

Questionario sulla conciliazione tra famiglia e studio

Nel marzo 2002 la Commissione Gender SUPSI ha spedito un questionario a tutti gli studenti e le studentesse, comprendente alcune domande sulle loro esigenze rispetto ad impegni familiari o ad importanti problemi finanziari.

Il questionario aveva tre obiettivi:

1. constatare quanti studenti e studentesse hanno figli (piccoli), e quanti di loro hanno bisogno di aiuto (asilo nido o rimborso alle spese di collocamento);
2. constatare quanti studenti e studentesse hanno problemi finanziari (per esempio le persone che non hanno diritto a borse di studio, che vivono da sole e non più in famiglia, che devono lavorare alla sera);
3. stimolare tra gli studenti e le studentesse la discussione riguardante la difficoltà di conciliazione tra famiglia e studio.

I questionari sono stati elaborati durante l'estate e hanno portato ad alcuni risultati interessanti.

Innanzitutto è stato possibile quanti-

ficare il numero di persone con impegni familiari presenti in ogni dipartimento della SUPSI. Questo dato, non richiesto dai segretariati al momento dell'iscrizione, era fino ad oggi sconosciuto.

Nei tre cicli a tempo pieno DIE, DCT e DEM, dove la maggioranza degli studenti sono maschi e la loro età è compresa tra i 18 e 24 anni, pochi hanno figli. Diversa la situazione al DAA e DLS dove prevale la presenza femminile e dove si trovano percentualmente più persone sopra i 25 anni.

Nei cicli paralleli all'attività professionale DEM, DCT e DLS, la percentuale delle persone sopra i 25 anni aumenta sensibilmente come pure il numero di studenti e studentesse con figli.

La prima constatazione è che la maggior parte di studenti con figli sono maschi. Sono rare le studentesse con figli piccoli che possono continuare o intraprendere una formazione.

Considerando anche il ciclo di studio per persone con impegni familiari, si tratta di circa trenta persone alla SUPSI che devono sostenere spese per il collocamento dei figli.

Da qui l'elaborazione di un progetto per un fondo spese per il collocamento dei figli.

Il ciclo di studio per persone con impegni familiari ha evidenziato che all'interno della SUPSI esistono studenti e studentesse con figli. Il questionario ha portato alla luce le non poche difficoltà che queste persone devono superare. La



soluzione di istituire un asilo nido, non è di facile attuazione, perché i dipartimenti SUPSI sono dislocati in tre sedi diverse e il numero di studenti con bambini sotto i tre anni è esiguo.

Un sostegno finanziario ha invece il pregio di valorizzare il lavoro di cura dei figli e di sostenere la conciliazione tra impegni familiari e formazione.

Alcune opinioni di studenti e studentesse

Alla domanda «In generale ritiene sia possibile conciliare la cura dei figli con la formazione alla SUPSI?». Le risposte sono state: «Per un padre sì, per una madre no» (studente, 33 anni).

«A mio modo di vedere una donna deve occuparsi principalmente dei suoi figli ed eventualmente, quando sono un po' grandi, trovarsi un lavoro a metà tempo.... Scusate, si perde il valore della famiglia!» (studente, 20 anni).

Risposte alla domanda «In che modo la SUPSI potrebbe favorire la conciliazione tra formazione e impegni familiari per gli studenti con figli piccoli?»: «Secondo me una madre con figli piccoli si deve prendere le sue responsabilità e fare la madre a tempo pieno... può riprendere la formazione quando i figli sono grandi» (studentessa, 21 anni).

«Se una persona è motivata nel voler migliorare le proprie conoscenze può frequentare la SUPSI anche avendo dei figli, ma deve poter contare sull'appoggio dei familiari e della scuola» (studentessa, 27 anni, una figlia).

Naturalmente gran parte di chi risponde pondera bene le cose: dipende dall'aiuto del partner e della famiglia, dalla situazione finanziaria, dall'età dei figli, dalla flessibilità della scuola per quel che concerne la frequenza obbligatoria e la durata degli studi, occorre una buona organizzazione ecc.

Per capire meglio la realtà degli studenti con figli è utile l'analisi qualitativa dei questionari. C'è chi si impegna a renderci partecipi delle difficoltà da superare.

«La difficoltà non è nel conciliare formazione e figlio, ma nel conciliare lavoro, famiglia e formazione» (studente, 29 anni, un figlio di quattro anni).

«Il tempo che mi rimaneva da dedicare a mia figlia era veramente poco e lei risentiva di questa situazione, per questo motivo principalmente ho interrotto la formazione» (studentessa, 36 anni, una figlia di otto anni).

«Non sono gli studi in sé che creano problemi, ma piuttosto tutto il resto che sta intorno: vorrei avere una MOGLIE che mi prepari da mangiare, lavi le camice ecc.» (studentessa, 40 anni, un figlio di 21 anni).

Le risposte offrono uno spaccato di vita fin troppo noto a chi ha figli, ma dimostrano anche che non tutte le persone vivono in una situazione ideale dal punto di vista finanziario o del sostegno che ricevono. Mentre per gli uomini, la risposta alla domanda su chi cura i loro figli è «la partner» e la preoccupazione maggiore resta la responsabilità finanziaria, per le donne le risposte sono più articolate: sono loro che devono trovare le soluzioni alternative.

Conclusione: limiti e prospettive

L'aspetto interessante per gli altri dipartimenti della SUPSI è lo sviluppo del progetto dalla «classe pilota all'integrazione delle persone interessate nelle classi con orario a tempo pieno». L'idea di staccarsi da una concezione di classi fatte su misura per persone con impegni familiari – con orari particolari – per arrivare semplicemente a una certa flessibilità nella definizione di una frequenza a tempo parziale, è innovativa. Inoltre l'aver ammesso su dossier persone sopra i 25 anni, senza maturità professionale, ma con tre anni di esperienza lavorativa nel settore, consente alla SUPSI di effettuare un'apertura verso la seconda formazione e di trovare una nuova fascia di persone interessate a una formazione professionale di livello superiore – tra cui, secondo il settore professionale, anche donne con famiglia.

Infatti, il settore commerciale presenta la condizione ideale per questo tipo di approccio in quanto ci sono molte donne nell'apprendistato ma poche nella formazione superiore (DEM).

È vero che esistono cicli di studio a tempo parziale anche al DCT e al DLS, essi sono però concepiti solo per studenti che seguono formazioni parallele all'attività professionale.

Nei settori tecnici (DCT e DIE) la problematica ha origine già nel basso numero di donne nell'apprendistato. Al contrario nei settori artistico e sociale (DAA e DLS) le donne sono già molto presenti, anche nella formazione superiore.

«Trattare come uguale ciò che è inegua-

le»: quest'ingiustizia è forse la più difficile da eliminare.

Le opposizioni più dure da combattere, si nascondono dietro una presunta neutralità: «L'accesso alla formazione è garantito a tutti e a tutte..., sono liberi/e di scegliere..., che ne sopportino le conseguenze...»; «Non possiamo fare eccezioni..., le regole sono uguali per tutti..., la legge ci impedisce...».

La politica messa in atto dalla Confederazione, che prevede incentivi finanziari o, più in generale, la diminuzione dei contributi generici (sussidio per studente) e l'aumento dei contributi tematici (per le pari opportunità, per la qualità, per la ricerca, ecc.) è uno strumento valido per incentivare il cambiamento. I limiti delle attuali politiche per la promozione della pari opportunità fra donne e uomini nelle Scuole universitarie professionali consistono nell'elaborazione di strategie unilateralmente pensate per creare un cambiamento di comportamento nelle donne, invece di un cambiamento all'interno del sistema di formazione.

Al fine di aumentare il numero delle donne nella formazione professionale superiore è importante che le SUP siano presenti anche nei settori d'attività prevalentemente scelti dalle donne: sanitario e sociale, e che oltre alle attività di pubblicità e alle misure adottate per influenzare l'opinione pubblica, siano offerti anche sostegni concreti a chi è motivato ad intraprendere una formazione superiore.

Abbreviazioni:

SUPSI

Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

DAA

Dipartimento Arte Applicata

DCT

Dipartimento Costruzioni e Territorio

DEM

Dipartimento Economia e Management

DIE

Dipartimento Informatica e Elettronica

DLS

Dipartimento Lavoro Sociale

UFFT

Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia

SUP

Scuole universitarie professionali

Le giornate tecniche per ragazze alla SUPSI

di Cristina Zanini

Progetto promosso dalla Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana SUPSI, dipartimenti tecnici DCT e DIE*

La rara presenza di ragazze nei cicli di studio tecnici della SUPSI è una realtà. Attualmente solo pochissime studentesse frequentano i cicli di studio architettura, ingegneria civile, informatica e elettrotecnica.

La ragione principale di questo fatto risiede nella quasi totale assenza nella Svizzera italiana di ragazze negli apprendistati che portano al conseguimento della maturità professionale tecnica, presupposto per poter accedere alla SUPSI. Inoltre, le professioni tecniche sono poco conosciute e spesso considerate erroneamente poco attrattive non solo per le donne ma anche per gli uomini.

Le scuole Arti e Mestieri organizzano da tempo diverse giornate di porte aperte, alle quali partecipano quasi esclusivamente i ragazzi. Le ragazze non sembrano volere approfittare di questi momenti informativi.

Sull'onda delle diverse iniziative di sensibilizzazione intraprese verso le ragazze ultimamente nella Svizzera italiana, come il nuovo CD e video «Lei lo fa» e l'apertura della sezione di informatica per ragazze alla Scuola Arti e Mestieri di Trevano, la SUPSI ha deciso di organizzare un nuovo tipo di manifestazione: le *giornate tecniche per ragazze*.

Per la nostra regione si tratta di una novità, che nasce anche grazie a diverse esperienze effettuate in quest'ambito nel resto del paese e adattate alla realtà locale (Maitlitage, technische Wochen).

L'inizio di questa nuova attività è stato possibile nel 2000 grazie agli aiuti finanziari dell'Ufficio federale per la formazione e la tecnologia UFFT (iniziative di pari opportunità nelle scuole universitarie professionali svizzere). Nell'organizzazione la SUPSI è stata sostenuta dalla Divisione della Formazione professionale del Cantone Ticino, dall'Ufficio dell'insegnamento medio e dall'Ufficio di orientamento scolastico e professionale.

Le giornate tecniche per ragazze si rivolgono principalmente alle ragazze che frequentano la scuola media (3. e 4. classe), con il principale intento di incoraggiarle a conoscere meglio le professioni dell'ingegneria, con particolare riferimento alle discipline insegnate alla SUPSI. Lo scopo è

Situazione SUPSI 15.11.2002

Ciclo di studio	Totale studenti	Di cui studentesse (%)
Architettura d'interni	41	20 (50%)
Comunicazione visiva	89	57 (64%)
Conservazione e restauro	20	8 (40%)
Architettura	77	11 (14%)
Ingegneria civile	62	7 (11%)
Economia e Management	328	123 (37%)
Informatica	163	13 (8%)
Elettronica	82	1 (1.2%)
Microtecnica/Meccanica	12	1 (8.3%)
Lavoro Sociale	207	133 (64%)
Totale	1081	374 (35%)

inoltre quello di superare le barriere create dai falsi pregiudizi, aumentare a medio termine la presenza femminile nel corpo studentesco nei cicli di studio tecnici e successivamente nel mondo del lavoro.

L'attività è stata suddivisa in diversi ambiti di azione:

Attività di sostegno nelle scuole professionali

Per le studentesse che già frequentano le scuole professionali sono state organizzate diverse attività di sostegno, per sensibilizzarle maggiormente alla carriera SUP e per avvicinarle al mondo del lavoro, attraverso la testimonianza di studentesse SUP e professioniste ingegnere STS / SUP. Fino ad oggi sono stati organizzati due incontri in classe e una visita al centro cantonale di informatica di Bellinzona.

Informazione nelle scuole

Sono stati organizzati in diverse scuole medie del Cantone Ticino e del Grigioni italiano dei momenti informativi riservati solo alle ragazze, con la collaborazione dei docenti di classe e degli orientatori. Nel corso di questi incontri le responsabili del progetto, con l'ausilio di studentesse SAM e SUP, hanno portato la loro testimonianza e illustrato il programma delle giornate tecniche. Un altro momento informativo privilegiato è pure la manifestazione Espo-professioni che si tiene ogni due anni a Bellinzona.

Testimonianza

«Fin dalle scuole elementari ho sempre preferito la matematica rispetto alle altre materie. Nonostante ciò ho deciso di frequentare il liceo letterario, e durante i quattro anni passati a studiare il latino ho maturato l'idea che comunque avrei preferito proseguire con degli studi più tecnici. A questo punto mi sono trovata a un bivio: da una parte mi sarebbe piaciuto studiare matematica ma dall'altra avrei voluto studiare una materia con prospettive d'applicazione più pratica. Per questo motivo ho deciso di studiare ingegneria elettronica e nel 1999

mi sono diplomata come ingegnere. Tradizionalmente si è sempre trattato di un ambiente lavorativo fortemente marcato da presenza maschile, ma, lentamente, pure la presenza femminile comincia a farsi avanti. Personalmente non ho mai percepito né a livello scolastico né in seguito nell'ambito lavorativo, una differenza di trattamento o una discriminazione legata al fatto che fossi una ragazza. Talvolta forse ho notato un po' di stupore per questa mia scelta. Non bisogna comunque pensare che una scelta professionale di questo genere ti condanni a pensare solo a

numeri e formule, ma bensì allo sviluppo d'applicazioni spesso molto vicine alla vita quotidiana della popolazione.

Attualmente divido il mio tempo di lavoro fra SUPSI, dove collaboro nel campo dei rilevamenti di onde generate da antenne GSM, e il nuovo dinamico studio d'ingegneria TIsolutions che opera con successo nel campo della metrologia, dell'alta frequenza e della progettazione con particolare competenza nelle problematiche tecniche, ecologiche e ambientali nel dominio della telefonia mobile».

Paola Guggiari



Giornate tecniche per ragazze delle scuole medie

La prima edizione delle giornate tecniche è stata tenuta nella primavera 2001, con la partecipazione di 4 ragazze a architettura e ingegneria civile e di 40 ragazze a informatica e elettronica. Il programma è stato strutturato su due giorni. Durante la prima giornata le ragazze hanno avuto la possibilità di cimentarsi nei vari campi dell'ingegneria con l'aiuto delle studentesse della SUPSI. A fine giornata è stato previsto un momento di presentazione rivolto in particolare ai genitori. Durante la seconda giornata sono state fatte delle visite a professioniste attive nell'ingegneria sul loro posto di lavoro, che hanno illustrato la loro professione e le loro esperienze.

In generale la prima giornata di lavoro pratico al DIE e al DCT è stata molto apprezzata dalle ragazze. La seconda giornata è piaciuta parecchio alle ragazze che hanno frequentato le giornate al DCT (architettura e ingegneria). Il contatto con il territorio e il cantiere è importante, quindi la seconda giornata all'esterno è stata molto apprezzata. Per chi si è interessato a informatica e elettronica invece, le visite sui posti di lavoro sono state ritenute un po' noiose: è difficile spiegare solo a parole il lavoro dell'informatico.

Per l'edizione 2002 si è deciso quindi di ridurre il programma a una sola giornata di lavoro pratico per tutti i cicli di studio tecnici. Per le ragazze particolarmente interessate viene organizzato un momento pratico in azienda, su misura, in un secondo tempo.

Lo scorso 10 aprile 16 ragazze si sono interessate ai cicli di studio informatica e elettronica, il 24 aprile 14 ragazze hanno frequentato la giornata tecnica di architettura e ingegneria civile.

Le direzioni e il corpo insegnante e studentesco dei cicli di studio tecnici suddivisi nei due Dipartimenti DCT e DIE hanno partecipato con entusiasmo a questa nuova attività di promozione della SUPSI; l'impostazione svolta ci permette di riproporre questa attività in futuro non solo per le ragazze di scuola media ma anche le studentesse liceali e i ragazzi.

L'opinione pubblica è stata coinvolta con articoli su giornali e trasmissioni radiotelevisive, l'eco avuta nei media (giornali e televisione) è stata positiva.

Visto il successo e l'interesse ottenuto, il progetto prose-

guirà anche nei prossimi anni e verrà inserito in un discorso più ampio di promozione delle professioni tecniche non solo presso le giovani leve, ragazze e ragazzi, ma anche nella società.

Speriamo infatti che in futuro il ruolo dell'ingegneria nell'opinione pubblica – ultimamente un po' bistrattato – sia maggiormente riconosciuto: senza ingegneria non esisterebbero case, automobili, telefonini o computer; inoltre ricordiamo che oggi le qualità femminili sono sempre più apprezzate anche in questo campo.

* DCT Dipartimento Costruzioni e Territorio
DIE Dipartimento Informatica e Elettronica

Persone coinvolte nel progetto «Giornate tecniche per ragazze SUPSI»

Cristina Zanini	Coordinazione generale di progetto Responsabile giornate tecniche al DCT
Martina Solder	Responsabile giornate tecniche DIE
Angelica Pesavento	Amministrazione

Giornate architettura e ingegneria civile

Franco Gervasoni	Direttore DCT SUPSI
Cristina Zanini	
Silvia Borlini	Ingegneria strutturale
Cristina Kopreinig	Pianificazione del territorio
Rodolfo Visconti	Topografia
Sabina Lüethi e Lorenza Ré	Geotecnica e pericoli naturali
Paola Canonica	Architettura
Gabi Friesen	Sole e energia
Studentesse e studenti dei due cicli di studio	

Giornate informatica e elettronica

Gianbattista Ravano	Direttore DIE
Martina Solder	Coordinazione DIE
Roberto Bucher	Regolazione e automazione
Paolo Speranza	Elettronica
Roberto Nunnari	Informatica
Studentesse e studenti dei due cicli di studio	

Progetto transfrontaliero: una rete fra le reti

di Olga Cippà

Introduzione

La frontiera che separa i territori svizzeri e italiani della Regio Insubrica è indubbiamente un elemento di separazione, e ne sottolinea le differenze istituzionali, strutturali, organizzative, sociali, di mentalità, anche se ci uniscono profonde affinità culturali e un passato, per quanto lontano di storia comune.

La consapevolezza di questa cesura deve spronarci a progettare e cooperare in diversi campi, per conoscerci meglio e superare così i tanti pregiudizi reciproci che ancora sussistono.

L'inserimento del progetto «pari opportunità» nell'ambito del progetto transfrontaliero che il Dipartimento educazione cultura e sport sta sviluppando, sia nel campo della formazione professionale sia in quello della scuola, risponde a questa esigenza di ulteriore apertura.

Obiettivo principale

La condizione femminile nel Cantone Ticino e nelle Province italiane limitrofe è stata ed è simile, per molti aspetti sostanzialmente uguale. Ripercorrendo i meandri della memoria, ciò che avveniva nelle nostre valli, nelle nostre campagne e nei nostri borghi non era certo dissimile da quanto avveniva nelle valli, nelle campagne e nei borghi delle vicine terre italiane.

Purtroppo, per quanto, soprattutto negli ultimi decenni, molti aspetti siano cambiati in meglio, la condizione femminile comporta troppe volte, ancora oggi, scarsa considerazione sia nella vita familiare sia nei rapporti sociali sia nell'attività professionale.

Si va dalle ridotte scelte professionali (un centinaio per i maschi; una decina per le femmine) alle limitazioni e alle difficoltà di carriera; dalle persistenti disparità di salario allo scoglio del reinserimento professionale dopo la maternità.

Inoltre permangono le perniciose differenze nella valutazione dell'uomo e della donna nel mondo del lavoro e della politica: lui è deciso ma lei è autoritaria; lui è atto al comando, ma lei è decisionista; lui è preciso, ma lei è perfezionista; lui è diretto, ma lei è aggressiva; lui è sensibile, ma lei è emotiva; lui è ambizioso, ma lei è rampante: un autentico compendio di pregiudizi assurdo a metro di valori.

Questo progetto transfrontaliero cercherà di analizzare alcuni aspetti della condizione femminile in una della Province italiane della Regio Insubrica – più precisamente la Provincia di Como – e nel Cantone Ticino, e si sforzerà di proporre risposte adeguate ad alcuni dei problemi emergenti, creando un'ulteriore rete di collaborazione transfrontaliera, che elabori un discorso comune e conduca un'azione concertata nel campo delle pari opportunità e delle culture di genere.

Dai meandri della memoria

Alcune icone storiche sulla condizione delle donne in Ticino. Da dove veniamo?

Su questo cuneo di territorio che dalle Alpi degrada fino alla Pianura padana, qual è la storia remota e meno remota del popolo femminile, vissuto da sempre e ovunque ai margini della storia, immerso in un destino senza voce?

Sta scritto in uno dei documenti leventinesi del Quattrocento sui processi alle streghe:

«1457 sett. 17 – Interrogatorio di testi contro Bontadina moglie di Giacomo Brodinerini di Valle.

Zane Bassi di Valle affermò che parecchi anni addietro si ammalò gravemente ed a lungo suo figlio Giacomo. Andò da un prete fuori valle, il quale gli disse: Tu hai questa disgrazia da una persona del tuo paese e tua vicina di casa; andò da un altro uomo, che gli disse la stessa cosa; poi una donna disse a lui ed a Caterina sua moglie di appendere i lenzuoli del ragazzo sulla porta e pungerli con una lesina e batterli con due verghe di nocciolo: la persona che avesse fatto il maleficio sarebbe venuta. Caterina eseguì il consiglio e alle due o tre di notte e presto comparve Bontadina, portando un chiodo di un molino e subito tornò a casa. Il ragazzo prese a migliorare di giorno in giorno, Zane aggiunge che egli non vide il fatto, ma lo sentì raccontare in casa e perciò dice la cosa non come certa, ma crede che Bontadina sia stata la causa della malattia, per cui si sparse la fama.»

Scriva Karl Viktor von Bonstetten nelle sue «Lettere sopra i baliaggi italiani» (fine Settecento): «(...) le donne sono degradate a schiave e debbono sobbarcarsi tutti i lavori, anche quelli più rischiosi. Arano, mietono, partoriscono e allattano, seminano e coltivano. Si arrampicano sulle rupi più insidiose – ove, dall'alto, precipitano blocchi di pietra – per raccogliere sotto il sole cocente un po' di ginestra o di legna o di fieno, non senza il pericolo delle serpi. (...)».

«(...) Chiesi a un Onsernonese perché, su strade tanto disagiate non usassero degli asini. Mi rispose con tutta serietà che le donne erano ancora più a buon mercato, per poter essere usate in certi lavori; e oltretutto consumano meno.

Così, su questi duri suoli rupestri, le donne appassiscono come fiori.»

Potenziati streghe, ritenute in combutta col demonio solo perché sapevano di piante, di erbe, di fiori che un sapiente dosaggio trasformava da veleni in medicinali, in antidoti, in specifici che costituivano l'unico baluardo tra la massa di poveri Cristi, senza un medico che l'accudisse, e le malattie, dalle più addomesticabili ai flagelli delle epidemie.

Animali da soma, destinate a una vita massacrante, priva di giovinezza, durante la quale le fatiche si sommavano alle fatiche, i sacrifici ai sacrifici, in un crescendo di malarsorte e di tribolazioni. Non è certo un caso se tra i numerosissimi ex-voto, simbolo di una religiosità popolare ingenua ma profondamente sentita, sono ben pochi quelli che celebrano lo scampato pericolo di uomini. La gran parte di essi evoca infatti, con possente carica espressiva, i drammi quotidiani di donne schiantate sotto il peso di carichi che dovevano portare lungo percorsi impervi e pericolosi, fino all'ultimo giorno di gravidanza, rischiando la pelle a ogni passo.

Per di più sottoposte a un controllo sociale spietato, nel quale l'ignoranza e la bigottia, avevano una parte pre-

ponderante, che portava a vere e proprie tragedie, come quella dei figli naturali.

Scrivono Stefano Franscini in «La Svizzera italiana» (Vol. I, 1837; vol. II, 1838):

«(...) Nascite: Da 4'000 a 4'500 all'anno. È presso a poco un nato per un numero da 25 a 26 persone viventi. Sopra un tal numero di nati se ne contano da 60 a 100 di spurij, uno per 1'500 o più persone. (...) (I)

«(...) La qualità di spurio porta seco quasi per necessità la infelice condizione di esposto, dacché nei villaggi è tenuto in conto di pubblico scandalo l'allevare un figlio naturale. Adunque de' fanciulli spuri almeno nove decimi sono esposti qua e là, e fatti trasportare agli ospizi di Como e Milano. La spesa del trasporto è a carico del Comune in cui la creatura si è ritrovata. (...)

Non è a dire quanti poveri bambini vengano a perire per le conseguenze di un lungo viaggio, talora in rigida stagione, spesso con pochissime cure.» (II)

Il quadro della condizione femminile del tempo, soprattutto nelle valli, ma non solo, era quindi assai fosco, anche a causa della quasi totale ignoranza nella quale era tenuta la gran parte delle donne, soprattutto delle donne del popolo.

Scrivono Stefano Franscini ne «La Svizzera italiana» (vol. I, 1837):

«Va male per i maschi, ma va peggio per le femmine. Nelle scuole di Comune ricevono d'ordinario l'istruzione co' maschi, ma in grado inferiore. (...)»

«Abbiamo inteso dire di parecchie istituzioni comunali, principalmente cappellaniche, dove le fanciulle non sono neppure ammesse alla scuola né da sole né insieme co' ragazzi. (...)»

Sottoposte a mille condizionamenti, vittime di miriadi di pregiudizi, lasciate crescere nell'ignoranza intrisa di superstizione: questa è stata per secoli e secoli la situazione della quasi totalità delle donne in Ticino. Solo nell'Ottocento, sia pure tra avversioni, incertezze paure e perplessità, è cominciata una lenta evoluzione, che è continuata nella prima metà del secolo scorso, permettendo il conseguimento di alcuni traguardi, e che ha conosciuto un balzo in avanti di notevole portata nella seconda metà del Novecento.

Quanto pesano ancora oggi i ricordi sepolti, o, per meglio dire, sopiti nella memoria collettiva dei Ticinesi? In quale misura queste ombre prendono corpo alla luce della coscienza individuale e si manifestano sotto forma di incomprensioni; apprezzamenti pesanti; derisioni; dileggi; pregiudizi; discriminazioni?

Il peso del nostro passato rischia sempre di schiacciarci, perché è dentro di noi ed è fuori di noi, e prende mille forme e assume mille volti diversi, ma spinge in un'unica direzione: confermare che ciò che è stato sarà sempre, perché diversamente non può essere, perché così è nostro destino che sia.

Dobbiamo essere forti sagaci decise e prudenti, affinché le armi della notte si spuntino contro la consapevolezza del nostro valore, la determinazione delle nostre convinzioni e il fervore del nostro operare.

Solo così il terribile convincimento del passato: «La donna non è gente» sarà sfatato per sempre.

Progetto esecutivo

Gli istituti coinvolti nel progetto sul tema delle pari opportunità sono:

- Centro scolastico industrie artistiche, Lugano; sezione grafici, classe terza;
- Scuola superiore alberghiera e del turismo, Bellinzona; sezione segretari d'albergo;
- Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato «Luigi Ripamonti», Como; sezione grafici, classe quarta;
- Istituto d'istruzione secondaria superiore polifunzionale statale «Ezio Vanoni», Menaggio; liceo scientifico, classe seconda e sezione geometri, seconda classe.

Questi quattro istituti hanno partecipato nel corso del 2002 agli scambi tra istituti professionali della Regio Insubrica, due scambi di classi e di docenti si sono svolti in primavera, due in autunno e si sono conclusi al termine dello scorso mese di ottobre.

Un'ulteriore continuità di collaborazione, quindi, che conferma le scelte di fondo di questo progetto, che non a caso si intitola «Una rete fra le reti».

Il progetto esecutivo sarà attuato secondo le modalità illustrate qui di seguito:

a) Attività con i docenti e le docenti (da sviluppare sull'arco di una giornata):

- momento informativo sulla legislazione vigente (1° blocco di tre ore);
- riflessioni su casi concreti di applicazione, di applicazione parziale e/o di mancata applicazione della legislazione vigente: esemplificazione e discussione (2° blocco di due ore);
- consapevolezza alla dimensione di genere nei momenti formativi: gli atteggiamenti e il linguaggio da evitare, da utilizzare e da sviluppare (3° blocco di tre ore).

b) Attività con gli studenti e le studentesse (tre momenti formativi, lavorando con una o due sezioni separate):

- momento informativo sulla legislazione vigente (1° blocco di due ore);

**Regio Insubrica:
una frontiera con un ruolo diverso,
che favorisce l'apertura e il contatto,
anche per le pari opportunità**





- momento di formazione per acquisire la consapevolezza della differenza di genere per mezzo di attività di animazione e di lavori di gruppo (2° blocco di quattro ore);
- analisi delle competenze secondo il genere, e momenti di orientamento con un taglio di genere (3° blocco, le prime due ore e mezzo);
- momenti di riflessione sulle effettive opportunità delle ragazze di iscriversi, accedere, e inserirsi nei vari corsi di formazione (3° blocco, la prima delle due ore finali);
- momento conclusivo con la raccolta delle idee forti, innovative e l'indicazione dei temi noti, ridondanti per mezzo di una tabella predefinita e della creazione di un cartellone didattico, la cui veste grafica sarà poi curata dai grafici del Centro scolastico industrie artistiche e della «Ripamonti» (3° blocco, l'ultima ora).

Lezioni di diritto in una scuola media superiore

di Marzia Caratti Beltraminelli

Trattare in classe il contenuto dell'articolo 8 della Nuova Costituzione federale svizzera del 18 dicembre 1998, nel quale è contemplato il diritto fondamentale all'Uguaglianza giuridica, non è stato un compito facile, sia per la specificità del tema, ma specialmente per la ricchezza e le implicazioni con la vita quotidiana di ogni individuo. L'argomento ha suscitato negli allievi liceali molteplici punti di vista, opinioni e interrogativi.

Al fine di ridurre e delimitare la tematica e favorire un riferimento diretto alla Legge federale sulla parità dei sessi del 24 marzo 1995, ho scelto di soffermarmi sul capoverso 3 del suddetto articolo che recita: «Uomo e donna hanno uguali diritti. La legge ne assicura l'uguaglianza, di diritto e di fatto, in particolare per quanto concerne la famiglia, l'istruzione e il lavoro. Uomo e donna hanno diritto a un salario uguale per un lavoro di uguale valore.»

Nella presentazione delle lezioni ho optato per un'integrazione di questo argomento nei temi già programmati, senza con questo volere precludere eventuali altre trattazioni più specifiche e approfondite realizzabili in seguito.

Per entrare maggiormente nel dettaglio delle lezioni svolte nelle classi, dove è stato fatto riferimento alla parità uomo-donna, è sicuramente utile scorrere brevemente gli argomenti trattati.

1. Nell'ambito dello studio della realtà economica, politica e sociale attuale in Svizzera, e del confronto internazionale, abbiamo parlato del calcolo dell'ISU (Indice di Sviluppo Umano) considerato un valido strumento per determinare il benessere della popolazione di un Paese. Benessere non solo in relazione all'aspetto economico, ma anche alla speranza di vita e alla formazione di ogni individuo. Ebbene, prendendo spunto in modo particolare da questi due ultimi parametri sono emerse osservazioni interessanti non solo nel confronto internazionale tra la popolazione, ma anche nei dati relativi al sesso di appartenenza delle persone. Queste hanno permesso l'avvicinamento ad ulteriori tematiche quali le plurime possibilità di accesso alla formazione, le scelte professionali seguite, le differenti competenze come pure le diverse opportunità di riuscita esistenti tra uomo e donna, non solo in paesi del «Sud del mondo», ma anche in quelli occidentali. Altre informazioni meri-

tevoli di nota sono risultate dalle statistiche relative alle scelte professionali di giovani, a fine età scolastica, che intraprendono un apprendistato. Quale esempio si può citare l'elevata presenza femminile nella professione di parrucchiera e, rispettivamente, la quasi totale assenza in quella di meccanico. Da questi esempi apparentemente banali gli studenti hanno saputo trarre pensieri relativi alla forza dei condizionamenti legati al sapere comune, alle aspettative sociali e familiari, alle paure di discriminazione o di esclusione dal gruppo di pari, strettamente connesse al genere.

2. Se consideriamo invece l'aspetto prettamente economico legato al calcolo della ricchezza di un Paese, notiamo che la voce «lavori domestici e volontariato», attività peraltro tipicamente femminile, non viene conteggiata nel calcolo del Pil (Prodotto interno lordo), pur rappresentando una quota molto importante della produzione annua di un Paese. Da qui l'analisi di forme parzialmente occulte di discriminazione, che hanno poi condotto all'analisi di altre più apertamente dichiarate e conosciute, quali le diversità salariali per lo stesso genere di attività, le discriminazioni

Periodo durante il quale saranno svolte le attività previste 2003

Marzo	docenti	al CSIA
Aprile	studenti CSIA e «Ripamonti»	nei rispettivi istituti
Maggio	studenti CSIA e «Ripamonti»	nei rispettivi istituti
Settembre	studenti SSAT e «Vanoni»	nei rispettivi istituti
Ottobre	studenti SSAT e «Vanoni»	nei rispettivi istituti

Possibili ulteriori sviluppi del progetto «Una rete fra le reti»
Nel 2004 inserimento:

- di altri due istituti della Provincia di Como e del Cantone Ticino;
- di istituti della Provincia di Varese e della Provincia del Verbano Cusio Ossola, oltre a due altri istituti ticinesi.

Testimonianza

«Dopo la scuola media ho deciso di fare il panettiere pasticciere. Questo mestiere mi interessa perché mi piace preparare dolci di ogni tipo. Il mondo è fatto di differenze, infatti secondo me in cucina ci dovrebbe stare la donna... Ma ormai ogni persona fa quello che le pare, quindi io seguo il mondo e faccio il lavoro che più mi interessa. Con la docente ci siamo soffermati su questa problematica: «la differenza nel lavoro tra uomo e donna». Io penso che in parte non sia giusto che ci sia differenza nel lavoro, ma in parte è meglio. La donna, come ormai si sa, non ha un fisico per fare certi lavori e allora si cerca di farle fare quelli più leggeri, mentre l'uomo si spacca la schiena con i più pesanti. E perché questo? Perché il mondo gira così. I genitori, è ovvio, vogliono una figlia magra e carina, oppure un figlio grosso e forte e quindi non ci sono domande sulle differenze; siamo noi la risposta».

Giorgio, IV media

sul posto di lavoro, le difficoltà di avanzamento professionale, il mobbing e altro ancora.

3. Per quanto concerne l'aspetto socio-politico dell'analisi, riferimenti importanti legati a temi in votazione nel corso dell'anno hanno permesso di approfondire e chiarire le tematiche stesse in votazione e di evidenziare, anche in questo caso, disparità esistenti tra uomo e donna. Uno tra questi quello relativo alla depenalizzazione dell'aborto.

Dopo avere esposto alcuni percorsi con i quali ho tentato di sensibilizzare gli allievi di liceo alla complessità dell'argomento, ritengo ora interessante riferire delle loro reazioni.

Contrariamente a quanto il «senso comune» potrebbe fare pensare, l'appartenenza all'uno o all'altro genere non ha provocato reazioni di maggiore o minore coinvolgimento degli uni rispetto alle altre. Le reazioni sono risultate essere invece piuttosto relative alla personalità di ogni studente ed eventualmente all'esperienza diretta o indiretta vissuta dallo stesso. Va però aggiunto che le argomentazioni e le osservazioni più stimolanti sono spesso emerse da provocazioni di studenti di genere maschile.

Un ulteriore elemento da evidenziare è il diverso grado di coinvolgimento dimostrato da allievi distinti per gruppi d'età. Se, infatti, negli anni iniziali di liceo l'attenzione al tema della parità dei sessi è stata maggiormente volta ad un apprendimento nozionistico e scolastico di concetti e informazioni, cosa che ha condotto a lezioni non sempre avvincenti, nelle classi terminali l'effetto è stato diverso. Da spunti apparentemente ordinari, legati per esempio a esperienze vissute personalmente dai ragazzi, sono emersi argomenti ricchi di riflessioni e, a volte, tentativi di ricerca di possibili soluzioni. Ne sono una prova le reazioni sollevate a seguito dell'analisi di casi di discriminazione sessuale portati in classe e approfonditi, nel rispetto della volontà di un approccio il più possibile oggettivo, al fine di evidenziare eventuali reali elementi di differenziazione nel trattamento delle persone in relazione al genere d'appartenenza. Gli studenti, non senza un importante sforzo di astrazione, hanno cercato di scomporre ogni singolo caso in tutti i suoi elementi costitutivi per poi giungere a conclusioni supportate da fattori giustificativi.

Da quanto succintamente esposto

credo si possa affermare che il sistema scolastico attuale, così come concepito a livello di Scuole medie superiori, aiuta non solo nell'apprendimento di una cultura generale atta a facilitare il ragazzo nel proseguimento della sua formazione scolastica e/o professionale (università, politecnico, attività lavorativa), ma incoraggia e accresce l'acquisizione di quella maturità che la società globale richiede affinché ognuno possa esserne inserito con capacità critiche e operative.

L'attuale riforma del sistema scolastico si prefigge infatti di portare lo studente verso un sempre maggior confronto con realtà diverse, favorendo lo studio attraverso un approccio interdisciplinare che tenga conto sia del «saper essere» sia del «saper fare».

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rimpedimento scaduto	Indirizzo insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Comunicati, informazioni e cronaca

Corso di formazione per operatrici di prevenzione dentaria

Il 29 e il 30 aprile prossimi si terrà al Centro scuole comunali di Chiasso il corso di formazione per Operatrici di Prevenzione dentaria, organizzato dalla Commissione cantonale per il Servizio dentario scolastico in collaborazione con la Sezione di medicina dentaria preventiva dell'Università di Zurigo. Chi frequenta il corso di due giornate riceve un certificato che abilita all'insegnamento della profilassi dentaria nelle scuole elementari e dell'infanzia del Cantone. Chi desidera partecipare deve annunciarsi entro il 31 marzo al seguente indirizzo: dott. Mario Bucciarelli, via della Pace 8, 6600 Locarno, (tel. 091/751.83.43). A chi si sarà annunciato verrà inviato il programma con il documento per l'iscrizione definitiva.

Società Ticinese di Scienze Naturali: ciclo di seminari e conferenze nel quadro del centenario – 2003

La proposta si inserisce nel quadro dei festeggiamenti del 100.mo anniversario della Società Ticinese di Scienze Naturali dedicati al tema «Scienza tra passato e futuro», proponendo spunti di riflessione sul futuro della scienza. Lo scopo di questo ciclo di conferenze e seminari è quello di far conoscere alcune delle idee che hanno dato impulso alle visioni emergenti nel campo delle scienze naturali. Approfittando della presenza di ricercatori di rilievo si vuole permettere a chi si occupa di questi temi, da un lato ai ricercatori ticinesi (ma non solo), e dall'altro a coloro che si occupano della trasmissione del sapere e della formazione, di approfondire determinate tematiche e partecipare ad un gruppo di discussione.

Vengono proposte cinque tematiche presentate da un relatore sia sotto forma di seminario (su iscrizione), sia come conferenza pubblica serale aperta al vasto pubblico. Conferenze e seminari si terranno presso l'Università della Svizzera Italiana. Per informazioni è possibile rivolgersi al Segretariato seminari e conferenze 100.ario STSN: seminari100arioSTSN@bluewin.ch

Corso di lingua e di cultura italiana, organizzato dall'Alta scuola pedagogica

(Locarno, dal 7 al 18 luglio 2003)
Il programma per il 2003 avrà per tema generale «I duecento anni del Canton Ticino» ed è principalmente rivolto ad un'utenza proveniente dai Cantoni romandi e germanofoni. Esso prevede:

- *mattino*: lezioni di lingua italiana in cui i partecipanti saranno chiamati ad assumere un ruolo attivo, affrontando temi d'attualità, con modalità che privilegeranno la comunicazione e lo scambio interattivo fra i corsisti;

- *pomeriggio*: incontri, seminari e uscite nel territorio concepiti per conoscere personaggi ed esperienze significative legati alla realtà della Svizzera italiana. Durante le due settimane si effettueranno almeno due gite di una giornata, dedicate alla scoperta del patrimonio naturalistico, artistico, storico, culturale ed architettonico del Cantone Ticino.

Le spese per il corso sono a carico dei/delle partecipanti.

L'importo richiesto ad ogni iscritto per il finanziamento del corso è di 700. – CHF a testa che non include il pernottamento ed il vitto, che sono a carico degli iscritti al corso.

Ai partecipanti è richiesta una conoscenza minima della lingua italiana. Sono a disposizione sistemazioni possibili per il pernottamento a prezzi modici, nelle vicinanze dell'Alta scuola pedagogica. Si consulti anche il sito www.maggiore.ch.

L'iscrizione al corso è da inviare entro il 18 aprile 2003 al seguente indirizzo: Alta scuola pedagogica (ASP) Piazza San Francesco 6600 Locarno Tel: 091 81 602 14, Fax: 091 81 602 19 E-mail: pasquale.petruccelli@asp.ti.edu.ch

Calendario scolastico 2003/2004

1. In tutte le scuole le lezioni cominciano lunedì 1. settembre 2003, con l'eccezione di cui al par. 4.
2. Le vacanze scolastiche sono così stabilite:
 - 2.1 vacanze autunnali: dal 25 ottobre al 2 novembre 2003
 - 2.2 vacanze di Natale: dal 20 dicembre 2003 al 6 gennaio 2004
 - 2.3 vacanze di Carnevale: dal 21 febbraio al 29 febbraio 2004
 - 2.4 vacanze di Pasqua: dal 9 aprile al 18 aprile 2004 compresi i giorni iniziali e terminali indicati.
3. In tutte le scuole le lezioni terminano venerdì 18 giugno 2004, con l'eccezione di cui al par. 4.
4. Sono riservate le disposizioni concernenti le scuole professionali. In particolare, le lezioni di attività pratiche nelle scuole d'arti e mestieri e d'arte applicata terminano alla fine del mese di giugno secondo le direttive della Divisione della formazione professionale.
5. Gli esami finali delle scuole postobbligatorie avranno luogo, di regola, a partire dal 21 giugno 2004.
6. Ai docenti di ogni ordine e grado di scuola può essere richiesta la presenza in sede due settimane prima dell'inizio dell'anno scolastico e due settimane dopo la fine.

Redazione:
Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Paola Mäusli-Pellegatta,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Viviana Ravasi, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:
Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 34 65/55, fax 091 814 44 92
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 3.–